

Saggistica ARACNE

49

Adolfo Sassi

Le lingue e papa Wojtyła

in appendice

Margine
di Luca Vivona



Copyright © MMVI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-548-0420-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2006

*Alla memoria dei miei dilette genitori
e a tutte le persone che amo*

Elenco dei traduttori

Polacco:	Ewa Bal
Tedesco:	Simone Oblinger
Francese:	Chantal Lora
Inglese:	Roberto Carello
Spagnolo:	Antonio Frano
Latino:	Mauro Agosto
Greco antico:	Mauro Agosto

Indice

<i>Presentazione</i> di Gennaro Oliviero	13
Introduzione	19
Illustrazioni di Giuseppe Gramoglia	
<i>Le lingue di Wojtyła</i> (2006)	30
<i>Il vento di Cracovia</i> (2005)	31
Il “viaggio” wojtyliano Cracovia–Roma–Gerusalemme	33
Podróż Karola Wojtyły. Kraków–Rzym–Jerozolima	49
Die Reise von Papst Johannes Paul II: Krakau–Rom–Jerusalem ...	67
Le “voyage” wojtylien Cracovie–Rome–Jérusalem	85
Pope John Paul’s Journey: Cracow–Rome–Jerusalem	103
El “Viaje” del Papa Wojtyła: Cracovia–Roma–Jerusalén	119

Cracovia Roma Ierusalem: itinerarium Wojtylae 135

Κρακοβία Ρώμη Ἱερουσαλήμ, ἡ πορεία τοῦ Οὐοϊτίλα 153

Appendice 177

Margine

di Luca Vivona 179

Recensione de *Il Vento di Cracovia*

in «La Civiltà Cattolica» (n. 3722, 16 luglio 2005) 196

In mille lingue

*Dall'alto dei cieli guidi la scena del mondo,
in tutti il tuo ricordo immacolato
la tua eccezionale statura,
il tuo carisma e la tua splendente santità.*

*Sei stato tu il profeta di un mondo migliore,
sei stato tu la luce che ha illuminato il pianeta
e l'emblema della Chiesa
proiettata verso il terzo millennio,
Papa Wojtyła.*

*Sei stato il trionfatore sul regno del male,
in mille lingue hai lanciato il tuo grido,
in mille idiomi hai raccolto le folle,
hai combattuto le disonestà del palazzo
e l'infamia di quaggiù.*

*Sei entrato nelle case di ognuno di noi,
non ci fu per te il nero, il giallo e il bianco,
ma l'uomo che vince col suo splendore
perché in lui vi è scolpito nel cuore
il segno invincibile di Cristo Signore.*

Adolfo Sassi

Presentazione

di

Gennaro Oliviero

L'opera che presentiamo non ha equivalenti sul mercato mondiale del libro. La traduzione di uno stesso brano in sette lingue, raccolta in volume, presenta caratteri di unicità e di novità che postulano una spiegazione per il lettore.

Il brano tradotto è il capitolo VIII del *Vento di Cracovia* di Adolfo Sassi, edito nel 2005 dalla casa editrice Aracne: poderoso volume di 834 pagine, «summa wojtyliana che sarà un prezioso contributo alla barca di Pietro tra i marosi del nostro tempo» (Carlo Liberati, Vescovo Prelato di Pompei e Delegato Pontificio). Un'opera favorevolmente accolta dal pubblico (due ristampe in pochi mesi) e dalla critica; valga per tutte quella di «Civiltà Cattolica» che ben ha evidenziato il carattere del volume: «Lavoro appassionato e meticoloso, che è al tempo stesso un atto di devozione al *grande* Papa e una summa del suo pensiero e della sua opera, punto di riferimento per gli storici futuri».

L'aspetto poetico del volume che qui presentiamo è pertanto rinvenibile nell'opera maggiore che l'ha preceduto, della quale può sembrare a prima vista una mera estrapolazione. Val la pena allora di

chiedersi se la derivazione dall'opera maggiore sia una sorta di partenogenesi, priva di apporto fecondativo, esposta al rischio di una possibile ordalia, tesa a verificare l'“innocenza” dell'Autore.

Nulla di tutto questo: «L'armonia nascosta è migliore di quella apparente», dice Eraclito.

Una risposta l'ha già fornita Luca Vivona nel suo scritto, *Margine*, che accompagna in appendice *Le lingue e papa Wojtyla* e del quale costituisce un prezioso esergo. Il richiamo al mito di Babele è il punto di partenza dell'analisi di Vivona, mito peraltro richiamato dall'Autore nella *Introduzione*.

Il vero mito è però per Adolfo Sassi lo stesso Wojtyla, personaggio reale che egli trasforma in eroe eponimo, del quale cattura empaticamente ogni profilo, intravedendone rivelatrici ascendenze del disegno divino: “perenne motore” dell'ispirazione sassiana, luminosa figura alla quale s'accosta con profonda *agápe*, con quell'amore in senso cristiano considerato da san Paolo il più importante in assoluto e del quale dice, nella prima lettera ai Corinzi: «Se anche parlassi le lingue degli uomini e la lingua degli angeli, senza amore (*agápe*) non sarei che un bronzo risonante, uno strumento che suona a vuoto». Giovanni Paolo II ha parlato “le lingue” degli uomini e ora parla la lingua degli angeli, esempio fulgido di quell'amore al quale il suo successore, Benedetto XVI, ha voluto dedicare la prima enciclica del pontificato.

Talvolta è nella coscienza comune che si produce la mitizzazione di un personaggio, e la letteratura si limita a registrarla; ma accade anche il contrario, che sia cioè la letteratura a prendere l'iniziativa. È questo il valore profondo di quell'intensa e partecipata riflessione su Wojtyła e sul wojtylismo, che ha consentito al nostro Autore, nell'arco di meno di un lustro, di consegnare al pubblico colto la sua suggestiva opera.

Si comprende allora il “senso” delle *Lingue e papa Wojtyła*; quel viaggio ideale Cracovia–Roma–Gerusalemme che può essere letto in “tutte” le lingue da tutti gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti, con la suggestione di una triade che è di per se stessa un tema mitico: viaggio ideale e reale, punto di partenza di una narrazione che può essere sviluppata all'infinito — come “infinita” è la ricerca del Sassi — tesa alla magnificazione di un personaggio eroico, Karol Wojtyła, secondo un percorso che è tipico dell'epopea.

Ne è scaturita una illustrazione simbolica e originale di un *grande* della storia; in tale ottica *Le lingue e papa Wojtyła* rappresentano una metafora del wojtylismo, in cui l'approccio metalinguistico si sposa felicemente col recupero di uno dei brani più emblematici del *Vento di Cracovia* nel quale *tema* e *mito* si fondono mirabilmente: una suggestiva “oltranza figurale”, un'altra — e alta — *Elegia per un Grande* (titolo di una raccolta di poesie e prose di

Adolfo Sassi). Un'ulteriore tappa, *Le lingue e papa Wojtyla*, di un lungo percorso attraverso il pensiero e l'azione di Karol Wojtyla che — fin dall'inizio del suo pontificato — sembra aver assunto per il nostro Autore la perentorietà di una “chiamata”.

Nel suo saggio di metodologia *Les Etudes de Thèmes*, Raymond Trousson afferma che si può riconoscere un tema letterario « ogni qualvolta un motivo, che appaia come un concetto, un'elaborazione intellettuale, si fissa, si limita e si definisce in uno o più personaggi che agiscono in una determinata situazione, e ogni qualvolta questi personaggi e questa situazione abbiano dato luogo a una tradizione letteraria ».

Adolfo Sassi studia il personaggio Wojtyla e il suo “concetto” (il wojtylismo) da più di dieci anni: due lustri durante i quali il suo ingegno si è speso attorno allo stesso oggetto di elezione. La sua opera — perennemente *in progress* — ha già assunto, con i volumi finora pubblicati, il carattere di un contributo organico tra i più importanti che il “tema” Wojtyla ha prodotto. Ai sei volumi che risulteranno pubblicati entro il 2006 si aggiungerà il settimo? Gli estimatori del Sassi se lo augurano.

Come scrive ancora Raymond Trousson « non c'è mito letterario senza palingenesi che lo resuscita in una epoca in cui esso si riveli adatto a esprimere al meglio le proprie problematiche ». Le attuali problematiche wojtyliane sono quelle di una canonicizzazione intorno alla quale autorevoli voci di

vario segno si vanno esprimendo. Il nostro Autore — “postulatore laico” — sta già scrivendo sul “suo” santo con un’indagine che si sviluppa attraverso un movimento a spirale, tornando talvolta sugli stessi temi e individuandone degli altri, una sorta di fecondo *éternel retour* per osservarli da prospettive sempre nuove, con un infinito repertorio di variazioni, a riprova della genialità e della forza dirompente della sua ispirazione. Un’appassionata *Apologia di papa Wojtyla*, che sarà il punto di approdo, “il tempo ritrovato”, della *recherche* sassiana.

Un’ultima notazione: è lecito chiedersi a quale genere appartiene *Le lingue e papa Wojtyla*, stante la consapevolezza che le discussioni sui generi letterari sono spesso caratterizzate da inquietanti vacuità?

Propongo come risposta un tentativo “intrigante” di rendere conto di un fenomeno multiforme ed originale quale è la complessiva produzione letteraria di Adolfo Sassi: penso si possa definire *Le lingue e papa Wojtyla*, anche per i suoi caratteri di unicità e di novità sopra richiamati, un saggio postmoderno, se è vero — come ha scritto Alfonso Berardinelli nel suo *Tra il libro e la vita* — che « il saggio è forse il più mutevole ed inafferrabile dei generi » e che il postmoderno si afferma « quando tramonta la distinzione antagonistica tra il tradizionalismo conservatore degli accademici e la libertà innovativa ed inventiva degli intellettuali ».

Le traduzioni

La scelta dei traduttori — tutti di riconosciuta professionalità — è stata operata dall'Autore nell'ottica di garantire l'esigenza di "fedeltà" rispetto al testo originario. Ma, come scrive Umberto Eco, «una traduzione non è mai soltanto un affare linguistico, e non lo sarebbe neppure se esistesse un criterio assoluto di sinonimia». Si è pertanto condivisa l'idea, prevalente ormai nella teoria contemporanea della traduzione, che se occorre portare il lettore a capire l'universo semiotico dell'originale, occorre parimenti trasformare l'originale, adattandolo all'universo semiotico del lettore.

Discorso diverso è quello riguardante le cosiddette "lingue morte" — latino e greco antico — per le quali la garanzia assoluta della migliore rispondenza delle traduzioni è stata offerta dall'altissimo valore del traduttore, il professore Mauro Agosto*.

* Mauro Agosto, PhD in Filologia greca e latina presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", è stato nominato latinista del Sinodo dei Vescovi da Sua Santità Benedetto XVI nel luglio 2005. Ha insegnato per diversi anni Composizione latina presso la Pontificia Università Gregoriana e attualmente è docente di Lingua latina presso la Pontificia Università Lateranense (Città del Vaticano). Ha fondato e dirige la rivista «Docere» sulla didattica delle lingue classiche in collaborazione con «Der altsprachliche Unterricht»; ha pubblicato numerosi contributi scientifici su riviste di filologia classica italiane e straniere; è autore del volume *Impiego e definizione di tropi e schemi retorici nell'Expositio psalmorum di Cassiodoro* (2003).

Introduzione

di

Adolfo Sassi

Il volume contiene la traduzione in varie lingue dell'ottavo capitolo del mio libro *Il Vento di Cracovia*. Il capitolo prescelto, intitolato *Il "viaggio" wojtyliano Cracovia–Roma–Gerusalemme*, ripercorre l'esperienza creativa della vita di Karol Wojtyła attraverso queste tre città che hanno rappresentato dei punti nodali nella storia del mondo. L'idea germinale dell'opera è nata dalla necessità di rivolgere un invito all'intera comunità dei fedeli, chiamata ancora una volta a riflettere sul valore ecumenico del pontificato wojtyliano. Sette le lingue scelte: polacco, tedesco, francese, inglese, spagnolo, latino e greco antico*. Si tratta di idiomi determinanti nella formazione intellettuale del Papa polacco che ha stabilito numerosi punti di contatto con la composita civiltà europea. Lo studio approfondito delle lingue ha portato Karol Wojtyła a conoscere e a parlare undici idiomi diversi. Il greco

* Dalla dispersione linguistica avvenuta, secondo la tradizione biblica, con la Torre di Babele il retaggio storico di ogni civiltà avviene attraverso lo strumento linguistico.

antico, il latino e il polacco hanno avuto un'importanza decisiva nel pensiero speculativo del Pontefice di Wadowice, profondo studioso del mondo antico e paleocristiano, accurato conoscitore dei testi latini e greci, esperto di folk e tradizioni popolari polacche approfondite durante la sua attività. Non meno determinante è stata la suggestione profonda dell'inglese, del francese, del tedesco e dello spagnolo. La conoscenza delle lingue gli ha permesso di portare avanti la sua battaglia di crociato della fede. Parlando in diversi idiomi, il Papa polacco ha affidato agli oltre 2400 discorsi la custodia del suo messaggio. Karol Wojtyła ha rappresentato il primo papa poliglotta della storia.



Complesso è stato tradurre in sette lingue la proposta culturale wojtyliana. Numerose sono le matrici filosofiche del wojtylismo, formidabile è il bagaglio di letture e idee, estremamente composito è il sottofondo di pensiero da cui scaturisce la sua singolare cultura. Fucina del wojtylismo, inteso come sistema di pensiero, sono i grandi filosofi europei. La ricerca speculativa del Pontefice polacco è germogliata da un'attenta e accurata meditazione sulle teorie elaborate dalla scuola filosofica francese: de Maistre, Maritain, Mounier, Sartre. Ma non meno importanti sono stati Kant, Husserl, Heideg-

ger, Gadamer, Althusser, Habermas. Determinanti inoltre, sebbene analizzati con piglio critico, Descartes, Hegel, Schelling, Schopenhauer, Nietzsche, Fichte. Nella sua elaborazione speculativa Wojtyła opera un incontro tra la spiritualità e religiosità ebraica, attraverso una rilettura attenta della Bibbia, l'eredità araba nel pensiero di Averroè e Avicenna e quella medievale cristiana tramite l'opera di sant'Agostino, san Bonaventura, san Benedetto e san Tommaso d'Aquino. A ciò si aggiunge la riflessione sul misticismo di Francesco d'Assisi, Jacopone da Todi, santa Chiara, Giovanna d'Arco, sant'Ignazio di Loyola, Bartolomeo de Las Casas.

Su tali matrici culturali si è creata una piattaforma di pensiero robustissima che ha dato un contributo epocale allo sviluppo del pensiero filosofico polacco. Sublime cantore del concerto europeo, Karol Wojtyła ha avuto il merito di inserire prepotentemente il mondo slavo in questo organismo, configurandosi come il più grande leader che l'Est europeo abbia avuto. Egli non ha rappresentato la voce dell'Ovest, non ha parlato all'Est dell'Ovest, ha comunicato da slavo, ben consapevole della profonda identità dell'Europa orientale, non riconducibile culturalmente a quella occidentale. La "sua" Europa, che andava dall'Atlantico agli Urali, quella dei sogni del Papa polacco, avrebbe dovuto respirare "con due polmoni", quello della tradizione occidentale e quello della tradizione orientale, pensiero

caro a molti pensatori e teologi russi. Rispettoso delle diversità, Wojtyła ha favorito l'incontro epocale di mondi diversi, esportando da una parte la rivoluzione umanistica cracoviense e dall'altra lo spirito della Roma cristiana. Sognatore dell'incontro fra religioni diverse, ha additato nelle comuni radici cristiane il collante d'Europa, suggellando la centralità della fede con la forza disarmante della parola. Il suo sforzo ecumenico lo ha portato a entrare per primo dopo la riforma in una chiesa luterana. Nel maggio del 1999 Giovanni Paolo II ha visitato la Romania. Era la prima volta che un Papa si recava in una nazione di religione principalmente ortodossa dopo il grande scisma del 1054 che aveva provocato una frattura insanabile all'interno dell'organismo chiesastico. Due anni dopo, nel 2001, il Papa polacco è stato il primo a visitare la Grecia dopo milleduecentonovantuno anni. Nel corso del suo pontificato Karol Wojtyła ha visitato altre aree a maggioranza religiosa ortodossa, come l'Ucraina, affermando che la fine dello scisma avrebbe realizzato uno dei suoi desideri più profondi.

Umile fra gli umili, egli ha elevato un inno all'unità europea e alla comunità dei valori che hanno ispirato per secoli il vecchio continente, ergendosi a guida morale, spirituale e religiosa.



Un'attenta e accurata riflessione sulle matrici culturali e linguistiche europee è affrontata da Wojtyła nell'ultima opera da lui scritta, *Memoria e Identità*. Pubblicata nel febbraio del 2005, a pochi mesi di distanza dalla morte del suo autore, costituisce una sorta di potente testamento spirituale destinato ai giovani, al clero, al mondo intero e alle generazioni future, essendo un incisivo e significativo compendio del pensiero filosofico e politico di Karol Wojtyła. Questo libro riprende i temi affrontati nei colloqui che Giovanni Paolo II ebbe a Castel Gandolfo nel 1993 con due illustri filosofi, Jozef Tischner e Krzysztof Michalski.

L'opera presenta un'originale analisi dei sistemi politici che hanno caratterizzato la storia europea del '900. L'intento del Pontefice è quello di fornire una rilettura critica e sistematica dei misfatti ideologici del XX secolo, manifestatisi con i volti tetri e malvagi della dittatura nazista e comunista, e di indagare sulla genesi e sul significato profondo del loro peccato che ha fortemente gravato sul processo storico.

Nell'ottica wojtyliana le ideologie del male si sono fortemente radicate nella cultura politica e filosofica europea in conseguenza del processo di scristianizzazione vissuto dal vecchio continente a causa del trionfo indiscriminato della ragione, eredità della tradizione illuminista. Mentre la Polonia ha subito la diffusione di questo nucleo di

idee, la Russia ne è rimasta completamente estranea, in essa la via anticristiana si manifesterà nella realizzazione sul terreno storico e politico delle idee di Marx.

L'origine delle dittature moderne risiede in questo cieco e indiscriminato arbitrio di onnipotenza. Compiendo un'analisi a ritroso del pensiero filosofico europeo, papa Wojtyła individua nel cartesiano *cogito ergo sum* una frattura rispetto alla filosofia pre-cartesiana e tomistica. Con Cartesio, teorico della ragione assoluta proclamata con rigore matematico, il *cogito* assume una posizione prevalente rispetto all'*esse*. L'antropologismo teologico wojtyliano nasce in netta opposizione al cartesianesimo. Il grande Pontefice polacco, recuperando le illuminanti intuizioni di Immanuel Kant, filosofo che supera l'idea della ragione come *totum unicum*, pone le fondamenta della propria *weltanschauung* filosofica. Il dominio indiscriminato del *cogito* non solo sull'*esse*, ma su tutte le espressioni dell'*humanitas*, limita la persona a solo oggetto pensante, mutilandone la sua interna ricchezza.

Al male, incuneatosi nell'Europa del Novecento, si contrappone il progetto post-moderno di Wojtyła caratterizzato dal trionfo di una democrazia pluralistica in cui il sogno dell'*esse*, proprio della filosofia pre-cartesiana e aristotelico-tomistica, si sposa in campo politico con l'ecllettismo creativo dell'integralità dell'uomo e della società.

Papa Wojtyla che ha vissuto direttamente l'esperienza terribile del nazismo e del comunismo, scontrandosi con entrambi, compie tra le due esperienze politiche una differenziazione. Il nazismo non fu, come invece teorizzò Benedetto Croce, una malattia morale improvvisamente incuneatasi in un corpo sano, ma la rivelazione della cancrena che aveva colpito la coscienza europea, frutto di un'interpretazione anticristiana delle propaggini dell'Illuminismo. Il nazismo, seguendo la tesi di Michalski, gli appare una bestialità, un crimine contro l'umanità; in riferimento al comunismo Wojtyla emette un giudizio più sfumato. È tuttavia Dio a porre un limite al male. Per Sua volontà il nazismo è durato dodici anni, a differenza del comunismo destinato a una vita molto più lunga: nell'ottica wojtyliana quel male appare necessario al mondo e all'uomo. In certe concrete situazioni dell'esistenza umana il male — egli sostiene — si rivela in qualche misura utile in quanto crea occasioni per il bene.

Di fronte a un mondo dominato dalle coscienze devastate del XX secolo, Wojtyla rivendica il ruolo di guida della Chiesa, volta a favorire una rigenerazione e palingenesi della contemporaneità. Il '900 ha respinto Cristo, in particolare lo ha respinto l'Europa. Il riscatto dal peccato e il ritorno della luce in grado di combattere le ideologie delle tenebre possono essere favoriti dalla rinata adesione ai comandamenti dettati da Dio.

Il Pontefice attribuisce alla Polonia il compito storico e politico di aver contrastato il servaggio nazista e comunista. Il territorio polacco ha quindi avuto un ruolo determinante nell'opposizione ai totalitarismi. Fondamentale la funzione di Karol Wojtyła, cassa di risonanza a livello mondiale della cultura e spiritualità polacche, cantore e celebratore dell'*esprit polonaise*. La grande vivacità filosofica della Polonia del XX secolo è da ascrivere all'esistenzialismo wojtyliano. Nel travaglio di un secolo la terra del Papa si pone come una delle guide dell'Europa dal punto di vista mistico e creativo. L'asse dello spirito europeo ha assunto i colori dello slavismo che ha reclamato a viva voce la sua dignità creativa nel concerto europeo. La manifestazione di individualità sensazionali nel mondo slavo ha determinato rivoluzioni epocali.

Memoria e Identità è inoltre un'indagine sul rapporto tra il pensiero laico, espresso storicamente dall'Illuminismo e il pensiero cattolico che papa Wojtyła con la sua azione di intellettuale, di guida e pastore si è proposto di trasmettere alle generazioni di giovani. Attraverso un'autobiografia intellettuale, culturale e politica, il Pontefice polacco propone un modello di società alternativa a quella progettata dal pensiero laico moderno. Il modello di società wojtyliana si identifica con lo stato etico a tutela dei diritti del cittadino.

Riprendendo alcuni spunti tratti da *Persona e atto*, il Pontefice conduce una riflessione storica e filosofica sull'uso della libertà e sui suoi limiti, sui concetti di Patria e Nazione e sulle radici cristiane dell'Europa. Wojtyla contesta il liberalismo e le teorie libertarie legate all'utilità, condanna il relativismo etico, richiama con forza l'uomo moderno a impiegare la libertà al fine di perseguire il bene comune, lo mette inoltre in guardia dal pericolo costituito dalle nuove forme dell'ateismo e materialismo.

Il Papa compie un lungo *excursus* sul concetto di nazione e di patria che si inquadra nella triade Patria–Cultura–Nazione, custode delle tradizioni culturali, storiche e civili. Ogni nazione ha il dovere del martirio e della testimonianza. Attraverso l'opera dei martiri disarmati si imprime un'accelerazione alla storia. L'esperienza della Croce, nucleo fondante del pensiero wojtyliano, costituisce un'esperienza rivoluzionaria. Ed è centro della storia del mondo.



Alla morte di Karol Wojtyla la folla dei fedeli, spontanea e ricca d'amore, ha acclamato l'imminente canonizzazione del Papa polacco. Il grido della gente testimonia la fede nei suoi confronti e il riconoscimento generale della sua santità di cui aveva

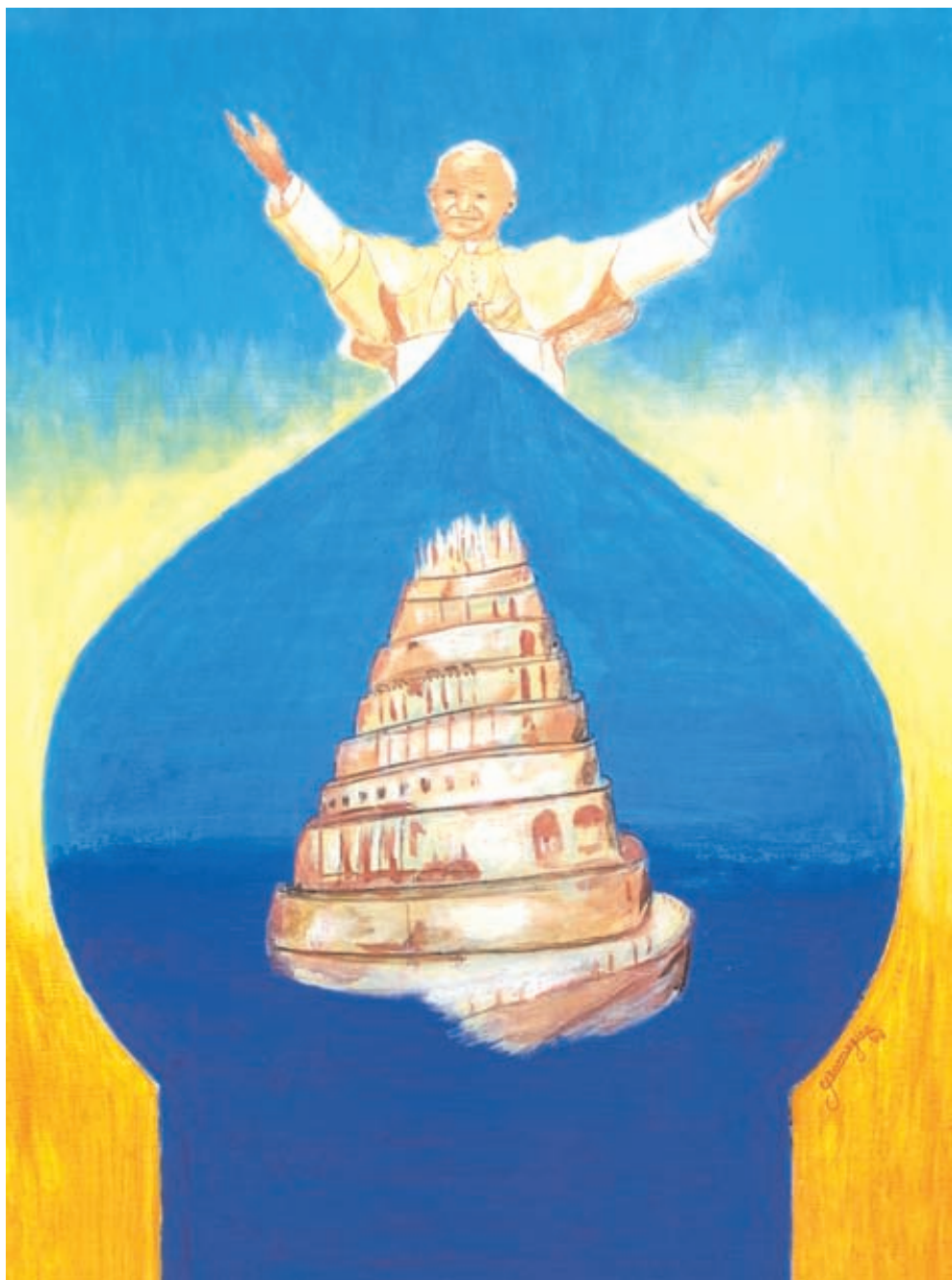
dato prova attraverso l'immolazione del corpo e dello spirito, della mente e del cuore, raggiungendo quell' immersione nel divino che caratterizza i martiri, i prediletti del Signore, le persone con cui Dio ha stabilito sulla terra un'alleanza. Questa invocazione ricca di misticismo e di afflato poetico è rivoluzionaria nella storia della Chiesa in quanto sottolinea il ruolo determinante del popolo dei credenti, protagonista in prima persona delle decisioni ecclesiastiche. I fedeli che nella loro semplicità hanno avvertito il bagliore infinito che c'era in quell'uomo, che ne hanno scoperto la sconvolgente passione si sono uniti in un abbraccio, in un moto dell'anima e questo è il riconoscimento più alto della grandezza di Wojtyła. La piazza non era costituita soltanto da italiani o polacchi, ma era multiforme e variegata, era l'ecumene alla quale si era costantemente rivolto il Papa nei suoi discorsi.

Papa Wojtyła ha sempre mantenuto un rapporto privilegiato con la piazza da quando era vescovo di Cracovia, intensificando il suo legame dopo aver indossato la veste papale. La piazza è stata conquistata dalla spiritualità, dall'afflato profondo del suo animo, dall'ironia, dalla seducente semplicità, dal fascino del suo messaggio cristiano nelle affollate piazze di Roma, Parigi, Manila, Cracovia. Egli ha iniziato una nuova avventura spirituale che parlava di riscatto, di amore, di felicità vera. Intonando canti di osanna ha diffuso una fede grandio-

sa e ricca di entusiasmo. Tra silenzi e applausi, incoraggiamenti e battute, canti e preghiere si è creato tra il Papa e la folla un dialogo fatto d'amore. Verso la piazza egli ha lanciato il suo messaggio di luce, splendente come l'arcobaleno, luminoso come la cometa, donato col sorriso e la tristezza, con la santità e lo splendore avvincente del cuore, con l'apertura della mente e con la Croce sguainata come spada fiammeggiante.

Il valore del suo pontificato e il suo tributo alla storia sono oggetto continuo di riflessione. Indelebile sarà il ricordo di un Papa che per oltre ventisei anni abbiamo ricevuto nelle nostre case e che è stato parte dei nostri tempi e delle nostre vite.

Adolfo Sassi



Giuseppe Gramoglia, *Le lingue di Wojtyla*, 2006.



Giuseppe Gramoglia, *Il vento di Cracovia*, 2005.

Il “viaggio” wojtyliano Cracovia–Roma–Gerusalemme

(tratto da Adolfo Sassi, *Il Vento di Cracovia*,
cap. VIII, pp. 597–611)

Premessa

Papa Wojtyła, nell’offrire un’interpretazione della storia del Novecento, tratteggia il percorso dei secoli futuri con ardore profetico. Egli costruisce attraverso l’esperienza creativa della sua vita il triangolo della speranza: Cracovia–Roma–Gerusalemme, tre punti nodali che congiungono la modernità e la contemporaneità col post–moderno, età della luce. Questa nuova era storica rappresenta l’aurora dell’umanità, segno vivente del martirio e della testimonianza offerte da queste tre città alla storia del mondo. Il viaggio wojtyliano inizia da un luogo

della storia antica e si conclude in una città ancora più antica; non restaura il passato, ma avvia l'avventura del futuro attraverso un percorso triangolare.

Attraverso questo viaggio il Novecento si congiunge al primo millennio avanti Cristo in una sorta d'incontro al di là del tempo, preparatorio dell'avvenire caratterizzato da altri viaggi e nuove speranze. Il secolo scorso ha manifestato la necessità di recuperare l'eredità religiosa del passato orientandosi verso Gerusalemme, dove trascorse la propria esperienza terrena Gesù, e verso la Roma paleocristiana. La luce dell'ebraismo e il faro del cristianesimo vengono a illuminare questo percorso unitamente all'Islam che trova anch'esso in Gerusalemme la sua città santa.

Urbes defensores fidei, questo l'anello di congiunzione delle tre tappe wojtyliane che hanno scandito la vita e l'azione pastorale del grande Pontefice polacco.

Cultura polacca e universalismo cracoviense

Papa Wojtyła si può dichiarare senz'altro figlio della cultura slava e polacca per il tipo di cultura di cui si è fatto portatore, per l'impegno notevolissimo che ha profuso nella difesa di questo patrimonio e per la sua statura ineguagliabile di leader carismatico dell'est europeo.

Col suo esempio ha dimostrato che queste matrici culturali sono ben presenti nella storia europea rappresentando una delle sue anime più complesse.

Cracovia, erede del patrimonio culturale asburgico, centro in cui si avverte l'apoteosi della tradizione polacca, acquisisce un ruolo storico importantissimo non solo per i valori ecumenici del cattolicesimo in essa presenti, ma anche per il suo retaggio umanistico–scientifico.

Papa Wojtyla ha avuto il grande merito di aver dato voce a una cultura esistente, ma troppo lungamente ignorata.

È necessario precisare cosa si intenda per città universale e per città guida.

Quella universale è una città che irradia cultura nel tempo, ponendosi come suo faro. Se osserviamo il passato Cartagine, Menfi e Sparta non possono essere considerate tali perché, a parte il ruolo politico ed economico che hanno esercitato nel loro tempo, non hanno lasciato tracce significative dal punto di vista culturale nei secoli a venire. Al contrario Babilonia è una città universale, mantiene cimeli archeologici e respira l'eredità del mondo assiro babilonese. Uno stesso destino ha Alessandria, fondata da Alessandro Magno, nella cui biblioteca si trova raccolto gran parte del sapere antico.

Cracovia, Roma, Gerusalemme o città di piccole dimensioni come Lourdes e Assisi sono certo uni-

versali. Gli esempi chiaramente dimostrano che le dimensioni meramente geografiche risultano secondarie e che il carattere universale scaturisce non solo da fattori culturali e civili, ma anche religiosi.

La città ha il compito di superare le manifestazioni di abbruttimento dovute alla povertà, di riscoprire nella fede sincera e genuina della sua gente, oltre che nell'impegno, migliori condizioni di vita, essere punto d'incontro fra diverse culture.

Cracovia deve costituire un esempio per il suo cattolicesimo di tolleranza e misticismo e proporre al mondo *coram populo* i riti e la propria dimensione cattolica. Dopo la Cracovia asburgica, dopo la terribile oppressione del nazismo e del comunismo che non sono passati senza ferire lo spirito alto di questo luogo, la città wojtyliana trae ispirazione dal suo grande figlio per proiettare la luce verso i secoli futuri.

Papa Wojtyła, tra tante opere positive del suo pontificato, può ascrivere a ben titolo anche l'elevazione di Cracovia che, per quanto avesse una tradizione di un certo rilievo, non presentava ancora un ruolo missionario.

Componente del sogno wojtyliano e prospettiva nella quale si può ancora realizzare la missione cracoviense è l'“umanizzazione” della cultura, è l'idea che anche l'eredità scientifica diventi umanistica, capace di valorizzare l'uomo e trasformarsi in un canto elevato alla grandezza di Dio.

Quando si parla di umanesimo cracoviense non si circoscrive l'attenzione soltanto a un fattore culturale (che ha inciso senza dubbio su papa Wojtyła), ma si estende a un problema umano, al modello d'integralità dell'uomo e della società che Karol Wojtyła ha voluto individuare nella sua città, nella quale l'impegno politico è legato a quello religioso, etico e culturale. Cracovia è una città umanistica, appartenente all'uomo nella sua interezza. Città umanistiche sono Roma e Gerusalemme in cui si respira la cultura dell'universalità, capace di non chiudersi in nessun accademismo o settorialismo.

A essere più precisi, l'asse Cracovia–Roma suggerisce un binomio per cui cultura italiana e polacca risultano congiunte dal rapporto Galileo–Copernico. Questo legame può essere visto come il segno profetico di un faro presente nel nostro patrimonio. L'incontro fra questi due luoghi, esaltato e valorizzato dal Pontefice polacco sul piano culturale e religioso, ha contribuito alla formazione di un'umanità nuova. Papa Wojtyła, quando riconosce Galileo spirito universale, indirettamente consacra la cultura cracoviense alla modernità, convinto assertore che una Chiesa, assestata sulla difesa ostinata di atteggiamenti ostili alle conquiste della cultura moderna e su posizioni anacronistiche, sarebbe stata una Chiesa perdente, sconfitta dalla storia.

Il viaggio, dimensione simbolica e reale

Il ponte Cracovia–Roma–Gerusalemme

Papa Wojtyła delinea un viaggio di formazione per l'uomo del terzo millennio tracciando un ponte di collegamento tra Cracovia–Roma–Gerusalemme.

Il sogno wojtyliano, complesso e illuminato, passa attraverso questo percorso nei sentieri della post-modernità con un animo antico che si proietta verso il terzo millennio. Le tre città sono i baluardi della fede ebraico-cristiana in una dinamica che porta dalla prima alla terza e viceversa.

L'ottica del viaggio ripropone un tema antico come l'uomo. Di viaggi sono pieni il bagaglio immaginifico vetero-testamentario, la vicenda di Cristo, le letterature di tutto il mondo in ogni tempo storico e quella contemporanea, dove il viaggio è discesa nei meandri psicologici dell'esistenza (Joyce, Borges, Proust). Viaggio di fede, di speranza, di inibizione, di crescita, di morte: sono tutte prospettive che il Papa ha, in forme più o meno simboliche, vissuto (o rischiato di vivere).

Quello wojtyliano presenta una natura eclettica di tipo antropologico, geografico, politico, sociologico, economico, filosofico e teologico. Propone messaggi per i secoli a venire. In una dimensione integrale congiunge il pastore al gregge, facendogli vivere nella storia la sua missione.

Papa Wojtyla delinea una mistica del viaggio dall'alto valore celebrativo. Il viaggio assume la forma di una medicina dell'anima, panacea per il mondo. Riviverlo è la grande conquista di ogni uomo. Come tale è stato scoprire terre inesplorate e orizzonti nuovi dello spirito, frutto di una formidabile ansia di ricerca.

Il viaggio di Wojtyla è al tempo stesso simbolico e reale, un incontro con la Verità che diventa storia e base dell'avvenire. Nella forma più concreta si colloca il Papa viaggiatore, osservatore di mondi, portatore del messaggio evangelico sempre e dovunque.

Il viaggio intorno al mondo si coniuga per Wojtyla col viaggio Cracovia–Roma–Gerusalemme nell'ottica del superamento delle barriere e della creazione di una nuova alba del cattolicesimo.

Nella grande prospettiva del Pontefice, profeta e pastore, il percorso che congiunge tre punti nodali avviene attraverso città che offrono testimonianza di un passato glorioso, che indirizzano la marcia del popolo di Dio e del mondo verso il futuro e città che svolgono un ruolo di ponte verso altri mondi, verso dialoghi sempre più serrati e ricchi di promesse.

È il caso di ribadire due concetti ancora una volta: la dimensione urbana esula dalla prospettiva posta (Gerusalemme al tempo di Cristo è poco più che un villaggio) ed è chiaro come anche altre città

abbiano giocato un ruolo di guida nella storia civile e politica dell'umanità, ognuna in una sua specifica epoca. Ma proprio qui sta il punto: il carattere universale dipende dall'importanza nella storia della fede. Eterna l'una, eterna l'altra.

Oltretutto Cracovia, la città da cui l'esperienza umana e pastorale di papa Wojtyla parte, è testimone del passato asburgico, dove vi fu quella profonda difesa dell'ecumenismo e della cattolicità.

Il ruolo di città guida scaturisce per Cracovia dall'incontro fra la rivoluzione umanistica wojtyliana e quella scientifica copernicana che, trovando uno sviluppo nell'antropologismo teologico di papa Wojtyla, supera la modernità e addirittura profetizza la post-modernità. Cracovia, aperta a sud verso il mondo neo-latino, a ovest verso il mondo germanico e a est verso il mondo orientale, è un trampolino di lancio verso nuove conquiste ed esperienze di dialogo e di incontro.

Allo stesso modo Roma è testimone di un passato stupendo, quello del mondo classico, di un passato meno antico ma altrettanto bello appartenente alla cattolicità romana, che ha segnato e segna pagine di storia per l'Europa e il mondo.

Quanto a Gerusalemme il suo ruolo di città testimone è addirittura grandioso. Essa è teatro dell'ultima fase della vita di Cristo ed è proiettata verso il futuro perché è terra di incontro fra le tre grandi religioni abramitiche. Incontro religioso e

sacro, ma anche politico, culturale e umano, fra la cultura medio–orientale e occidentale, inoltre città ponte verso tutta l’Asia mesopotamica, pur essendo teatro di lotte senza quartiere e di terrorismo.

Il viaggio wojtyliano, che passa attraverso queste città, è palpitante di storia, con la memoria del passato prepara l’avvenire, fornendo uno stimolo anche al mondo orientale e americano dove islamici, cristiani ed ebrei spesso convivono con difficoltà.

Il viaggio Cracovia–Roma–Gerusalemme si collega alla dimensione dell’*iter* wojtyliano in luoghi lontani nei quali appare l’alba del nuovo millennio che papa Wojtyla profetizza.

Il vento, cominciato a spirare a Cracovia, che ha investito come un turbine Roma e Gerusalemme e da lì il mondo, ha trasformato il mondo e la società per proiettare l’umanità intera verso un destino di luce esistente nella mente di un uomo “vestito di bianco”, nato a Wadowice.

Si può concludere che il triangolo wojtyliano verso la post–modernità sia nato nel segno di un incontro d’amore con Dio che abbraccia sia l’uomo Wojtyla sia le città guida, tappe di un viaggio metastorico verso la Gerusalemme celeste.

La Gerusalemme celeste era già il sogno del reazionario anti–illuminista Chateaubriand: Giovanni Paolo II alimenta questo miraggio rispettando diversità e voci differenti.

Il viaggio del Logos

Cristo, *Logos* del cristianesimo, è il Vero che infonde di sé lo spirito di tutte le città–guida in ogni tempo della storia.

Questo *Logos* è apparso, iniziando il suo cammino, a Gerusalemme dove Cristo è risorto. Forza viva e vitale dell'età medievale in Europa, eternatosi nella modernità, è giunto e ha trovato nuova dimora a Cracovia col sogno wojtyliano di fine millennio in una stagione azzurra della primavera dello spirito, in cui maturano i frutti di una rinascita cattolica.

Da Cracovia il genio del cristianesimo compie poi un percorso inverso: giunge a Roma, nell'eternità dell'esperienza petrina, per poi ritornare a Gerusalemme, città simbolo del cattolicesimo, che riacquista l'importanza avuta ai tempi del Tempio di Salomone.

Il genio del cristianesimo, di cui si fa profeta papa Wojtyła, è universale, sfugge alla dimensione logico–spaziale e logico–temporale ed è espresso dalla Chiesa come comunità di credenti. È un'idea che trascende storia e mondo ed è luce riflessa dell'esperienza della Croce.

L'identificazione di questo genio nell'integralità umana, il suo movimento perenne verso tappe sempre nuove in un itinerario che non si arresta, è una delle grandi conquiste di papa Wojtyła. È una

risposta, da un lato, alla “guerra santa” islamica, dall’altro all’integralismo ebraico, all’esoterismo orientale, al laicismo libertario e materialistico. È il superamento di ogni fondamentalismo religioso o laico.

Il genio del cristianesimo, al quale il Papa s’ispira e del quale egli stesso è profeta, è un *Logos* di fuoco, il fuoco vivificante della fede, della cultura e dell’amore.

Quella del cristianesimo è una manna nel deserto (alimento divino per gli ebrei), è l’eucarestia che non è un atto teofagico, ma un arricchimento dello spirito.

Il genio cristiano non intende fare terra bruciata dei valori positivi delle altre fedi o delle altre idee del mondo, ma solo del marciume e del male.

La simbologia del fuoco è l’anima stessa del cristianesimo com’è l’anima stessa del luminoso e storicamente eccezionale pontificato wojtyliano. Papa Wojtyla contempla la storia del mondo, esamina il passato, animato sia dal fine culturale, sia dal fine pastorale, per utilizzarlo affinché il futuro e il presente risplendano nella luce del genio del cristianesimo che è, in una sola parola, Cristo, vero Dio.

Il mito di Cracovia verso la post-modernità

Cracovia si configura per il Pontefice come luogo testimone e simbolo della modernità. Essendo protagonista dell'eclettismo culturale di cui il Papa è teorico e combinandosi quest'aspetto con l'eclettismo etnico, la città si manifesta come luogo della profezia del post-moderno.

Cracovia è una città universale fuori del tempo. Mentre il vento la spinge verso il post-moderno, la sua identità la caratterizza come città medievale e moderna nel ricordo di Copernico e contemporanea con l'età fascinosa di papa Wojtyła.

La simbiosi fra società civile e culturale proietta Cracovia come modello caratterizzato da una società civile tollerante, composita e pluri-etnica e al tempo stesso da una cultura eclettica ben espressa dall'ateneo cracoviense (città e università vivono fra loro in stretta connessione).

Parimenti essa è originale per la sua simbiosi tra razionalismo e misticismo che vivono un complesso e variegato rapporto d'amore.

Vi è presente anche l'incontro fra cattolici ed ebrei, espressione di quel caratteristico incontro fra le fedi abramitiche, simbolo della postmodernità wojtyliana.

Da questa città parte un viaggio verso una società nuova, libera e globale, in cui l'eclettismo del sapere si combina con quello dei popoli e delle

civiltà più disparate. Attraverso essa l'impronta asburgica si proietta nel post-moderno.

Il fervore della fede della gente cracoviense può essere anche esempio e momento di partenza di una rinascita della fede e del sentimento religioso in Europa e nell'occidente, in ciò figlio di quel volto della contemporaneità intriso di misticismo.

Il ruolo di Cracovia se da un lato è stato amplificato dal fatto che un figlio di questa città sia assunto al trono di Pietro, dall'altro ha una dimensione storico-ideale assai complessa, che se da una parte prescinde dalla figura del grande pontefice, dall'altra si combina con essa, trovandovi nuova luce e forza per la propagazione di grandi idee.

L'evento dell'elezione al soglio di Pietro del cardinale di Cracovia, Karol Wojtyła, certamente ha favorito questo processo di divulgazione del retaggio cracoviense, ma si può anche credere nella prospettiva cattolica che lo Spirito Santo abbia ispirato ai cardinali questa scelta per illuminare il mondo con un sistema congetturale e filosofico ideale che segna una frattura, da un lato, con l'insegnamento antico e medievale e dall'altro si pone in linea di continuità con esso.

In quest'ottica copernicanesimo e wojtylismo costituiscono soltanto la punta di un iceberg che affiora in tutta la sua potenza, diventando una montagna in proiezione dell'età contemporanea e dei secoli futuri.

Infatti bisogna considerare che non esiste insegnamento, sia pur grande, che non trovi il proprio terreno di incubazione in una realtà intellettuale già fertile e ricca di idee.

Un destino eccezionale sembra essere attribuito dalla volontà di Dio a Cracovia che abbraccia i secoli dal Medioevo al post-moderno con la sua grande dignità di centro vivificatore e in cui storia e scienza, filosofia e teologia, lettere e arte sembrano realizzarsi in una sintesi, in un canto sublime che il *wojtylismo* stesso interpreta.

Per questo motivo Papa e città costituiscono un binomio indissolubile al punto che non è possibile comprendere la storia cracoviense del periodo a cavallo fra lo scoppio della seconda guerra mondiale e l'elezione al soglio pontificio di Giovanni Paolo II senza capire il pensiero e l'azione di papa Wojtyła, come non è possibile inoltrarsi nello studio di quest'ultimo e del suo contributo alla storia dell'umanità senza esaminare fin dalle fondamenta Cracovia e le sue vicende. Il sogno asburgico è la quintessenza di questo legame: razze e culture che s'incontrano nel comune alveolo del cattolicesimo.

In questa città di luci e ombre il Pontefice ha combattuto per la redenzione spirituale anche prima di allargare la sua battaglia al mondo intero. Già prima si era scagliato contro la miseria materiale, l'asservimento e la sudditanza ideologica e politica nei tempi bui dello stalinismo, come con-

tro l'abbruttimento, la miseria materiale e morale che vi furono sotto le insegne della croce uncinata.

Quello cracoviense è un vento di libertà, non solo di pensiero, che porta a sfuggire qualsiasi oppressione ideologica.

Non ancora ripresesi dagli shock a cui la storia del Novecento le ha sottoposte, è chiaro che cultura e società cracoviense, prima di iniziare questo viaggio verso la post-modernità, devono operare una riflessione su se stesse.

Si può dire che a Cracovia si ha testimonianza del canto del cigno della contemporaneità a opera di un uomo che ha avvertito l'ansia di superamento e lo spirito nuovo nella vicenda complessiva, culturale e civile, spirituale e politica della città, vittima di occupazioni crudeli. Questa è l'idea geniale di papa Wojtyła che ha trovato in Cracovia il tessuto connettivo del post-moderno.

Podróż Karola Wojtyły Kraków–Rzym–Jerozolima

Przedmowa

Papież Jan Paweł II w swej interpretacji historii dwudziestego wieku z żarliwością wieszczą wytycza nowe kierunki rozwoju nadchodzących stuleci. Korzystając ze swego życiowego doświadczenia, buduje trójkąt nadziei wiodący z Krakowa poprzez Rzym do Jerozolimy. Trójkąt ten łączy czasy nowożytne i współczesne z okresem ponowoczesności, w którym blaski mają przeważać nad cieniami.

Trójkąt ten jest symbolem nowego początku ludzkości, żywym znakiem męczeństwa i świadectwem, które te trzy miasta wystawiają historii świata. Podróż papieska rozpoczyna się w mieście historycznym, a kończy w miejscu, którego dzieje

sięgają czasów zamierzchłych, nie jest jednak powrotem do przeszłości, ale początkiem podróży w przyszłość, której trasa ma przebieg trójkątny.

To podróż, która łączy wiek dwudziesty z pierwszym stuleciem przed Chrystusem, rodzaj spotkania poza czasem, które zapowiada przyszłość pełną nowych dróg i nadziei. To dwudziesty wiek ze swej perspektywy dostrzega potrzebę budowania pomostu z przeszłością, z najbardziej odległymi okresami wiary, zwłaszcza z przeszłością Jerozolimy, gdzie Jezus przeżył swe ziemskie doświadczenie oraz Rzymu z czasów pierwszych chrześcijan.

Światło judaizmu oraz latarnia chrześcijaństwa łącznie z islamem — który Jerozolimę także uważa za swe święte miasto — oświetlają drogę tej podróży.

Urbes defensores fidei, to nie tylko wątek przewodni poszczególnych etapów papieskiej podróży, które odmierzały życie i działania duszpasterskie wielkiego Polaka, ale także fundament tak zwanej teologii podróży.

Polska kultura i krakowski uniwersalizm

Karola Wojtyłę z całą pewnością można uznać za prawdziwego spadkobiercę kultury słowiańskiej i polskiej, ze względu na reprezentowany przez

niego światopogląd, głębokie zaangażowanie w obronę narodowego dziedzictwa kulturalnego oraz niepodważalną rolę charyzmatycznego przywódcy Europy Wschodniej.

Papież swym własnym przykładem pokazuje, że kultura słowiańska i polska są integralną częścią dziejów Europy w jej najbardziej złożonym wymiarze.

Kraków, pozostający w kręgu kulturowych wpływów augsburskich, będący pomnikiem narodowego dziedzictwa Polski, zaczyna odgrywać niezwykle istotną rolę historyczną, nie tylko ze względu na wartości ekumeniczne katolicyzmu, bardzo żywe w tym mieście, ale także poprzez swą humanistyczną i naukową tradycję.

Jan Paweł II ma ogromne zasługi w rozpowszechnianiu kultury, która choć istniała od dawna, to jednak zbyt długo pozostawała w cieniu.

Należy jednak uściślić, co rozumiemy przez pojęcie „miasta uniwersalnego” oraz „miasta przewodniego”. Miasto uniwersalne jest punktem odniesienia, oddziałuje na kulturę w czasie, promieniuje światłem niczym latarnia morska.

Jeśli spojrzymy wstecz na miasta takie jak Kartagina, Memfis czy Sparta, trudno nazwać je uniwersalnymi, gdyż poza odegraniem ważnej roli politycznej i ekonomicznej w swoim czasie, nie pozostawiły po sobie w nadchodzących

stuleciach znaczących śladów kulturowych. Inaczej rzecz się ma z Babilonią, która pozostaje miastem uniwersalnym, ponieważ zachowując swe zabytki archeologiczne, stanowi jednocześnie dziedzictwo świata asyryjsko-babilońskiego. Podobną rolę odgrywa Aleksandria, założona przez Aleksandra Macedońskiego, posiadająca bibliotekę, w której zgromadzono niemal całą wiedzę antycznego świata.

Kraków, Rzym i Jerozolima oraz inne pomniejszych miasta, takie jak Lourdes czy Asyż, można uznać za uniwersalne. Wymienione przykłady jasno dowodzą, że rozmiary czysto geograficzne ośrodka mają drugorzędne znaczenie i że miasta uniwersalne, oprócz znaczenia kulturowego i cywilizacyjnego, są także ważnym świadectwem aktywności religijnej człowieka.

Zadaniem miasta jest przeciwstawianie się objawom dehumanizacji spowodowanej biedą, odkrywanie lepszych warunków życia w szczerzej i autentycznej wierze oraz zaangażowaniu mieszkańców i wreszcie stwarzanie okazji do kulturowego dialogu.

Kraków powinien być przykładem katolicyzmu opartego na tolerancji i mistycyzmie oraz proponować światu rozumianemu jako „*coram populo*” swój model religijności i pojmowania katolickiej wiary. Po okresie panowania dynastii augsburskiej, a także okupacji nazistowskiej i komuni-

stycznej, które pozostawiły głębokie rany w sercu tego miasta, Kraków nareszcie czerpie inspirację ze swego wielkiego potomka po to, by promieniować swym światłem w nadchodzących stuleciach.

Papież Jan Paweł II do wielu wspaniałych osiągnięć swojego pontyfikatu może zaliczyć także podniesienie Krakowa, miasta o bardzo ważnej tradycji kulturowej, do rangi ośrodka pełniącego funkcję misyjną.

Częścią wielkiego marzenia Karola Wojtyły oraz perspektywą, w której możliwe byłoby spełnienie misji Krakowa, jest humanizacja kultury tak, aby świat nauk ścisłych stał się także częścią kultury humanistycznej, która w centrum uwagi stawia rozwój człowieka i przekształca się w pieśń ku chwale wielkości Boga.

Kiedy mówi się o humanizmie krakowskim, nie chodzi tylko o sam fakt kulturowy (który bez wątplenia miał wpływ na kształtowanie się osobowości Karola Wojtyły), ale o problem ludzkości, o integralny model człowieka i społeczeństwa, nad którym papież pracował już w Polsce, gdzie zaangażowanie polityczne ściśle wiązało się z obowiązkami religijnymi, etycznymi i kulturowymi.

To miasto humanistyczne oddane w całości człowiekowi, podobnie jak inne humanistyczne ośrodki takie jak Rzym i Jerozolima, gdzie czuć atmosferę uniwersalizmu (czyli takiej kultury,

która nie zamyka się w swym akademizmie ani partykularyzmie).

Aby wyjaśnić rzecz precyzyjniej, oś rozpięta między Krakowem a Włochami stwarza sytuację, w której kultura włoska i polska stają się sobie bliskie jak Kopernik i Galileusz. Związek ten może być uważany za proroczy znak, promień światła w kulturze włoskiej.

W procesie tworzenia nowej ludzkości zarysowała się oś między Krakowem a Włochami — podkreślana i akcentowana pośrednio przez samego papieża, który nie uważa Włoch za swą drugą ojczyznę — oś, która dotyczy nie tylko kultury, ale także wyznawców wiary katolickiej.

Papież Jan Paweł II, uznając uniwersalny charakter nauk Galileusza, pośrednio nadaje kulturze krakowskiej miano nowoczesności. Jest zagorzałym zwolennikiem twierdzenia, że Kościół uparcie broniący swych anachronicznych pozycji, pozostający w konflikcie ze zdobyczami nowoczesnej kultury, byłby Kościołem skazanym na przegraną, pokonanym przez historię.

Podróż–wymiar symboliczny i rzeczywisty

Most między Krakowem, Rzymem i Jerozolimą

Papież Jan Paweł II myśli o realizacji podróży, która służyłaby kształtowaniu człowieka Trzeciego Tysiąclecia, podróży prowadzącej z Krakowa przez Rzym do Jerozolimy.

Wizja Karola Wojtyły — tak złożona i oświecona — podąża ścieżkami ponowoczesności, przenosząc ducha historii w czas Trzeciego Tysiąclecia. Trzy wspomniane miasta stanowią potrójny bastion wiary judeochrześcijańskiej, w dynamicznej kolejności, prowadzącej od pierwszego do ostatniego i odwrotnie.

Perspektywę podróży wyznacza odwieczny temat człowieka. Motyw podróży pojawia się przecież często w Starym Testamencie, a także w historii życia Chrystusa, w literaturze światowej od najdawniejszych okresów historycznych do czasów współczesnych, gdzie podróż oznacza często błądzenie po psychologicznych meandrach egzystencji człowieka (Joyce, Borges, Proust). Podróż wiary, nadziei, zapomnienia, wzrastania i śmierci: z wszystkimi tymi perspektywami Karol Wojtyła zetknął się w formie mniej lub bardziej bezpośredniej.

Podróż Papieża zawiera pierwiastek eklektyczny, jest odzwierciedleniem eklektyzmu jako jed-

nego z filarów całej konstrukcji mentalnej i kulturowej: pierwiastkiem myśli antropologicznej, geograficznej, politycznej, socjologicznej, ekonomicznej, filozoficznej i teologicznej. Karol Wojtyła formułuje przesłanie na nadchodzące stulecia. To całościowy wymiar pontyfikatu papieża, w którym podróż jest momentem połączenia pasterza ze swym stadem, pozwalającym na realizację misji w historii. Jan Paweł II proponuje podróż, którą moglibyśmy określić mianem „podróży mistycznej” o ważnym znaczeniu rytualnym.

Podróż staje się lekarstwem dla duszy, panaceum dla świata.

Powtórzenie tego doświadczenia będzie dla każdego człowieka wielkim osiągnięciem. Takie znaczenie ma bowiem odkrywanie nieznanych terytoriów i nowych horyzontów duszy, powodowane nieodpartą potrzebą poszukiwania.

Podróż Karola Wojtyły ma równocześnie wymiar symboliczny i rzeczywisty, jest spotkaniem Prawdy, która staje się Historią i podstawą przyszłości. W swoim najbardziej konkretnym wymiarze papież, podróżnik może być uważany za obserwatora świata, niosącego zawsze i wszędzie ewangeliczne przesłanie.

U Karola Wojtyły podróż dookoła świata łączy się w jedną całość z podróżą z Krakowa przez Rzym do Jerozolimy, rozumianą jako przezwyciężanie barier oraz odrodzenie katolicyzmu.

W szerokiej perspektywie spojrzenia papieża, proroka i duszpasterza, podróż z Krakowa przez Rzym do Jerozolimy wiedzie przez miasta, będące świątkami świetlanej przeszłości, które wyznaczają ludowi bożemu oraz światu kierunek rozwoju w przyszłości, przez miasta będące mostem do innych kultur oraz płaszczyzną dialogu nadziei.

Przy okazji warto po raz kolejny podkreślić dwie kwestie: z naszego punktu widzenia rozmiary urbanistyczne poszczególnych miast nie mają większego znaczenia (Jerozolima za czasów Chrystusa była zaledwie niewielkim miasteczkiem), trzeba też zgodzić się z faktem, że istnieje wiele ośrodków, które w poszczególnych epokach odegrały przewodnią rolę w historii społecznej i politycznej ludzkości. Ale na tym właśnie polega sedno sprawy, mianowicie charakter uniwersalny miasta zależy od historycznego znaczenia wiary. Zarówno jedno jak i drugie jest wieczne.

Kraków — miasto, w którym zaczyna się życiowe i duszpasterskie doświadczenie papieża — jest przede wszystkim świadectwem przeszłości augsburskiej, czasów zdecydowanej obrony wartości ekumenizmu i katolicyzmu.

Rola Krakowa, jako miasta przewodniego, leży w połączeniu humanistycznej rewolucji Karola Wojtyły z naukową rewolucją Kopernika, rozwiniętą następnie przez Papieża w jego teologicznym

antropologizmie, który wychodzi poza czasy nowożytne i dociera aż do ponowoczesności. Kraków zwrócony na Południe w stronę świata nowołacińskiego, na Zachód w stronę świata germańskiego oraz na Wschód w stronę Orientu (prawosławia), stanowi punkt odniesienia dla nowych doświadczeń, form dialogu i spotkań.

Rzym również był świadkiem wspaniałej historii zarówno antycznego jak i nowożytnego świata, przede wszystkim jednak dawnych (i obecnych) dziejów katolicyzmu, który kształtował i nadal kształtuje historię Europy i świata.

Rola Jerozolimy, jako, miasta świadectwa, wydaje się wręcz nieoceniona. Jerozolima była sceną wydarzeń ostatniego etapu życia Chrystusa, jednak oprócz historycznego znaczenia ma także wymiar przyszłościowy, będąc przewodnikiem i miejscem spotkania trzech największych religii abrahamowych. Spotkania religijnego, sakralnego, ale także politycznego, kulturowego i ludzkiego, między światem Bliskiego Wschodu i Zachodu. Jest wreszcie pomostem wiodącym w stronę Azji Mezopotamskiej, choć to nadal teren nieustających walk terrorystycznych.

Podróż Karola Wojtyły — biegnąca przez trzy miasta — tętni historią. Dzięki pamięci przeszłości antycypuje przyszłość i stanowi inspirację dla krajów Bliskiego i Dalekiego Wschodu, a także Ameryki, gdzie muzułmanie, chrześcijanie i

judaiści żyją często w konflikcie i gdzie ideały kosmopolityzmu, niezależnie od składanych deklaracji, wcale nie są powszechnie respektowane.

Podróż z Krakowa przez Rzym do Jerozolimy prowadzi przez cały świat i łączy się z podróżami papieża do odległych miejsc, wszędzie tam, gdzie mógłby pojawić się promień zapowiadanego przez Ojca Świętego nowego tysiąclecia.

„Wiatr”, który przyszedł z Krakowa i objął swym rozmachem Rzym, Jerozolimę oraz cały świat, to wiatr niosący podmuch tradycji, który przekształci świat i społeczeństwo i poprowadzi całą ludzkość w stronę światła przeznaczenia, które zabłyśło w umyśle „człowieka w bieli” z Wadowic.

Podsumowując, można powiedzieć, że papieska trójkątna mapa podróży zwrócona w stronę ponowoczesności, zrodziła, a się pod wpływem miłosnego spotkania z Bogiem i obejmuje zarówno osobę papieża jak i wybrane przez niego miasta przewodnie, rozumiane jako etapy owej metahistorycznej podróży w stronę niebiańskiej Jerozolimy.

Niebiańska Jerozolima pojawiała się już w wizji opozycyjnego i antyświęceniowego myśliciela Chateaubrianda, Jan Paweł II wzbogaca ją jednak, z szacunkiem odnosząc się do wszelkich różnic i odmienności opinii.

Podróż do Lourdes

Chrystus, *Logos* chrześcijaństwa, jest Prawdą, która na przestrzeni dziejów wciąż emanuje z ducha każdego przewodniego miasta.

Logos zrodził się i rozpoczął swą długą pielgrzymkę do Jerozolimy, miasta zmartwychwstania Chrystusa. *Logos* — siła życia i moc witalna średniowiecznej Europy, która przetrwała aż do czasów współczesnych — znalazł swą nową siedzibę w Krakowie, w papieskiej wizji końca Tysiąclecia, okresu niebiańskiej wiosny ducha, kiedy dojrzewać zaczynają owoce katolickiego odrodzenia.

Z Krakowa geniusz chrześcijaństwa udaje się w podróż do Rzymu, do odwiecznej Stolicy Piotrowej oraz do Jerozolimy, symbolicznego miasta katolicyzmu, która dziś odzyskuje znaczenie, jakie miała za czasów Świątyni Salomona.

Geniusz chrześcijaństwa, którego prorokiem jest Papież Jan Paweł III, wydaje się wartością uniwersalną, nie poddaje się logice przestrzennej i czasowej i wyrażany jest przez Kościół za pośrednictwem społeczności wiernych. To idea przekraczająca granice historii i świata, będąca świetlanym odbiciem doświadczenia Krzyża.

Utożsamienie się całej ludzkości z tym geniuszem, ciągle wyznaczanie nowych celów na drodze niekończącej się pielgrzymki, to jedno z największ-

zych zdobyczy Jana Pawła II. To odpowiedź z jednej strony na „świętą wojnę” islamu, z drugiej na ortodoksję religii judaistycznej, ezoteryzm wschodni, liberalny laicyzm i materializm. To wreszcie przewyciężenie wszelkiego fundamentalizmu religijnego i laickiego.

Geniusz chrześcijaństwa, do którego nawiązyje Karol Wojtyła i którego sam jest apostołem, to przepelniony żarem *Logos*, życiodajny płomień wiary, kultury i miłości.

Chrześcijaństwo jest jak manna na pustyni (w judaizmie manna była strawą boską), to eucharystia rozumiana nie jako akt teofagii, ale jako wzbogacenie duszy.

Geniusz chrześcijaństwa nie dąży do zniszczenia pozytywnych wartości innych religii oraz ideałów świata, lecz tylko do wykorzenia zepsucia i zła.

Symbolika ognia mieści się w samym sercu chrześcijaństwa, aletakżc również świetlanego i niepowtarzalnego pontyfikatu Jana Pawła III. Przejęty spełnieniem kulturowej i duszpasterskiej misji Karol Wojtyła przygląda się przeszłości, by wykorzystać ją współcześnie i w przyszłości, aby promieniowała światłem geniuszu chrześcijaństwa, który określić można zwięzle jako Chrystusa Boga Prawdziwego.

Mit Krakowa zwróconego w stronę ponowoczesności.

Mogliśmy się przekonać, jak Kraków staje się dla papieża miastem dającym świadectwo oraz symbolem nowoczesności. Kraków, będąc reprezentantem eklektyzmu kulturowego, którego papież jest teoretykiem, w połączeniu z eklektyzmem etnicznym, staje się apostołskim miastem ponowoczesności.

Kraków jest miastem istniejącym poza czasem. Podczas gdy wiatr stąd wiejący zwraca się ku ponowoczesności, osobowość miasta kształtuje dziedzictwo średniowieczne i nowożytne, z Kopernikiem na czele, a także współczesność i pasjonujący okres pontyfikatu Jana Pawła II.

Symbioza istniejąca między społeczeństwem obywatelskim a światem kultury czyni z Krakowa obywatelski model społeczeństwa tolerancyjnego, wielowarstwowego i multietnicznego, a równocześnie model kultury eklektycznej, którą najlepiej utożsamia uczelnia krakowska (miasto i świat akademicki żyją tu ze sobą w ścisłym związku).

Równie oryginalna w Krakowie pozostaje symbioza racjonalizmu i mistycyzmu, dwóch pierwiastków, które współistnieją ze sobą w złożonym i wielowymiarowym związku miłosnym.

W Krakowie ma także miejsce spotkanie katolików i judaistów, ekspresja owego charakter-

stycznego spotkania dwóch religii abrahamowych, będącego symbolem papieskiej ponowoczesności.

W Krakowie rozpoczyna się zatem podróż w stronę nowego, wolnego i globalnego społeczeństwa, gdzie eklektyzm wiedzy łączy się z eklektyzmem najróżniejszych kultur i cywilizacji.

Poprzez Kraków dziedzictwo augsburskie pozostaje aktualne także w czasach ponowoczesnych.

Żarliwość, z jaką krakowianie wyznają swą katolicką wiarę, może służyć za przykład oraz punkt wyjścia dla odrodzenia wiary i religijności w Europie oraz na Zachodzie, i w tym sensie jest częścią obrazu współczesności przenikniętej mistycyzmem.

Z jednej strony rola Krakowa zdecydowanie wzrosła poprzez fakt, że jego potomek zasiadł na Piotrowym tronie, z drugiej miasto to prezentuje bardzo złożony wymiar historyczno–ideowy, który nie jest bezpośrednio związany z osobą wielkiego papieża, nie mniej jednak z nią się łączy, znajdując wciąż nowe siły i chęci do głoszenia wielkich idei.

Sam fakt wybrania na tron Piotrowy kardynała Metropolity Krakowskiego Karola Wojtyły sprzyjał rozpowszechnianiu się w świecie kulturowego dziedzictwa miasta, ale można także wierzyć — zgodnie ze światopoglądem katolickim — że to

Duch Święty natchnął kardynałów do dokonania takiego i nie innego wyboru, by oświecić świat w ramach ideowego i filozoficznego systemu. System ten zrywa z jednej strony, z klasycznym i średniowiecznym nauczaniem, z drugiej zaś stanowi kontynuację tradycji.

W tym sensie kopernikanizm i wojtylianizm stoją na samym wierzchołku góry lodowej, która wynurza się powoli w całej swojej okazałości, będąc projekcją współczesności i nadchodzących stuleci.

Musimy się bowiem zgodzić, że każda nauka, dużego czy małego formatu, potrzebuje dla swojego rozwoju ożywczego gruntu w postaci intelektualnego medium o bogatych i inspirujących zasobach.

Wydaje się, że wyjątkowym boskim przeznaczeniem Krakowa jako szacownego i inspirującego ośrodka jest połączenie średniowiecznej przeszłości z dzisiejszym okresem ponowoczesności, w którym historia i nauka, filozofia i teologia, nauki humanistyczne i sztuka dążą do syntezy łączą swe głosy we wspólnej pieśni wyrażonej w wojtylianizmie.

Dlatego właśnie Kraków i Papież to dwa elementy nierozzerwalnie ze sobą związane, do tego stopnia, że trudno byłoby zrozumieć dzisiaj historię miasta od wybuchu drugiej wojny światowej do momentu wyboru papieża Polaka bez poznania

myśli i działań Jana Pawła II. Podobnie trudno byłoby zrozumieć nauki papieża oraz jego wkład w historię ludzkości bez dokładnego poznania roli i dziejów Krakowa. Augsburskie przesłanie — spotkania ras i kultur pod wspólnym znakiem katolicyzmu — zdaje się kwintesencją tego związku.

W Krakowie, mieście blasków i cieni (cecha każdego wielkiego miasta) Papież walczył o duchowe zbawienie jeszcze zanim jego działanie objęło swym rozmachem cały świat. Już wtedy sprzeciwiał się materialnemu ubóstwu, politycznemu i ideologicznemu zniewoleniu i poddaństwu w mrocznych czasach stalinizmu, występował także przeciwko upodleniu, materialnej i moralnej mizerii okresu nazizmu.

Wiatr wiejący z Krakowa jest podmuchem wolności, nie tylko myślowej, przeciwstawia się wszelkiej ideologicznej opresji.

Kultura i społeczeństwo Krakowa jeszcze nie do końca otrząsnęły się z szoku wywołanego wydarzeniami dwudziestego wieku, nie dziwi zatem fakt, że zanim rozpoczną podróż w stronę ponowoczesności, muszą podjąć jeszcze wysiłek własnej odnowy.

Można powiedzieć, że w Krakowie — dzięki pracy człowieka, który przeczuł nieodzowną konieczność postępu — jesteśmy świadkami łabędziego śpiewu współczesności oraz rodzenia się

nowego ducha miasta w całym jego złożonym wymiarze kulturowym, obywatelskim, duchawym, politycznym. Taka jest genialna idea Papieża Jana Pawła II, która w Krakowie znalazła dla siebie odpowiedni grunt łączący go z ponowoczesnością.

Die Reise von Papst Johannes Paul II Krakau–Rom–Jerusalem

Vorwort

Indem Papst Johannes Paul II eine Interpretation der Geschichte des 20. Jahrhunderts anbietet, legt er, mit prophetischer Intensität, einen Fahrplan, der die kommenden Jahrzehnte betrifft. Basierend auf den kreativen Erlebnissen seines eigenen Lebens erschafft er ein Dreieck der Hoffnung, mit den Spitzen in Krakau, Rom und Jerusalem. Ein Dreieck, das das Moderne und Zeitgenössische mit dem Postmodernem verbindet und wo das Licht über den Schatten siegt.

Es stellt den Neubeginn der Menschheit, das Lebenszeichen des Martyriums und des Zeugnisses, das diese drei Städte für die Weltgeschichte abgelegt haben, dar. Die Reise beginnt in einer

Stadt mit einer langen Geschichte und endet in einer, deren Geschichte noch viel weiter in der Zeit zurückgeht; es stellt die Vergangenheit nicht wieder her, sondern fängt ein Abenteuer der Zukunft entlang des dreieckigen Reiseweges an.

Diese Reise verbindet das 20. Jahrhundert mit dem ersten Jahrtausend vor dem christlichen Zeitalter in einer Art von zeitloser Begegnung, die eine Zukunft von neuen Reisen und neuen Hoffnungen vorbereitet. Es ist das 20. Jahrhundert, das aus seiner Sicht das Bedürfnis äußert, eine Verbindung mit der gesamten Vergangenheit herzustellen, ebenso mit der Glaubenszeit der entferntesten Vergangenheit und besonders mit Jerusalem, wo Jesus seine irdischen Erlebnisse durchlebte und mit dem Rom der ersten Christen. Dieser Reiseweg ist erleuchtet vom Licht des Judentums und dem Leuchtfeuer des Christentums zusammen mit dem Islam, der Jerusalem ebenfalls als Heilige Stadt betrachtet.

Urbes defensores fidei, das ist das Bindeglied, das die drei Abschnitte von der Reise Wojtylas verbindet. Diese Reiseabschnitte bestimmen nicht nur das Leben und die seelsorgerischen Taten dieses großen polnischen Pontifex, sondern einen der Kernglaubenssätze der sogenannten Reisetheologie.

Polnische Kultur und krakauerischer Universalismus

Papst Johannes Paul der Zweite ist zweifellos ein Sohn der slawischen und polnischen Kultur, einerseits für die Art der Kultur die er vermittelt, und andererseits für sein beachtliches Engagement dieses Erbe zu verteidigen, sowohl als auch für sein unübertreffliches Format als charismatische Leitfigur Osteuropas.

Durch sein Beispiel zeigt er, dass die slawische und die polnische Kultur in der europäischen Geschichte gut verwurzelt sind und dass sie zu den komplexeren Seelen Europas gehören.

Mit dem kulturellen Vermächtnis der Habsburger ist Krakau eine Stadt, in der die Begeisterung für das polnische Erbe zutiefst verspürt wird. Krakau spielt, historisch gesehen, eine fundamentale Rolle auf Grund der ökumenischen Werte der örtlichen Christen und wegen seiner humanistischen und wissenschaftlichen Tradition.

Es ist dem Verdienst von Papst Johannes Paul II zu verdanken, dass einer bestehenden Kultur, die viel zu lange ignoriert wurde, wieder eine Stimme gegeben wurde.

Es ist notwendig, die Bedeutung der Begriffe „Universalstadt“ und „Leitstadt“ zu klären. Der erstgenannte Begriff bezieht sich auf eine Stadt,

die fähig ist, die Kultur über Jahrzehnte zu verbreiten und die als Signalfeuer fungiert.

Blickt man in die Vergangenheit zurück, so können Städte wie Karthago, Memphis und Sparta nicht als Universalstädte betrachtet werden, da keine von ihnen bedeutende kulturelle Spuren der Nachwelt hinterlassen hat, abgesehen von der politischen und ökonomischen Rolle, die sie zu ihrer Blütezeit hatten. Babylon hingegen, ist eine Universalstadt; ihre archäologischen Überreste existieren nach wie vor und das Vermächtnis der assyrisch–babylonischen Zivilisation ist noch immer allgegenwärtig. Dasselbe gilt für Alexandria, gegründet von Alexander dem Großen, dessen Bibliothek fast das ganze Wissen der Antike beinhaltete.

Auch Krakau, Rom und Jerusalem, und kleinere Städte wie beispielsweise Lourdes und Assisi, sind zweifellos Universalstädte.

Diese Beispiele zeigen deutlich, dass die geografische Größe einer Stadt nur eine rein sekundäre Rolle spielt, und dass eine Universalstadt auch ein Glaubens–, Kultur– und Zivilisationszeuge ist.

Die Stadt hat die Aufgabe, die Probleme der Entmenschlichung, die durch Armut verursacht wird, zu überwinden und bessere Lebensbedingungen im aufrichtigen und authentischen Glauben seines Volkes und in ihrem Engagement wiederzuentdecken. Auf diese Weise wird die Stadt zu einer

Kreuzung und einem Treffpunkt verschiedener Kulturen.

Krakau muss wegen seinem toleranten und mystischen Katholizismus ein Vorbild für andere werden, indem sie ihre katholischen Riten und Dimensionen „*coram populo*“ anbietet. Nach den Habsburgern, nach der schrecklichen Unterdrückung durch den Nazismus und Kommunismus, die den stolzen Geist dieser Stadt stark verletzt haben, bekommt Krakau neue Inspiration von ihrem großen Sohn Papst Johannes Paul II, um dieses inspirierende Licht in den kommenden Jahrzehnten weiter leuchten zu lassen.

Unter den vielen guten Taten seines Pontifikats, kann Papst Johannes Paul der Zweite mit Recht die Hervorhebung Krakaus hinzuzählen. Krakau hatte vorher, trotz ihrer wichtigen Tradition, keine missionarische Rolle.

Ein Bestandteil von Wojtylas Traum und der Perspektive, in der die Mission der Stadt noch verwirklicht werden kann, ist die Vermenschlichung der Kultur, die Idee, dass auch eine wissenschaftliche Kultur menschenwürdiger werden kann und fähig wird, die Entwicklung der Menschlichkeit aufzuwerten und sich selbst in einen Lobgesang über die Größe Gottes zu verwandeln.

Wenn wir vom Humanismus von Krakau sprechen, beziehen wir uns nicht nur auf die Kultur (auch wenn sie zweifellos Papst Johannes Paul II

beeinflusste), sondern auch auf eine humanistische Streitfrage: das Modell der vollständigen menschlichen Natur und Gesellschaft, das Karol Wojtyla in seinem Krakau, wo politisches Engagement eng mit religiösen, ethischen und kulturellen Verpflichtungen verbunden ist, auszuführen begann.

Krakau ist eine humanistische Stadt, die in ihrer Gesamtheit der Menschheit gehört. Rom und Jerusalem sind ebenfalls humanistische Städte, in denen man die Kultur der Universalität einatmen kann (eine Kultur, die eine rein akademische und branchenspezifische Methode verweigert). Genauer gesagt, führt die Achse zwischen Rom und Krakau zu einer Situation, in der die italienische und die polnische Kultur durch die Beziehung zwischen Galileo und Kopernikus verbunden werden. Diese Verbindung kann als ein prophetisches Zeichen eines Bezugspunktes in der italienischen Kultur gesehen werden. Durch die Bildung einer neuen Humanität hat sich zwischen Krakau und Italien eine Achse entwickelt. Diese Achse wird indirekt vergrößert und ist durch den großen polnischen Pontifex, der Italien nicht als seine zweite Heimat anerkennt, weiterentwickelt worden. Diese Achse betrifft nicht nur die Kultur, sondern auch den katholischen Glauben.

Indem er den Weltgeist von Galileo anerkennt, widmet Papst Wojtyla die Kultur Krakaus indirekt der modernen Zeit. Er ist ein starker Befürworter

der Tatsache, dass eine Kirche, die hartnäckig gegenüber den Errungenschaften steht, die von der modernen Kultur erreicht wurden, und die als Unterstützung von veralteten Positionen steht, eine verlorene Kirche wäre, besiegt von der Geschichte.

Die Reise, eine symbolische und reale Dimension

Die Brücke die Krakau, Rom und Jerusalem verbindet

Papst Wojtyla nimmt eine Reise, die er beabsichtigt zu machen um den Menschen des 3. Jahrtausends zu formen, an. Eine Reise von Krakau nach Rom und Jerusalem.

Der Traum von Wojtyla, komplex und belehrend, bewegt sich entlang dieses Reiseweges und nimmt den Pfad des Postmodernen, mit einem alten Geist schwebend in Richtung 3. Jahrtausend. Die drei Städte sind das Bollwerk des jüdisch-christlichen Glaubens in der Dynamik, die sich von der Ersten zur Dritten und wieder zurück bewegt.

Die Perspektive der Reise ist ein Thema, das so alt ist wie die Menschheit selbst. Das alte Testament, die Ereignisse im Leben Christus, die

Literatur aller Kulturen und aus allen Zeiten, sind voll von Reisebildern, einschließlich der zeitgenössischen Literatur, in der die Reise ein Abstieg in die verschlungenen psychologischen Wege der menschlichen Existenz wird (Joyce, Borges, Proust). Die Reise des Glaubens, der Hoffnung, der Hemmung, des Wachstums und des Todes; das sind alle Perspektiven die der Papst, mehr oder weniger symbolisch, bereits erlebt hat oder zu leben wagte.

Die Reise Wojtylas stellt eine vielseitige Komponente dar, die Vielseitigkeit widerspiegelt, die eine der tragenden Säulen des ganzen Ideals und der kulturellen Architektur ist: die anthropologische, geografische, politische, soziologische, ökonomische, philosophische und theologische Komponente. Sie bietet eine Botschaft für kommende Jahrzehnte an. Sie ist die ganze Dimension von einem Papst, dessen Reise ein Ereignis ist, das den Hirten mit seiner Herde vereinigt und ihm erlaubt seinen Auftrag in der Geschichte zu erfüllen. Papst Johannes Paul II bietet eine Reise mit einem starken Wert an, die man als „mystische Reise“ bezeichnen kann.

Die Reise nimmt die Form einer Seelenmedizin an, ein Allheilmittel für die Welt.

Das Wiedererleben der Reise ist eine bedeutende Errungenschaft für jeden Menschen. Dasselbe gilt für den Geist, mit dem er die unerforschten

Regionen und neuen Horizonte der Seele entdeckt, Resultat des gewaltigen Eifers des Suchens. Papst Johannes Pauls Reise ist gleichzeitig symbolisch und real, ein Zusammentreffen mit der „Wahrheit“ die zur Geschichte und zum Fundament der Zukunft wird. Der reisende Papst mag als Beobachter der Welten betrachtet werden, als Überbringer der Evangeliumsbotschaft, immer und überall.

Seine Reise rund um die Welt ist verbunden mit der Reise von Krakau nach Rom und nach Jerusalem in einer Perspektive, die Hindernisse kreuzt und einen neuen Beginn des Katholizismus schafft.

In der großen Perspektive des Papstes, als Pastor und Prophet, geht die Reise Krakau–Rom–Jerusalem durch Städte, die eine glorreiche Vergangenheit erlebt haben, die den Marsch des Volkes Gottes und der Welt in die Zukunft leiten, durch Städte, die als Brücken in andere Welten fungieren, und die einen engeren und vielversprechenden Dialog fördern.

Es ist nützlich nun zwei Komponenten zu wiederholen: diese Perspektive hat nichts mit der städtischen Dimension zu tun (Jerusalem war zur Zeit Christus kaum mehr als ein Dorf), und es ist ebenso eine Tatsache, dass andere Städte eine führende Rolle in der zivilen und politischen Entwicklung der Menschheit gespielt haben, jede von ihnen zu einer bestimmten Zeit. Aber genau das ist der

Punkt: die Universalnatur ist von der Wichtigkeit in der Glaubensgeschichte abhängig. Ist die eine ewig, dann ist es auch die andere.

Außerdem ist Krakau, die Stadt wo das menschliche und seelsorgerische Erlebnis von Papst Johannes Paul II begann, ein Zeuge ihrer Habsburgervergangenheit, gekennzeichnet durch ihre energische Verteidigung des Ökumenismus und Katholizismus.

Krakaus Rolle als Leitstadt liegt in der Begegnung zwischen Wojtylas humanistischer Revolution und der kopernikanischen wissenschaftlichen Revolution, die durch den theologischen Anthropologismus des Papstes eine Weiterentwicklung findet, die jenseits der modernen Zeiten geht und auf diese Weise das Postmoderne prophezeit. Krakau, beeinflusst vom Süden durch die neolateinische Welt, vom Westen durch die germanische Welt und vom Osten durch das orthodoxe Christentum, wird somit eine Abschussrampe für neue Errungenschaften und neue Formen der Dialoge und Begegnungen.

Rom hat auf gleiche Weise eine prächtige Vergangenheit bezeugt, die der antiken Welt, und eine weniger alte, doch gleich prächtige Vergangenheitsgeschichte (und Gegenwartsgeschichte) des römischen Christentums, das geschrieben wurde, und in der Tat noch fortgehend weiter geschrieben wird, Seite um Seite über die Geschichte Europas und der Welt.

Betrachtet man Jerusalem, so ist ihre Rolle als Zeugenstadt sogar größer. Jerusalem ist die Bühne wo die letzten Ereignisse im Leben Christus statt fanden und sie ist in die Zukunft projiziert, weil sie ein Wegführer und der Ort ist, an dem sich die drei großen Religionen Abrahams treffen. Sie ist eine religiöse, heilige und auch eine politische, kulturelle und humane Begegnung zwischen den Kulturen des Mittleren Ostens und des Westens. Jerusalem ist eine Brücke in die ganze mesopotamische Region, auch wenn sie noch immer ein Schauplatz des anhaltenden Kampfes und des Terrors ist.

Die Reise Wojtylas, die durch diese drei Städte führt, pulsiert mit Geschichte, die mit der Erinnerung der Vergangenheit den Weg für die Zukunft pflastert. Diese Reise kann die östliche Welt und auch Amerika anspornen, wo Muslime, Christen und Juden es oft schwer finden miteinander zu leben und wo das kosmopolitische Ideal, trotz aller Appelle, von der allgemeinen Akzeptanz weit entfernt ist.

Die Reise Krakau–Rom–Jerusalem um die Welt ist verbunden mit den Reisen von Papst Johannes Paul II zu entfernten Plätzen, wo der von ihm prophezeite Beginn eines neuen Jahrtausends erscheinen könnte.

Der „Wind“, der in Krakau zu wehen begonnen hatte und der wie ein Wirbelsturm weiterfegte über Rom, Jerusalem und die Welt, ist ein Wind, der einen leicht antiken Geschmack hat. Er hat die Welt

und die Gesellschaft verwandelt, um die Menschheit in Richtung eines Schicksals des Lichts zu lenken, das im Verstand eines „weiß gekleideten Mannes“ aus Wadowice existiert.

Abschließend kann gesagt werden, dass das Dreieck Wojtylas in Richtung postmoderne Zeit, von einer Begegnung der Liebe zu Gott entspringt, die sowohl die Person Wojtyla, als auch die Leitstädte einschließt, die Etappen einer metahistorischen Reise in Richtung himmlisches Jerusalem.

Das himmlische Jerusalem war bereits der Traum der reaktionären und anti- aufklärerischen Chateaubriand; Johannes Paul II füllt diese Vision mit Respekt für Ungleichheit und Meinungsverschiedenheit.

Die Reise des Logos

Christus, das *Logos*, das Wort des Christentums, ist die Wahrheit die den Geist jeder Leitstadt die ganze Geschichte hindurch durchdringt.

Dieses *Logos* erschien und begann seine Reise in Jerusalem, wo Christus von den Toten auferstanden ist. Eine lebende und vitale Kraft im mittelalterlichen Europa, verewigt in den modernen Zeiten, kam es an und fand seinen neuen Wohnort in Krakau, durch den Traum Wojtylas vom Jahrtausende in einer himmelblauen Jahreszeit des Früh-

lingsgeistes, in der die Früchte der katholischen Wiedergeburt reifen.

Von Krakau geht der Geist des Christentums zurück nach Rom, in die Ewigkeit der Erfahrung von Petrus und nach Jerusalem, der Symbolstadt des Christentums, welche die Wichtigkeit, die sie zur Zeit des Tempels von Solomon hatte, wiedergewinnt.

Der Geist des Christentums, von der Papst Wojtyla der Prophet ist, ist universell und entkommt der logisch–räumlichen und der logisch–zeitlichen Dimension und äußert sich in der Kirche durch die Gemeinschaft der Gläubigen. Es ist eine Idee, die die Geschichte und die Welt transzendiert, und die ein reflektierendes Licht der Erfahrung des Kreuzes ist.

Die Identifikation dieses Geistes in ihrer menschlichen Ganzheit, ihre immerwährende Bewegung zu immerneuen Zielen entlang eines endlosen Reisewegs, ist eine der großen Errungenschaften von Papst Johannes Paul II. Sie ist einerseits eine Antwort auf den „Heiligen Krieg“ des Islams und andererseits, auf den jüdischen Fundamentalismus, die orientalische Esoterik, und auf den libertären und materialistischen Laizismus. Sie geht jenseits von jedem religiösen oder religionslosen Fundamentalismus.

Der Geist des Christentums, welcher den Papst inspiriert, und von welchem er Prophet ist, ist ein

Logos des Feuers, das lebensgebende Feuer des Glaubens, der Kultur und der Liebe.

Das Christentum ist das „manna“ in der Wüste (eine göttliche Speise für die Juden), es ist die Eucharistie, die nicht eine „theophagische“ Handlung, sondern eine Bereicherung des Geistes ist.

Der christliche Geist beabsichtigt nicht die positiven Werte von anderen Glaubensrichtungen und Ideen zu zerstören, sondern nur die Korruption, Verdorbenheit und das Böse.

Die Symbolik des Feuers ist die Seele des Christentums, so wie sie der Kern des leuchtenden und, historisch gesehen, außergewöhnlichen Pontifex Karol Wojtyla ist. Bewegt durch seine kulturellen und pastoralen Ziele, denkt Papst Johannes Paul II über die Geschichte der Welt nach und untersucht die Vergangenheit, um sie so zu verwenden, dass die Zukunft und die Gegenwart im Licht des Geistes des Christentums scheinen, das, in einem einzigen Wort, Christus ist, der wahre Gott.

Der Mythos von Krakau in Richtung Postmoderne

Wir haben gesehen, wie Krakau für den Pontifex eine Zeugenstadt und das Symbol der modernen Zeiten ist. Als Protagonist des kulturellen Eklektizismus, von dem der Papst ein Theoretiker

ist, verbindet dieser Aspekt Krakau mit ihrem ethnischen Eklektizismus und sie erscheint als eine Stadt der Prophezeiung der Postmoderne.

Krakau ist eine zeitlose Stadt. Während der Wind sie in Richtung Postmoderne treibt, ist ihre Identität die einer mittelalterlichen und modernen Stadt mit dem Vermächtnis von Kopernikus, und einer zeitgenössischen mit der fantastischen Ära des Papstes Wojtyła.

Die Symbiose zwischen der zivilen Gesellschaft und der Kultur hebt Krakau als ein Vorbild hervor, das durch eine tolerante, zusammengesetzte und multiethnische Zivilgesellschaft gekennzeichnet ist und zur gleichen Zeit durch die eklektische Kultur ihrer Universität verkörpert ist (die Stadt und die Universität sind eng miteinander verbunden).

Ebenso entspringt ihre Originalität von der Symbiose zwischen Rationalismus und Mystizismus, die in einer komplexen und abwechslungsreichen Liebensbeziehung leben. Die Begegnung zwischen Katholiken und Juden ist ein Ausdruck dieser charakteristischen Begegnung zwischen den Glaubensrichtungen des Abrahams, das Symbol der Postmoderne Wojtyłas.

Von dieser Stadt aus beginnt eine Reise in eine neue, freie und globale Gesellschaft, in der Eklektizismus des Wissens mit dem der verschiedensten Völker und Zivilisationen verbunden ist.

Durch sie wird das Vermächtnis der Habsburger auf die Postmoderne projiziert. Die religiöse Leidenschaft der Menschen in Krakau kann auch ein Beispiel und der Anfangspunkt einer Wiedergeburt des religiösen Glaubens in Europa und im ganzen Westen sein, das Kind von diesem Aspekt der Gegenwärtigkeit, die mit Mystizismus durchdrungen wird.

Einerseits hat sich die Rolle Krakaus durch die Tatsache, dass einer von ihren Söhnen auf den Thron des Petrus erhöht wurde, vergrößert, andererseits hat sie eine sehr komplexe historische und ideale Dimension, die teilweise nicht mit der Figur des großen Pontifex zusammenhängt, aber die ihn mit dem Finden eines neuen Lichts und einer neuer Kraft für die Verbreitung der großen Ideen verbindet.

Die Wahl Karol Wojtylas vom Kardinal von Krakau zum Heiligen Stuhl hat zweifellos diesen Prozess der Verbreitung des Vermächtnisses von Krakau bevorzugt. Jedoch kann man auch die katholische Perspektive glauben, dass der Heilige Geist die Kardinäle in ihrer Wahl inspiriert hat, um die Welt mit einem konjekturalen und philosophischen idealen System zu erleuchten, das mit den mittelalterlichen und antiken Lehren bricht, obwohl sie immer noch fortbestehen.

In dieser Perspektive sind die kopernikanische Lehre und die Lehre Wojtylas lediglich die Spitze eines Eisbergs, die sich mächtig aus dem Meer

erhebt, um ein Berg zu werden, in der Projektion der zeitgenössischen Ära und der kommenden Jahrzehnte.

Wir müssen in der Tat bedenken, dass alles Lehren, ob großartig oder bescheiden, seinen Nährgrund in einem intellektuellen Medium findet, das bereits fruchtbar und reich an Ideen ist. Gottes Wille scheint Krakau ein außergewöhnliches Schicksal zugeteilt zu haben. Krakau schließt die Jahrhunderte vom Mittelalter bis zur Postmoderne mit ihrer großartigen Würde als Lebenszentrum, in dem Geschichte und Wissenschaft, Philosophie und Theologie, Literatur und Kunst in eine wundervolle Melodie zu verschmelzen scheinen, ein. Eine Melodie, die die Lehre Wojtylas singt.

Aus diesem Grund bilden Papst und Stadt ein unauflösbares Paar, bis zu dem Punkt, an dem man die Geschichte der Stadt, die Periode zwischen dem Ausbruch des 2. Weltkriegs und der Wahl von Johannes Paul II zum Heiligen Stuhl, nicht mehr versteht, ohne die Gedanken und Taten von Papst Wojtyla zu verstehen. Ebenso ist es unmöglich Johannes Paul II und seinen Beitrag in der Geschichte der Menschheit zusammenhangslos von Krakau und ihrer Geschichte vor der Gründung zu untersuchen. Der Habsburger Traum ist die Quintessenz dieser Verbindung: Rassen und Kulturen treffen sich innerhalb des gemeinsamen katholischen Weges.

In dieser Stadt des Lichtes und des Schattens (wie in allen großen Städten) kämpfte der Pontifex auch für spirituelle Erlösung, bevor er seinen Kampf auf die ganze Welt ausweitete. Er hat bereits gegen die materielle Armut, die ideologische und politische Versklavung, die Abhängigkeit während der dunklen Jahren des Stalinismus und auch gegen die Gewalt, das materielle und moralische Elend, das unter dem Hakenkreuz existierte, gekämpft.

Der Wind von Krakau ist ein Wind der Freiheit, nicht nur der Gedanken. Er setzt jeder Form von ideologischer Unterdrückung entgegen.

Die Stadt hat sich noch nicht völlig von den schockierenden Ereignissen des 20. Jahrhunderts erholt. Es ist deshalb klar, dass die Kultur und Gesellschaft Krakaus sich bemühen und verbessern muss, bevor sie diese Reise in Richtung Postmoderne unternimmt. Wir können mit Sicherheit sagen, dass Krakau ein Zeuge des „Schwanenliedes“ des Zeitgenössischen ist und der Arbeit eines Mannes, der auf die Sehnsucht nach Überwindung und auf den neuen Geist in den gesamten kulturellen, zivilen, spirituellen und politischen Angelegenheiten dieser Stadt, die ein Opfer vieler grausamer Besetzungen war, hinwies. Das ist die geniale Idee von Papst Johannes Paul II, der in Krakau das verbindende Gefüge des Postmodernen fand.

Le “voyage” wojtylien Cracovie–Rome–Jérusalem

Prémisse

Le Pape Wojtyla, dans l’interprétation qu’il offre de l’histoire du XX^{ème} siècle, esquisse le parcours des siècles à venir avec une ardeur prophétique. Avec l’expérience créative de sa vie, il construit le triangle de l’espoir Cracovie–Rome–Jérusalem. Un triangle qui relie la modernité et la contemporanéité avec le post–moderne où les lumières dépasseront les ombres.

Il représente une nouvelle aurore de l’humanité, le signe vivant du martyre, du témoignage offert par ces trois villes à l’histoire du monde. Le voyage commence dans une ville d’histoire ancienne et finit dans une ville encore plus ancienne; ce n’est pas le passé qui est restauré,

mais c'est l'aventure du futur qui commence par le biais d'un parcours triangulaire.

C'est un voyage qui relie le XX^{ème} siècle au premier millénaire avant Jésus-Christ dans une sorte de rencontre au delà des temps, préparatoire de l'avenir caractérisé par de nouveaux voyages et de nouveaux espoirs. C'est le XX^{ème} siècle qui, dans sa projection vers l'avenir, vit la nécessité de rejoindre tout le passé, même le passé le plus reculé de la saison de la foi et surtout le passé de la ville de Jérusalem, où Jésus a vécu sa propre expérience terrestre, et le passé de la Rome paléochrétienne. La lumière de l'Hébraïsme et le phare du christianisme viennent éclairer, avec l'Islam, ce parcours qui trouve lui aussi à Jérusalem sa propre ville sainte.

Urbes defensores fidei, voilà l'anneau de jonction des trois étapes wojtyliennes, qui ont scandé non seulement la vie et l'action pastorale du grand pontife polonais, mais qui est l'une des clefs de voûte de la soi-disant théologie du voyage.

Culture polonaise et universalisme cracovien

Le Pape Wojtyła peut sans nul doute se déclarer fils de la culture slave et polonaise pour le type de culture qu'il exprime, pour l'engagement remarquable qu'il prodigue à défendre ce patrimoine et

pour sa présence inégalable de leader charismatique de l'est européen.

Par son exemple, il démontre que la culture slave et la culture polonaise sont bien présentes dans l'histoire européenne comme certaines de ses âmes les plus complexes.

Cracovie, fille de l'héritage culturel des Hasbourg, centre où l'on perçoit l'apothéose de l'héritage polonais, acquiert un rôle historique extrêmement important non seulement pour les valeurs oecuméniques du catholicisme qui y sont vives, mais aussi pour sa tradition humaniste et scientifique.

Le Pape Wojtyla a le grand mérite d'avoir donné la voix à une culture qui existait, mais trop longtemps ignorée.

Il faut préciser ce que l'on entend par ville universelle et par ville–guide. La ville universelle est une ville qui sait diffuser la culture dans le temps, en se posant comme son phare.

Si nous regardons en arrière, Carthage, Memphis et Sparte ne peuvent pas être considérées villes universelles car, à part le rôle politique et économique qu'elles ont exercé dans leur temps, elles n'ont pas laissé de traces significatives du point de vue culturel dans les siècles à venir. Babylone est au contraire une ville universelle, qui conserve des vestiges archéologiques et respire l'héritage du monde assyrien et babylonien. Alexandrie a un

même destin, fondée par Alexandre le grand, dont la bibliothèque accueillait la plupart des savoirs du monde ancien.

Cracovie, Rome, Jérusalem ainsi que les villes de petites dimensions comme Lourdes et Assise sont certainement elles aussi universelles. Les exemples démontrent clairement que les dimensions purement géographiques sont bien secondaires et que la ville universelle est non seulement témoin de culture et de civilisation, mais surtout témoin de la foi

La ville a le devoir de savoir dépasser les manifestations d'abrutissement dues à la pauvreté, redécouvrir non seulement dans l'engagement, mais dans la foi sincère et authentique de ses gens, de meilleures conditions de vie, être le point de rencontre entre différentes cultures.

Cracovie doit constituer un exemple pour son catholicisme de tolérance et de mysticisme et proposer au monde "*coram populo*" ses rites et sa propre dimension catholique. Après la Cracovie des Hasbourg, après la terrible oppression du nazisme et du communisme qui ne sont pas passés sans blesser le haut esprit de cette ville, la Cracovie de Wojtyła tire son inspiration de son grand fils pour projeter la lumière vers les siècles à venir.

Le Pape Wojtyła, peut à juste titre compter parmi tant d'oeuvres positives de son pontificat, même l'élévation de Cracovie qui, si elle avait une

tradition d'un certain relief, ne présentait pas encore un rôle missionnaire.

L' "humanisation" de la culture, est une composante du rêve wojtylien et une perspective où l'on peut encore réaliser la mission cracovienne, c'est l'idée que la culture scientifique peut elle aussi devenir humaniste, capable de mettre l'homme en valeur et de se transformer en un chant à la grandeur de Dieu.

Quand on parle d'humanisme cracovien, on ne parle pas seulement d'un fait culturel (ayant sans nul doute eu ses répercussions sur le pape Wojtyła), mais d'un problème humain, du modèle d'intégralité de l'homme et de la société que Karol Wojtyła a voulu commencer dans sa Cracovie, où l'engagement politique était lié à l'engagement religieux, éthique et culturel.

C'est une ville humaniste qui appartient à l'homme dans sa totalité, comme Rome ou Jérusalem sont des villes humanistes, où l'on respire la culture de l'universalité (culture capable de ne pas se renfermer dans aucun académisme ou sectorialisme).

Pour être plus précis, l'axe Cracovie–Rome nous conduit à une situation où la culture italienne et la culture polonaise se rejoignent grâce au rapport Galilée–Copernic. Ce lien peut être vu comme le signe prophétique d'un phare dans la culture italienne.

Dans la formation de la nouvelle humanité un axe Cracovie–Italie s’est réalisé, indirectement exalté et mis en valeur par le grand pontife polonais qui reconnaît l’Italie comme sa seconde patrie, cet axe concerne non seulement la culture, mais encore la foi catholique.

En reconnaissant dans Galilée un esprit universel, le Pape Wojtyła, consacre indirectement la culture de Cracovie à la modernité, partisan convaincu qu’une Eglise, qui aurait défendu obstinément des positions anachroniques et en contraposition avec les conquêtes de la culture moderne, aurait été une Eglise perdante, vaincue par l’histoire.

Le voyage, dimension symbolique et réelle

Le pont Cracovie–Rome–Jérusalem

Le Pape Wojtyła suppose un voyage qu’il désire réaliser pour former l’homme du troisième millénaire: le voyage Cracovie–Rome–Jérusalem.

Le rêve wojtylien, complexe et éclairé, passe à travers ce parcours dans les sentiers de la post-modernité avec une âme ancienne lancée vers le troisième millénaire. Les trois villes sont trois bastions de la foi hébraïque et chrétienne dans une dynamique qui porte de la première à la troisième et vice-versa.

L'optique du voyage repropose un thème ancien comme l'homme. Le bagage imaginatif vé-téro-testamentaire, est plein de voyages, l'histoire du Christ, les littératures du monde entier en tout temps historique et la littérature contemporaine où le voyage est descente dans les méandres psychologiques de l'existence (Joyce, Borges, Proust). Un voyage de foi, d'espoir, d'inhibition, de croissance, de mort: perspectives que le Pape a, sous des formes plus ou moins symboliques, vécu (ou risqué de vivre).

Le voyage wojtylien a une composante éclectique, il reflète l'éclectisme, une des colonnes portantes de toute l'architecture idéale et culturelle: la composante anthropologique, géographique, politique, sociologique, économique, philosophique et théologique. Il propose des messages pour les siècles à venir. C'est la dimension intégrale d'un pape où le voyage épisode relie le pasteur à son troupeau, en lui faisant vivre sa mission dans l'histoire. Le Pape Wojtyla propose ce que nous pourrions définir une mystique du voyage à haute valeur de célébration.

Le voyage assume la forme d'un médicament pour l'âme, panacée pour le monde.

Le revivre est une grande conquête pour l'homme. Ainsi est vécue la découverte de terres inexplorées et de nouveaux horizons de l'esprit, fruit d'une formidable anxiété de recherche.

Le voyage de Wojtyla est à la fois symbolique et réel, une rencontre avec la Vérité qui devient histoire et base de l'avenir. Dans une forme plus concrète se situe le pape voyageur, observateur des mondes, porteur du message évangélique, toujours et partout.

Le voyage autour du monde se conjugue, chez le Pape Wojtyla, avec le voyage Cracovie–Rome–Jérusalem, dans le cadre du dépassement des barrières et de la création d'une nouvelle aube du catholicisme.

Dans la grande perspective du pontife, prophète et pasteur, le voyage Cracovie–Rome–Jérusalem se réalise à travers des villes qui offrent le témoignage d'un passé glorieux, qui orientent la marche du peuple de Dieu et du monde vers le futur et des villes qui jouent un rôle de pont vers d'autres mondes, vers des dialogues toujours plus serrés et riches en promesses.

Il paraît opportun de renforcer deux concepts: la dimension urbaine reste en dehors de la perspective posée (à l'époque du Christ, Jérusalem n'est rien de plus qu'un village) et de même il est clair que même d'autres villes ont joué des rôles–guide dans l'histoire civile et politique de l'humanité, chacune à sa propre époque. Mais le point est justement là: le caractère universel dépend de l'importance de la foi dans l'histoire. Eternelle la première, éternelle l'autre.

De plus Cracovie, la ville où naît l'expérience humaine et pastorale du pape Wojtyła, est un témoignage du passé des Hasbourg, où il y eut la défense profonde de l'oecuménisme et de la catholicité.

Le rôle de ville–guide est remis pour Cracovie à la rencontre entre la révolution humaniste wojtylienne et la révolution scientifique copernicienne qui, en se développant dans l'anthropologisme théologique du pape Wojtyła, dépasse la modernité et prophétise directement la post–modernité. Cracovie, ouverte au sud vers le monde néo–latin, à l'ouest vers le monde germanique et à l'est vers le monde oriental (le christianisme orthodoxe), est un tremplin pour se lancer vers de nouvelles conquêtes et de nouvelles expériences de dialogue et de rencontre.

Pareillement, Rome est le témoin d'un passé magnifique, le passé du monde classique, d'un passé moins ancien mais aussi magnifique, (qui est même le présent) de la catholicité romaine, qui a marqué et qui marque les pages de l'histoire pour l'Europe et pour le monde.

Quant à Jérusalem, son rôle de ville témoin est vraiment grandiose. Jérusalem est le théâtre de la dernière phase de la vie du Christ, elle est projetée vers le futur car elle est guide et terre de rencontre des trois grandes religions d'Abraham. Rencontre religieuse et sacrée mais aussi politique, culturelle et humaine, entre la culture du Moyen Orient et la

culture occidentale, et ville pont vers toute l'Asie mésopotamienne, tout en étant encore théâtre de luttes sans quartier et de terrorisme.

Le voyage wojtylien, qui passe à travers ces villes, est palpitant de l'histoire qui, avec la mémoire du passé, prépare l'avenir et peut être stimulante même pour le monde oriental et pour le monde américain, où islamiques, chrétiens et hébreux cohabitent souvent avec difficulté, là où l'idéal cosmopolite au delà de toute proclamation est loin d'être généralisé.

Le voyage Cracovie–Rome–Jérusalem dans le monde rejoint la dimension du voyage wojtylien à travers des lieux lointains dans lesquels peut apparaître l'aube du nouveau millénaire prophétisé par le pape Wojtyła.

Le “Vent”, qui a commencé à souffler à Cracovie, qui a investi comme un tourbillon Rome et Jérusalem et, de là, le monde entier, est un vent qui a une légère saveur d'ancien, qui a transformé le monde et la société pour projeter l'humanité entière vers un destin de lumière existant dans l'esprit d'un homme “vêtu de blanc”, né à Wadowice.

Nous pouvons conclure que le triangle wojtylien vers la post-modernité est né dans le signe d'une rencontre d'amour avec Dieu, qui embrasse soit le personnage de Wojtyła, soit les villes–guide, étapes d'un voyage métahistorique, vers la Jérusalem céleste.

La Jérusalem céleste était déjà le rêve du réactionnaire anti-illuministe Chateaubriand; Jean Paul II alimente ce mirage en respectant les diversités et les voix différentes.

Le voyage du Logos

Christ, *Logos* du christianisme, est le Vrai qui insuffle de soi l'âme de toute ville–guide dans tous les temps de l'histoire.

Ce *Logos* est apparu, en commençant son chemin à Jérusalem, là où le Christ est ressuscité. Force vive et vitale de l'âge médiéval en Europe, éternisé dans la modernité, il est parvenu à Cracovie avec le rêve wojtylien de la fin du millénaire en y trouvant nouvelle demeure, dans la saison couleur d'azur du printemps de l'esprit, où mûrissent les fruits d'une renaissance catholique.

De Cracovie, le génie du christianisme accomplit ensuite un parcours à l'envers et rejoint Rome, dans l'éternité de l'expérience de Pierre, pour revenir ensuite à Jérusalem, ville symbole du catholicisme, qui acquiert de nouveau l'importance qu'elle avait au temps du Temple de Salomon.

Le génie du christianisme, dont le pape Wojtyla se fait prophète, est universel, il échappe à la dimension logico–spatiale et logico–temporelle et s'exprime par l'Eglise comme communauté de

croyants. Une idée qui transcende l’histoire et le monde, c’est la lumière réfléchie de l’expérience de la Croix.

L’identification de ce génie dans l’intégralité humaine, son mouvement éternel vers des étapes toujours nouvelles dans un itinéraire qui ne s’arrête pas, est l’une des grandes conquêtes du pape Wojtyła. C’est, d’un côté, une réponse à la “guerre sainte” islamique, de l’autre, à l’intégralisme hébraïque, à l’ésoterisme oriental, au laïcisme libertaire et matérialiste. C’est le dépassement de tout fondamentalisme religieux ou laïque.

Le génie du christianisme, auquel le pape s’inspire et duquel lui-même est prophète, est un *Logos* de feu, le feu vivifiant de la foi, de la culture et de l’amour.

Le christianisme est une lécanore (aliment divin pour les juifs), c’est l’eucharistie qui n’est pas un acte théophagique, mais un enrichissement de l’esprit.

Le génie chrétien ne désire pas faire terre brûlée des valeurs positives des autres fois ou des autres idées du monde, mais seulement de la pourriture et du mal.

La symbologie du feu est l’âme même du christianisme comme elle est l’âme même du pontificat wojtylien, lumineux et historiquement exceptionnel. Le Pape Wojtyła contemple l’histoire du monde, il examine le passé, animé par le but culturel,

ainsi que par le but pastoral, pour l'utiliser afin que le futur et le présent resplendissent dans la lumière du génie du christianisme qui est, en un seul mot, Christ vrai Dieu.

Le mythe de Cracovie vers la post-modernité

Nous avons vu comment Cracovie se configure pour le pontife comme la ville témoin et symbole de la modernité. Protagoniste de l'éclectisme culturel dont le Pape est théoricien, et en combinant cet aspect avec l'éclectisme ethnique, elle se révèle la ville de la prophétie du post-moderne.

Cracovie est une ville hors du temps. Alors que son vent la pousse vers le post-moderne, son identité la caractérise comme ville médiévale et moderne avec le souvenir de Copernic, et comme ville contemporaine avec la période fascinante de pape Wojtyla.

La symbiose entre société civile et culture projette Cracovie comme modèle caractérisé à la fois par une société civile tolérante, composite et pluriethnique et par une culture éclectique bien exprimée par l'université de Cracovie (ville et université vivent, entre autre, étroitement liées).

De même, elle est originale pour sa symbiose entre rationalisme et mysticisme qui vivent un rapport d'amour complexe et diversifié.

On y trouve aussi la rencontre entre catholiques et juifs, expression de cette rencontre caractéristique entre les fois d'Abraham, symbole de la post-modernité wojtylienne.

De cette ville part un voyage vers une nouvelle société, libre et globale, où l'éclectisme du savoir se combine avec celui des peuples et des civilisations les plus disparates.

De là se projette dans le post-moderne l'empreinte des Hasbourg.

Si l'on évalue la ferveur de la foi des gens de Cracovie, elle peut aussi servir d'exemple et de moment de départ pour une renaissance de la foi et du sentiment religieux en Europe et dans l'Occident, fils en cela de ce visage de la contemporanéité pétri de mysticisme.

Si, d'une part, le rôle de Cracovie a été amplifié par le fait qu'un fils de cette ville a accédé au trône de Pierre, de l'autre, ce rôle a une dimension historique-idéale plutôt complexe, en partie indépendant de la figure du grand pontife, en partie combiné, en y trouvant nouvelle lumière et nouvelle force pour la propagation de grandes idées.

L'avènement de l'élection au siège de Pierre du cardinal de Cracovie Karol Wojtyla, a certainement favorisé ce processus de divulgation de l'héritage de Cracovie, mais dans la perspective catholique nous pouvons aussi bien croire que le Saint Esprit a inspiré ce choix aux cardinaux pour éclai-

rer le monde avec un système conjectural et philosophique idéal qui marque d'un côté une fracture, avec l'enseignement médiéval et ancien, de l'autre se pose en continuité avec cet enseignement.

Dans ce cadre, le copernicanisme et le wojtylisme constituent seulement la pointe d'un iceberg qui affleure dans toute sa puissance, en devenant une montagne en projection de l'âge contemporain et des siècles prochains.

En effet, il faut considérer qu'il n'existe aucun enseignement, si grand soit-il, qui ne trouve son propre terrain d'incubation dans une réalité intellectuelle déjà fertile et riche en idées.

Un destin exceptionnel semble être attribué par la volonté de Dieu à Cracovie, qui embrasse les siècles allant du Moyen–Âge au post–moderne avec sa grande dignité de centre vivificateur et où histoire et science, philosophie et théologie, lettres et art semblent se réaliser dans une synthèse, dans un chant sublime que le wojtylisme même interprète.

Pour cette raison, le pape et la ville constituent un binôme indissoluble au point que nous ne pouvons pas comprendre l'histoire de Cracovie dans la période à cheval entre le déclenchement de la seconde guerre mondiale et l'élection au Saint Siège de Jean Paul II, sans comprendre la pensée et l'action de pape Wojtyła, et de même nous ne pouvons pas progresser dans l'étude de ce dernier et de

sa contribution à l'histoire de l'humanité sans examiner depuis les fondements Cracovie et ses vicissitudes. Le rêve des Hasbourg est la quintessence de ce lien: races et cultures qui se rencontrent dans l'alvéole commun du catholicisme.

Dans cette ville de lumières et d'ombres (comme d'ailleurs toute grande ville), le Pontife a combattu pour la rédemption spirituelle avant même d'élargir sa bataille au monde entier. Il s'était déjà lancé auparavant contre la misère matérielle, l'asservissement et la sujétion idéologique et politique dans les temps obscurs du stalinisme, comme contre l'abrutissement, la misère matérielle et morale existant sous les enseignes de la croix gammée.

Le vent de Cracovie est un vent de liberté, non seulement de pensée, qui porte à s'échapper de toute oppression idéologique.

Il est clair que, ne s'étant pas encore reprises des "shock" auxquels l'histoire du XX^{ème} siècle les a soumises, la culture et la société de Cracovie, avant de commencer ce voyage vers la post-modernité, doivent faire l'effort d'améliorer elles mêmes.

Nous pouvons dire que nous trouvons à Cracovie le témoignage du chant du cygne de la contemporanéité par l'oeuvre d'un homme qui a ressenti l'anxiété du dépassement et l'esprit nouveau dans l'histoire globale, culturelle et civile, spirituelle et politique de la ville, victime de cruel-

les occupations. C’est là l’idée géniale du pape Wojtyla qui a trouvé à Cracovie le tissu connectif du post–moderne.

Pope John Paul's Journey Cracow–Rome–Jerusalem

Foreword

In giving an interpretation of the history of the 20th century, Pope Wojtyla outlines — with prophetic intensity — a roadmap pertaining to the centuries to come. Based on the creative experience of his own life, he builds a triangle of hope with apexes in Cracow, Rome and Jerusalem. A triangle, which unites modern and contemporary with postmodern, where light prevails over darkness.

It represents a new dawn of mankind, the living sign of martyrdom, the witness given by these three cities to the history of the World. The journey begins in a city with a long history and ends in one whose history goes even further back in time; it

does not restore the past, but it commences the adventure of the future along a triangular itinerary.

This journey unites the Twentieth Century with the First Millennium before the Christian era in a sort of timeless encounter preparatory to a future of new journeys and new hopes. It is the Twentieth Century, which in this outlook expresses the need to establish a connection with the entire history, also with the season of faith from the remotest past, and particularly with Jerusalem, where Jesus lived his earthly experience, and with the Rome of the early Christians. This itinerary is illuminated by the light of Judaism and the beacon of Christianity together with Islam, which also considers Jerusalem a Holy City.

Urbes defensores fidei, this is the link uniting the three stages of the Wojtylan journey, which have marked not only the life and pastoral actions of this great Polish Pontiff, but one of the core tenets of the so-called travelling theology.

Polish culture and Cracovian universalism

Pope John Paul II is unquestionably a son of the Slav and Polish cultures, for the type of culture he expresses, his considerable commitment to the defence of this heritage and his unequalled stature as the charismatic leader of Eastern Europe.

With his example, he shows that the Slav and Polish cultures are well rooted in the European history constituting one of its more complex souls.

With its Habsburg cultural legacy, Cracow is a city in which the exaltation of the Polish heritage is deeply felt, it plays a fundamental historical role due to the lively ecumenical values of the local Catholicism and its humanistic and scientific tradition.

Pope John Paul II has the great merit of having given voice to an existing culture, which has been ignored for too long.

It is necessary to clarify the meaning of the terms “universal city” and “guiding city”. The former is a city capable of disseminating culture over the centuries, acting like a beacon.

Looking back in time, Carthage, Memphis and Sparta cannot be considered universal cities because they have left no significant cultural traces to posterity besides the political and economic role they played in their heyday. On the contrary, Babylon is a universal city; its archaeological remains still exist and it is still breathing the legacy of the Assyrian–Babylonian civilization. The same is true for Alexandria, founded by Alexander the Great, whose library contained most of the knowledge of the ancient world.

Cracow, Rome and Jerusalem, and smaller cities such as Lourdes and Assisi, are certainly uni-

versal cities. Our examples clearly show that the geographical size is a purely secondary feature and that a universal city is also a witness of faith, as well as of culture and civilization.

A universal city has the task of tackling the signs of de-humanization caused by poverty and re-discovering better living conditions in the heartfelt and genuine faith of its people and in their commitment, thus becoming a crossroads and a meeting point of different cultures.

Cracow must become an example to others for its tolerant and mystical Catholicism, in offering '*coram populo*' its Catholic rites and dimension. After the Habsburgs, after the terrible oppression of Nazism and Communism, which greatly scarred the lofty spirit of this city, Cracow gets inspiration from its great son, Pope Wojtyła, in order to project this light onto the centuries to come.

Among the many good deeds of his pontificate, Pope John Paul II can rightly include the elevation of Cracow, which had previously no missionary role despite its important tradition.

A component of the Wojtylan dream and a perspective within which the city's mission can still be accomplished, is the 'humanization' of the culture, namely the idea that also scientific culture can become humanistic and capable of enhancing the development of mankind and transforming itself into a song of praise to the greatness of God.

When we speak of Cracovian humanism we are not only referring to the culture (although it has unquestionably influenced Pope John Paul II), but to a human issue as well, the model of the integral nature of man and society that Karol Wojtyła began to implement in his Cracow, where political engagement was closely tied to a religious, ethical and cultural commitment.

This is a humanistic city that belongs to man in his entirety. Rome and Jerusalem are humanistic cities too, where one can breathe the culture of universality (a culture that refuses a purely academic or sectoral approach).

To be more precise, the axis between Rome and Cracow determines a situation wherein the Italian and Polish cultures are linked through the relationship between Galileo and Copernicus. This link may be viewed as a prophetic sign of a beacon in the Italian culture.

An axis has developed between Cracow and Italy in the formation of a new humanity, which is indirectly magnified and developed further by the great Polish Pontiff, who does not acknowledge Italy as his second homeland; this axis concerns not only culture, but also the Catholic faith.

By acknowledging the universal nature of Galileo, Pope Wojtyła indirectly dedicates Cracovian culture to modern times. He is a firm advocate of the fact that a Church obstinately opposed

to the breakthroughs achieved by modern culture, standing firmly in support of outdated positions, would have been a failing Church, defeated by history.

The journey, a symbolic and real dimension

The bridge uniting Cracow, Rome and Jerusalem

Pope Wojtyła postulates a journey he intends to make in order to form the man of the Third Millennium: from Cracow to Rome to Jerusalem.

The Wojtylan dream — complex and enlightened — progresses along this itinerary taking the pathways of Postmodern, albeit with an ancient spirit poised towards the Third Millennium. The three cities are the bulwarks of the Jewish–Christian faith according to dynamics that move from the first to the third and then back again.

The perspective of the journey is a theme as ancient as man himself. The Old Testament, the events of the life of Christ, the literatures of all cultures and of all times are brimming with travel images, including the contemporary literature, in which the journey becomes a descent into the psychological twists and turns of human existence (Joyce, Borges, Proust). Journeys of faith, hope, inhibition, growth and death; these are all perspec-

tives which the Pope has already — more or less symbolically (or potentially) — experienced.

The Wojtylan journey features a versatile component, which mirrors the versatility that is one of the pillars of the entire ideal and cultural architecture: the anthropological, geographical, political, sociological, economic, philosophical and theological component. It offers messages for the centuries to come. It is the integral dimension of a Pope whose journey is an event that unites the shepherd with his flock, allowing him to perform his mission within history. Pope Wojtyla offers what may be called a “mystic journey” with a strong notable value.

The journey takes the form of a medicine for the soul, a panacea for the World.

Re-experiencing it is a significant conquest for every man. Such is the spirit with which he discovers the unexplored regions and new horizons of the soul, the outcome of a formidable eagerness to search.

Pope Wojtyla's journey is at the same time symbolic and real, a meeting with “truth” that becomes “history” and a foundation for the future. The travelling Pope may be considered an observer of worlds, a bringer of the Gospel's message, always and everywhere.

Pope Wojtyla's journey around the World is united with the journey from Cracow to Rome to

Jerusalem in a perspective that crosses barriers and creates a new dawn for Catholicism.

In the Pontiff's outlook, as a pastor and prophet, the journey Cracow–Rome–Jerusalem goes through cities that have witnessed a glorious past, which are guiding the march towards the future of God's people and the World; cities that act as bridges to other worlds, promoting a closer and more promising dialogue.

It may be useful to repeat two concepts yet again: this perspective has nothing to do with urban dimension (Jerusalem, at the time of Christ, was little more than a village), and it is also a fact that other cities have played a guiding role in the civil and political development of mankind, each one at a specific time. But this is precisely the point: the universal nature depends on the historical importance of faith. Both are eternal.

Moreover, Cracow — the city where Pope Wojtyła's human and pastoral experience began — has been a witness to its Habsburg past, characterized by its forceful defence of Ecumenism and Catholicism.

Cracow's role as a guiding city lies in the encounter between the Wojtylan humanistic revolution and the Copernican scientific revolution, further developed by the Pope's theological anthropologism, going beyond modern times, thus prophesying Postmodern. Cracow, influenced from

the south by the Neo–Latin world, from the West by the Germanic world and from the East by the Orthodox Christianity, thus becoming a launching pad for new achievements and new forms of dialogues and encounters.

In a likewise manner, Rome has witnessed a magnificent history — that of the Ancient world — and a less ancient, yet equally magnificent past (and present) of Roman Catholicism, which has written, and indeed continues to write, page upon page of the history of Europe and the World.

Regarding Jerusalem, its role as a witness city is even greater. It is the stage where the last events of Christ's life took place and it is projected towards the future, because it is a guide and the place in which the three great Abrahamic religions meet. It is a religious and sacred encounter, yet also political, cultural and human, between the cultures of the Middle East and the West, a bridge towards the entire Mesopotamian region, even though it is still a land of relentless struggle and terrorism.

The Wojtylan journey, which goes through these three cities, is pulsating with history; with the memory of the past it is paving the way for the future and may be stimulating to the Eastern world and also to America, where Muslims, Christians and Jews often find it hard to live together, where the cosmopolitan ideal is far from being generally accepted despite the proclamations.

The journey from Cracow to Rome to Jerusalem through the world is linked to Pope Wojtyła's travelling to distant places, where the dawn of the new millennium prophesied by him may appear.

The "Wind", which started to blow in Cracow and went on to sweep across Rome, Jerusalem and the world like a whirlwind, is a wind that has a slight ancient flavour. It has transformed the world and society in order to launch humanity towards a destiny of light that exists in the mind of the "white-robed man" from Wadowice.

In conclusion, the Wojtylan triangle towards Postmodern times springs from an encounter of love with God, which embraces both the person of Wojtyła and the guiding cities, the stages of a metahistorical journey towards the Heavenly Jerusalem.

The Heavenly Jerusalem was already the dream of the reactionary and anti-Enlightenment Chateaubriand; John Paul II fuels this vision with respect for diversity and differences of opinion.

The journey of the Logos

Christ, the *Logos* — the Word — of Christianity, is the Truth that permeates the spirit of every guiding city throughout history.

This *Logos* appeared and began its journey in Jerusalem, where Christ arose from the dead. A living and vital force in medieval Europe, eternalised in modern times, it arrived and found a new dwelling place in Cracow, through the Wojtylan end-of-millennium dream of a sky-blue season of the spring of the Spirit, in which the fruits of a Catholic rebirth would ripen.

From Cracow the genius of Christianity goes back to Rome, to the eternity of the Petrine experience and to Jerusalem, the symbolic city of Catholicism, which regains the importance it had at the time of Solomon's Temple.

The genius of Christianity — of which Pope Wojtyla is the prophet — is universal, it escapes the logical-spatial and logical-temporal dimensions and is expressed by the Church as a community of believers. It is an idea that transcends history and the world as the reflected light of the experience of the Cross.

The identification of this genius in its human entirety, its perennial movement towards always-new goals along an endless itinerary, is one of the great conquests of Pope Wojtyla. It is a response, on the one hand, to the "Holy War" of Islam and, on the other hand, to Jewish fundamentalism, to Oriental esoterism, to libertarian and materialistic secularism. It goes beyond any religious or secular fundamentalism.

The genius of Christianity, which inspires the Pope, and of which he is the prophet, is a *Logos* of fire, the life-giving fire of faith, culture and love.

Christianity is “manna” in the desert (a divine food for the Jews), it is the Eucharist, which is not a theophagic act but an enrichment of the spirit.

The Christian genius does not aim at destroying the positive values of other faiths or ideas, but only corruption, depravity and evil.

The symbology of fire is the very soul of Christianity, as it is the core of the luminous and historically exceptional Wojtylan pontificate. Animated by his cultural and pastoral goals, Pope Wojtyła contemplates the history of the World and examines the past in order to use it so that the future and the present may shine in the light of the genius of Christianity, which, in a single word, is Christ, the true God.

The myth of Cracow towards Postmodernity

We have seen how Cracow for the Pontiff is a witness city and the symbol of modern times. As a protagonist of cultural eclecticism of which the Pope is a theorist, this aspect is combined with its ethnic eclecticism and appears as the city of the prophecy of postmodern.

Cracow is a timeless city. While the wind is driving it towards postmodern, its identity is that of a medieval and modern city with the legacy of Copernicus, and contemporary with the fascinating era of Pope Wojtyła.

The symbiosis between the civil society and the culture highlights Cracow as a model characterized by a tolerant, composite, and multiethnic civil society, and at the same time by an eclectic culture epitomized by its university (the city and university are closely related).

Likewise, its originality springs from the symbiosis between rationalism and mysticism, which live in a complex and varied love relationship.

Then there is the encounter between Catholics and Jews, an expression of that characteristic encounter between the Abrahamic faiths, the symbol of the Wojtylan postmodern.

From this city a journey starts towards a new — free and global — society, in which the eclecticism of knowledge is combined with that of the most disparate peoples and civilizations.

Through it the Habsburg legacy is projected onto postmodern.

The Cracovians' religious fervour can also be an example of, and, the starting point of a rebirth of religious faith and sentiment in Europe and the entire West, the child of that aspect of contemporaneity that is permeated with mysticism.

On the one hand, the role of Cracow has been amplified by the fact that one of its sons has been elevated to the throne of Peter, on the other hand it has a very complex historical and ideal dimension, which is in part unrelated to the figure of this great Pontiff, but which unites with him in finding a new light and strength for the propagation of great ideas.

The election to the See of Peter of the Cardinal of Cracow, Karol Wojtyła, has undoubtedly favoured this process of dissemination of Cracow's legacy. However, one may also believe the Catholic perspective that the Holy Ghost inspired the Cardinals in this choice in order to illuminate the world by means of an ideal conjectural and philosophical system, which breaks with the medieval and ancient teachings, while still continuing them.

In this perspective Copernicanism and Wojtylism are merely the tip of an iceberg that rises powerfully from the sea to become a mountain, in the perspective of the contemporary era and the centuries to come.

We must in fact consider that all teaching, whether great or modest, finds its breeding ground in an intellectual medium, which is already fertile and rich in ideas.

God's will seems to have assigned an exceptional destiny to Cracow, which embraces the centuries from the Middle Ages to postmodern with

its great dignity of a vital centre in which history and science, philosophy and theology, literature and art seem to merge in a sublime melody, which Wojtylism itself sings.

For this reason Pope and City constitute an indissoluble binomial, to the point that one can no longer understand the history of the city — the period between the outbreak of World War II and the election to the Pontifical See of John Paul II — without understanding the thought and the actions of Pope Wojtyla. Likewise it is impossible to study John Paul II and his contribution to the history of humanity disjointedly from Cracow and its history from the foundations. The Habsburg dream is the quintessence of this link: races and cultures that meet within the common track of Catholicism.

In this city of light and darkness (like all great cities) the Pontiff struggled for spiritual redemption, even before extending his battle to the entire world. He had already fought against the material poverty, the ideological and political enslavement and subjugation during the dark years of Stalinism, and also against the brutalisation, the material and moral misery that existed under the hooked cross.

The wind of Cracow is a wind of freedom, not only of thought, and it opposes any form of ideological oppression.

The city has not yet fully recovered from the blows dealt by the events of the Twentieth Century.

It is therefore clear that the Cracovian culture and society must make an effort and improve before embarking on this journey towards postmoder.

We can rightly say that Cracow is a witness to the “swan song” of contemporary, thanks to the work of a man who has perceived the eagerness to move on and the new spirit of the overall cultural and civil, spiritual and political aspects of this city, which has been the victim of many a cruel occupation. This is the genial idea of Pope Wojtyła, who has found in Cracow the connective fabric of post-modern.

El “Viaje” del Papa Wojtyla Cracovia–Roma–Jerusalén

Premisa

El Papa Wojtyla, ofreciendo una interpretación de la historia del siglo XX, delinea el recorrido de los siglos futuros con fervor profético. El construye con la experiencia creativa de su vida el triángulo de la esperanza Cracovia–Roma–Jerusalén, un triángulo que une el post–moderno donde la luz superará la sombra.

Ello representa una nueva aurora de la humanidad, indicio viviente del martirio, del testimonio ofrecido por estas tres ciudades a la historia del mundo. El viaje empieza por una ciudad de historia antigua y se concluye en una ciudad aún más antigua; no restaura el pasado sino comienza la aventura del futuro a través de un recorrido triangular.

Es un viaje que une el siglo XX con el primer milenio a.C. en un tipo de encuentro más allá del tiempo, preparatorio del porvenir caracterizado por nuevos viajes y nuevas esperanzas.

En esta perspectiva el siglo XX expresa la necesidad de comunicarse con todo el pasado, incluso con el más remoto de la temporada de la fe y en particular con el de Jerusalén, donde Jesús vivió su experiencia terrena, y con el de la Roma paleocristiana. Este recorrido está iluminado por la luz del Judaísmo y por el faro del Cristianismo junto al Islam que considera Jerusalén una ciudad santa también.

Urbes defensores fidei es el anillo de conjunción de las tres etapas wojtylianas que han señalado no sólo la vida y la acción pastoral del gran pontífice polaco sino también uno de los fulcros de la así llamada teología del viaje.

Cultura polaca y universalismo cracoviano

El Papa Wojtyla es sin duda hijo de la cultura eslava y polaca por el tipo de cultura que expresa, por el empeño notable que él prodiga en la defensa de este patrimonio y por su estatura incomparable de líder carismático del Este europeo.

Con su ejemplo él demuestra que la cultura eslava y la polaca están ben presentes en la historia europea como una de sus almas más complejas.

Cracovia, hija de la herencia cultural habsbúrgica y centro donde se advierte la apoteosis de la herencia polaca, adquiere un papel histórico muy importante tanto por sus valores ecuménicos que viven en ella como por su tradición humanístico–científica.

El Papa Wojtyla tiene el gran mérito de haber dado voz a una cultura existente pero demasiado largamente ignorada.

Necesita precisar ¿qué se entiende por ciudad universal y por ciudad guía?

La universal es una ciudad que es capaz de irradiar cultura en el tiempo y de ponerse como su faro.

Si miramos atrás, Cartago, Menfi y Esparta, aparte el papel político y económico que han ejercido en su tiempo, no se pueden considerar como ciudades universales porque no han dejado huellas significativas de un punto de vista cultural en los siglos a venir. Al contrario Babilonia es una ciudad universal donde se conservan reliquias arqueológicas y se respira la herencia del mundo asirio babilón. La misma suerte tiene Alejandria, fundada por Alejandro Magno, cuya biblioteca contuvo la mayor parte del conocimiento del mundo antiguo.

Cracovia, Roma, Jerusalén, o ciudades más pequeñas como Lourdes y Asís, son seguramente ciudades universales. Los ejemplos demuestran claramente que las dimensiones meramente geo-

gráficas son bien secundarias y que la ciudad universal no sólo es testigo de fe sino de cultura y de civilización también.

La ciudad tiene la tarea de saber superar las manifestaciones de embrutecimiento debitas a la pobreza, de redescubrir en la fe sincera y auténtica de su gente, además en el ahínco, mejores condiciones de vida, y ser punto de encuentro entre diferentes culturas.

Cracovia tiene que dar exemplo por su Catolicismo de tolerancia y misticismo, proponer al mundo "*coram populo*" los ritos y la propia dimensión católica. Después de la Cracovia habsbúrgica, después de la terrible opresión del nazismo y del comunismo que no han pasado sin herir el alto espíritu de esta ciudad, la Cracovia wojtyliana se inspira a su gran hijo para proyectar la luz hacia los siglos futuros.

Entre tantas obras positivas del pontificado del Papa Wojtyla se puede justamente incluir la elevación de Cracovia que, por cuanto tuviera una tradición de cierta importancia, todavía no presentò un papel misionero.

Elemento del sueño wojtyliano y perspectiva en la que se puede realizar la misión cracoviana es la "humanización" de la cultura, la idea que la cultura científica también se convierte en humanística, capaz de valorizar al hombre y transformarse en un canto por el tamaño de Dios.

Cuando se habla de humanismo cracoviano no sólo se habla de un hecho cultural (que sin duda ha incidido en el Papa Wojtyla), sino de un problema humano, del modelo de la integridad del hombre y de la sociedad que Karol Wojtyla ha querido empezar en su Cracovia, donde el asunto político fue atado a lo religioso, ético y cultural.

Es una ciudad umanística que pertenece al hombre en su integridad, así como lo son Roma o Jerusalén donde se respira la cultura de la universalidad (cultura capaz de no cerrarse en algún academismo o sectorismo).

Para mayor precisión el eje Cracovia–Roma nos llega a una situación donde la cultura italiana y polaca resultan juntadas por la relación Galileo–Copérnico. Esta ligazón puede ser visto como la señal profética de un faro en la cultura italiana.

Se ha realizado un eje Cracovia–Italia en la formación de una nueva humanidad que llega a ser exaltado indirectamente y valorizado por el gran pontífice polaco que no reconoce Italia como su segunda patria; este eje concierne no sólo la cultura sino también la fe católica.

El Papa Wojtyla, cuando reconoce el espíritu universal de Galileo, indirectamente consagra la cultura cracoviana a la modernidad, convencido asertor que una Iglesia, arreglada sobre la defensa obstinada de posiciones en contraposición a las conquistas de la cultura moderna y de posiciones

anacronísticas, había sido una Iglesia perdidora, derrotada por la historia.

El viaje, dimensión simbólica y real

El puente Cracovia–Roma–Jerusalén

El Papa Wojtyla hipotiza un viaje que quiere realizar para formar el hombre del tercer milenio: el viaje Cracovia–Roma–Jerusalén.

El sueño wojtyliano, complejo e iluminado, pasa por este recorrido cojendo las sendas de la post–modernidad con un ánimo antiguo que se proyecta hacia el tercer milenio. Las tres ciudades son los tres baluartes de la fe hebreo–cristiana en una dinámica que lleva desde la primera hasta la tercera y viceversa.

La perspectiva del viaje propone de nuevo un asunto antiguo como el hombre. El Viejo Testamento, el acontecimiento de Jesús, las literaturas de todo el mundo en cada tiempo histórico y la literatura contemporánea donde el viaje es bajada en los meandros psicológicos de la existencia (Joyce, Borges, Proust), todos están llenos de viajes.

Viaje de fe, de esperanza, de inhibición, de crecimiento, de muerte: son todas perspectivas que el Papa ha vivido (o ha arriesgado de vivir) en formas más o menos simbólicas.

El viaje wojtyliano tiene una componente ecléctica y refleja este eclèctismo que es una de las columnas portantes de la entera arquitectura ideal y cultural: la componente antropológica, geográfica, política, sociológica, económica, filosófica y teológica; y propone mensajes a los siglos futuros. Es la dimensión íntegral de un Papa en el que el viaje es un evento que une el pastor al rebaño y que le permite de vivir su misión en la historia. El Papa Wojtyla propone lo que se puede definir como una mística del viaje con un alto valor conmemorativo. El viaje adopta la forma de un medicamento del alma, una panacea por el mundo.

Revevir el viaje es una gran conquista por cada hombre. Así es vivido el descubrimiento de tierras inexploradas y de horizontes nuevos del espíritu, fruto de una formidable ansia de búsqueda.

El viaje de Papa es simbólico y real al mismo tiempo, un encuentro con la Verdad que se convierte en historia y base del porvenir.

El Papa viajero se coloca en una forma más concreta, como observador de los mundos y portador del mensaje evangélico, siempre y dondequiera.

El viaje por el mundo se conjuga, en el Papa Wojtyla, con el de Cracovia–Roma–Jerusalén, en la perspectiva de la superación de los obstáculos y en la creación de una nueva alba del Catolicismo.

En la gran perspectiva del Pontífice, profeta y pastor, el viaje Cracovia–Roma–Jerusalén ocurre a

través de ciudades que atestiguan un pasado glorioso, que dirigen la marcha del pueblo de Dios y del mundo hasta el futuro; y ciudades que desempeñan el papel de puente hacia otros mundos y diálogos cada vez más cerrados y ricos en promesas.

Es el caso de remarcar dos conceptos otra vez más: esta perspectiva tiene nada que ver con la dimensión humana (Jerusalén era poco más que una aldea cuando vivió Jesús) y está clero de como otras ciudades hayan jugado un papel de guía en la historia civil y política de la humanidad, cada una en su época específica. Precisamente aquí está el punto: el carácter universal depende de la importancia en la historia de la fe, ambas eternas. Además Cracovia, la ciudad de donde parte la experiencia humana y pastoral de Papa Wojtyla, es testigo del pasado habsbúrgico donde hubo aquella profunda defensa del ecumenismo y de la catolicidad.

El papel de Cracovia como ciudad guía está en el encuentro entre la revolución humanística wojtyliana y la científica copernicana que, encontrando un desarrollo en el antropológismo teológico del Papa Wojtyla, supera la modernidad y hasta profetiza la post-modernidad. Cracovia, abierta al Sur hacia el mundo neo-latino, al Oeste hacia el mundo germánico y al Este hacia el mundo oriental (el Cristianismo ortodoxo), es un trampolín hacia nuevas conquistas y experiencias de diálogo y encuentro.

A la misma manera Roma es testigo de un pasado estupendo, el del mundo clásico, y de uno menos antiguo igualmente estupendo (que está presente también), el de la catolicidad romana que ha marcado y marca las páginas de la historia por Europa y el mundo.

Cuanto a Jerusalén, su papel de ciudad testigo es grandioso sin más. Es teatro de la última fase de la vida de Cristo y está proyectada hacia el futuro porque es guía y lugar de encuentro entre las tres grandes religiones abrahámicas.

Es lugar de encuentro religioso y sagrado, sino también político, cultural y humano entre la cultura medio–oriental y occidental, además ciudad puente hacia toda el Asia mesopotámica, aunque siendo teatros de luchas sin cuartel y de terrorismo.

El viaje wojtyliano que pasa por estas ciudades es palpitante de historia, prepara el porvenir con la memoria del pasado y también puede ser de estímulo aún por el mundo oriental y americano, donde Islámicos, Cristianos y Judíos conviven a menudo con dificultad, donde el ideal cosmopolita más allá de las proclamas no está generalizado en absoluto.

El viaje Cracovia–Roma–Jerusalén por el mundo se enlaza a la dimensión del viaje del Papa Wojtyla por lugares lejanos en los que pueda aparecer el alba del nuevo milenio profetizado por el Papa.

El “Viento”, empezado a soplar en Cracovia y que ha atropellado como un turbellino Roma y Jerusalén y de allí el mundo, tiene un poco el sabor del antiguo y ha transformado el mundo y la sociedad para proyectar la humanidad entera hacia un destino de luz existente en la mente de un hombre “vestido de blanco” y nacido en Wadowice.

Se puede concluir que el triángulo wojtyliano hacia la post-modernidad haya nacido en la señal de un encuentro de amor con Dios y que abraza tanto el personaje de Wojtyla como las ciudades guía, etapas de un viaje metahistórico hacia la Jerusalén Celeste.

La Jerusalén Celeste ya fue el sueño del reaccionario anti-iluminista Chateaubriand; Juan Pablo II sustenta este espejismo respetando diversidades y voces diferentes.

El viaje del Logos

Cristo, Logos del Cristianismo, es la Verdad que infunde de sí el espíritu de cada ciudad guía en cada tiempo de la historia.

Este Logos ha aparecido y empezado su camino a Jerusalén, allí donde Cristo ha resurgido. Fuerza viva y vital de la Edad Media en Europa, eternizándose en la modernidad, el Logos ha llegado y buscado nueva morada en Cracovia con el

sueño wojtyliano de fin milenio en una estación de la primavera del espíritu, en donde maduran los frutos de un renacimiento católico.

De Cracovia el genio del Cristianismo luego cumple un camino inverso: llega a Roma en la eternidad de la experiencia de San Pedro, y después vuelve a Jerusalén, ciudad símbolo del Catolicismo que recobra de nuevo la importancia tenida durante el tiempo del Templo de Salomón.

El genio del Cristianismo, de que se hace profeta el Papa Wojtyla, es universal, escapa de la dimensión lógico–espacial y lógico–temporal, está expresado por la Iglesia como comunidad de creyentes. Es una idea que trasciende historia y mundo, y es luz refleja de la experiencia de la Cruz.

La identificación de este genio con la integralidad humana, su perenne movimiento hacia etapas cada vez nuevas en un itinerario que no se para, es una de las grandes conquistas del Papa Wojtyla. Por una parte es una respuesta a la “guerra santa” islámica, por otra al integralismo hebraico, al esoterismo oriental, al laicismo libertario y materialístico. Es la superación de cada fundamentalismo religioso o laico.

El genio del Catolicismo, al que el Papa se inspira y del que es profeta el mismo, es un Logos de fuego, el que da vida a la fe, a la cultura y al amor.

La del Cristianismo es un maná en el desierto (alimento divino para los judíos), es la Eucaristía

que no es un acto teofágico sino un enriquecimiento del espíritu.

El genio cristiano no quiere hacer tabla rasa de los valores positivos de las otras fes o ideas del mundo sino de la podredumbre y del mal.

La simbología del fuego es el alma misma del Cristianismo, tan como es el alma misma del luminoso y historicamente exceptional pontificado del Papa Wojtyła.

El contempla la historia del mundo y examina el pasado, animado tanto por el fin cultural como por el pastoral, pero lo utiliza a fin de que el futuro y el presente resplandecen en la luz del genio del Cristianismo que es, en una sola palabra, Cristo verdarero Dios.

El mito de Cracovia hacia la post-modernidad

Hemos visto que Cracovia se configura como ciudad testigo y símbolo de modernidad para el pontífice. Como protagonista del eclecticismo cultural de que el Papa es teórico y combinando este aspecto con el eclecticismo moderno, Cracovia se manifiesta como ciudad de la profecía del post-moderno.

Cracovia es una ciudad sin tiempo. Mientras que su viento la empuja hacia el post-moderno, su identidad la caracteriza como ciudad medieval y

moderna con el recuerdo de Copérnico y como contemporánea con la edad fascinante del Papa Wojtyla.

La simbiosis entre sociedad civil y cultura proyecta Cracovia como modelo caracterizado por una sociedad civil tolerante, homogénea y pluri-étnica; y al mismo tiempo por una cultura ecléctica bien expresa con el ateneo cracoviano (ciudad y universidad viven en estrecha conexión entre ellas).

Igualmente ella es original para su simbiosis entre racionalismo y misticismo que viven una compleja historia de amor.

También hay el encuentro entre Católicos y Judíos, expresión de aquel característico encuentro entre las fes abrahámicas, símbolo de la post-modernidad wojtyliana.

De esta ciudad parte un viaje hacia una sociedad nueva, libre y global en la cual el eclecticismo del saber se combina con aquello de los pueblos y de las civilizaciones más distintas. Por ella la huella habsbúrgica se proyecta en el post-moderno.

Si se examina el fervor de la fe de la gente de Cracovia, ello también puede ser ejemplo y momento de partida por un renacimiento de la fe y del sentimiento religioso en Europa y en Occidente, hijo de aquel aspecto de la contemporaneidad empapado de misticismo.

El papel de Cracovia, si por un lado ha sido ampliado por el hecho que un hijo de esta ciudad

haya subido al trono de S. Pedro, por otro tiene una dimensión histórico–ideal muy compleja, que prescinde en parte de la figura del gran pontífice, por otra parte se combina con ella encontrando nueva luz y fuerza por la propagación de grandes ideas.

Ciertamente el acontecimiento de la elección de Karol Wojtyla, cardinal de Cracovia, al trono de S. Pedro, ha favorecido este proceso de divulgación de la herencia cracoviana, pero se puede creer también en la perspectiva católica que fue el Espíritu Santo que inspiró a los cardenales esta elección para iluminar el mundo con un sistema conjetural y filosófico ideal que marca una fractura por un lado con la enseñanza medieval y antigua y por otro se pone en una línea de continuidad con ella.

En esta perspectiva copernicanismo y wojtylismo constituyen solamente la punta de un iceberg que aflora en toda su potencia, convirtiéndose en una montaña en proyección de la edad contemporánea y de los próximos siglos.

En efecto hay que considerar que no existe enseñanza, por más que grande, que no encuentra su propio terreno de incubación en una realidad intelectual ya fértil y rica en ideas.

Una suerte excepcional parece ser atribuido por voluntad de Dios a Cracovia que abraza los siglos desde la Edad Media hasta el post–moderno con su grande dignidad de centro vivificador y donde historia y ciencia, filosofía y teología, letras y arte

parecen realizarse en una síntesis, en un canto sublime que el wojtylismo mismo interpreta.

Por este motivo Papa y ciudad constituyen un binomio indisoluble hasta tal punto que no es posible comprender la historia cracoviana del período entre el estallido de la segunda guerra mundial y la elección al trono pontificio de Juan Pablo II sin entender el pensamiento y la acción de Papa Wojtyla, así como no es posible avanzarse en el estudio de este último y de su contribución a la historia de la humanidad sin examinar Cracovia desde sus fundamentos y acontecimientos. El sueño hasbúrgico es la quinta esencia de esta unión: razas y culturas que se encuentran en el común alveolo del Catolicismo.

En esta ciudad de luces y sombras (como cada gran ciudad por lo demás) el Pontífice también ha combatido por la redención espiritual antes de ensanchar su batalla a todo el mundo. Ya antes se arrojó contra la miseria material, la sumución y la sujeción ideológica y política durante los años oscuros del estalinismo, así como contra el embrutecimiento, la pobreza material y moral que estuvieron bajo las insignias de la cruz gamada.

El viento cracoviano es un viento no sólo de pensamiento sino de libertad también, que lleva a evitar cualquiera opresión ideológica.

Todavía no retamado del "choque" al cual la historia del siglo XX las ha sometido, está claro

que la cultura y la sociedad cracoviana, antes de empezar este viaje hacia la post-modernidad, tienen que esforzarse para mejorar si mismas.

Se puede decir que en Cracovia hay testimonio del canto del cisne de la contemporaneidad a obra de un hombre que ha advertido la ansiedad de superación y el nuevo espíritu en el acontecimiento global, cultural y civil, espiritual y político de la ciudad, víctima de ocupaciones crueles. Esta es la idea genial del Papa Wojtyła que ha encontrado en Cracovia el tejido conectivo del post-moderno.

Cracovia Roma Ierusalem: itinerarium Wojtylae

Prooemium

Carolus Wojtyla, Pontifex Maximus, prophetica alacritate inflammatus, perinde saeculi XX memoriam interpretatur atque itineraria quodammodo componit posteritati emetienda. Maturitate enim aetatis usuque nixus, quem ex vita alacri promptaque consecutus est, velut triangulum constituit spei plenum, cuius vertices Cracoviae, Romae, Hierosolymis iacentes cernimus. Quo triangulo Pontifex usus aetati novae suique temporis rebus historiam adiungit atque adnectit post moderna futuram, ubi lumen umbram profligabit.

Lux nova hominibus affulget index testimonii vivax, quod urbes illae hominum perhibent me-

moriae. A vetere orsum est iter civitate, quod in urbem desinit etiam veteriorem neque priscos revocat mores, sed futura tempora auspiciatur, quorum cursus veluti triquetram tenebit viam.

Quo in itinere, tamquam in continuatione coniunctioneque, quas tempus capere nequit, saeculum XX se cum primo ante Christum natum copulat millennio, et futura praeparat saecula, itinerum plena novaeque spei.

Saeculum XX, dum prospicit futura, hoc sibi necesse esse demonstrat, ut in gratiam veterum et priscorum hominum redeat atque veteris recordationis memoriam repetat, quam Ierusalem maxime videmus constitutam, qua in civitate Iesus vitam in terris egit, et Romae, in urbe cum primaeva Christianorum aetate coniuncta. Fidei lumine itinera collustrantur, quod ipsis aequae pietas Hebraeorum Christianorumque ostendit atque Machometi lex, quae quidem ipsa Ierusalem urbem sibi sanctam habet.

Urbes defensores fidei: hoc enim circulo tria illa coniunguntur momenta, quae non modo vitam et actionem pastorem magni Pontificis insigniverunt, verum etiam caput ut ita dicamus et summa fuerunt eius theologiae, quam itinerariam vocare possumus.

De animi cultu Polonorum atque spiritu Cracoviae universali

Ioannes Paulus II, si modo eius mores et humanitatem consideres, alumnus tibi profecto animi cultus Slavorum Polonorumque videbitur esse, cuius patrimonii ita fervidus fuit propugnator et custos, ut honores quodammodo consecutus sit altissimos velut ducis et antistitis regionum, quae in Europa ad solem orientem vergunt.

Suo enim exemplo ostendit, cultum et humanitatem Slavorum Polonorumque propria in historia gentium Europae, cuius velut anima sunt ditissima, radices habere penitus immissas.

Cracovia, morum disciplinaeque Habsburgorum heres facta, cum civitas sit, in qua civilis cultus Polonorum fastigium attigerit, latissime non modo in oecumenicis virtutibus fidei catholicae patet, quae in ipsa vividissima est, sed etiam in humanis litteris scientiisque tradendis amplissime eminent.

Ioannes Paulus II bene de Polonorum educatione animique cultura meritis est, quas, tametsi iam exstarent, tamen cum neglectae iacerent ex umbra ad lumen admovit.

Atqui, tempus iam est, dicere et distincte explanare, cuiusmodi civitatem universalem et principem vocemus. Eam enim civitatem universalem dicimus, quae lumen educationis posteritati ostendat.

Tamen, nobis respicientibus neque Carthago neque Memphis neque demum Sparta civitates universales fuisse videntur; nam tametsi in rebus publicis et in aerario administrando praecelluerunt, tamen nulla sui monumenta in animo posteritatis informando reliquerunt.

Babylon autem civitas est universalis, cum adhuc monumenta servet antiquitatis et hereditatem spiret, quam ab Assyriis et Babyloniis accepit. Eadem vero sorte Alexandria quoque utitur, quam Alexander Magnus condidit, cuius in bibliotheca omnis fere veterum inclusa fuit sapientia.

Cracoviam quoque itemque Romam et Ierusalem vel civitatulas ipsas, ut Lapurdum (quod vulgo *Lourdes* appellatur) vel Asisium sunt, universales esse manifesto patet. Qua re illud primum significatur, quot passuum in longitudinem urbs pateat, secundarium esse, deinde civitatem universalem cum humani cultus civilisque tum maxime pietatis atque fidei testimonium perhibere. Civitas enim ei rei cumprimis operam dare debet, ut, quibus homines immanitate efferantur, inopia atque indigentia victis, fidem reciperet germanam et puram eorum civium, quorum coetu frequentatur; in ea enim aequae atque in studio alacri et impenso aequiorem condicionem vivendi commodioremque ipsa reperiet, ut locus fiat aptus, in quo homines natione educationeque disparibus inter se, consociata tamen voluntate coniuncti simul et vivere et operari possint.

Cracovia vero, cum fide singulari catholicam pietatem profiteatur, documento esse debet animi tolerantis et mysterii fidei studiosi, ut mundo, coram populo, sacra arcana et cultum catholicum proponat. Cracovia, post imperium Habsburgorum, post horribilem dominatum nazistarum primo post autem communistarum, quorum sceleribus magnanima illa civitas lacerata est, sub Wojtyla Pontifice, tanto talique alumno ditata, incitamentum suscepit validissimum, ut posteritatem suo lumine collustraret.

Nam Ioannes Paulus II cum pulcherrima facinora fecit, tum Cracoviam evexit, quae quidem, tametsi moribus maiorum institutisque iam prius praedita fuerat haudquaquam spernendis, tamen in missione ad gentes nihil pollebat.

Somnium autem Pontificis ex summa multarum rerum consistit, in quibus cultus ad humanitatem informandus numeratur, cui rei ipse favit, arbitratus, cognitionem ipsam et scientiam humanitatis partem fieri debere et in eo magnopere elaboravit, ut doctrina rerumque notitia hominis dignitatem proveherent atque in cantum se converterent, qui virtutem divinam celebraret.

Cracoviensis vero humanitatis mentionem cum facimus, non in doctrinam animique cultum intuemur, sed quaestionem respicimus ad omnes homines pertinentem, quippe qui de illo recogitemus, quo nempe pacto rerum naturae hominumque

communitatem aedificemus illam, quam, ut inter omnes constat, iam Cracoviae Pontifex Maximus concinnare inceperat, in ea scilicet civitate, ubi studium pietatis morum doctrinae vix ab occupationibus rei publicae separari poterat.

Civitas enim est liberalis et humana, ad hominem namque pertinet totum, aequae atque Roma et Ierusalem, ubi culturam animi educationemque odoramur universales, quae curiositatem nimiam virorum doctorum in rebus separatim tantummodo elaborantium a se longe repellunt.

Ut distinctius vero dicamus, velut axe quodam Cracovia atque Roma inter se coniunguntur, in quo eadem necessitudine Italorum humanitas educationi Polonorum adiungitur, qua Galilaeum ad Copernicum pertinere cognoscimus.

Quem axem in studio genus humanum restituendi constitutum neque ad cultum animi solummodo, sed ad ipsam fidem catholicam pertinentem, magnus Pontificis animus, cum alteram patriam Italiam elegisset, obliqua laude extulit et provexit.

Ioannes Paulus II, qui Galilaei mentem ad omnes gentes pertinere agnovit, cracoviensem igitur educationem tecta quadam ratione in nostram aetatem confert, quippe cui persuasissimum sit, Ecclesiam nullo pacto progressus et inventa cognitionis doctrinaeque abnuere posse, dummodo suam auctoritatem obsolescere nolit.

De itineris symbolo et veritate

De ponte e civitate Cracovia ad Urbem et Ierusalem pertinente

Pontifex Maximus, ut hominem tertii millennii aedificet, velut iter ingredi contendit, ut Cracovia profectus Romam et Ierusalem attingat.

Ioannis Pauli II somnium, varium et illustre, veterum sapientia plenum tertium millennium prospicit aetatemque post modernam venturam. Tres autem civitates velut praesidia sunt, quibus fides Hebraeorum et Christianorum muniuntur, et quasi in circulo cursum a prima ad tertiam perficiunt retroque deinde redeunt.

Iter una cum hominibus natum est. Nam non modo Testamentum Vetus atque vita Christi itineribus abundant, verum etiam litterae omnium gentium omniumque aetatum itineraria saepissime describunt, quae apud scriptores nostra praesertim memoria qui vixerunt ipsum hominis animum penitus pervestigant (*Joyce, Borges, Proust*). Velut iter est fidei spei et inhibitionis, incrementi atque mortis plenum: talia enim sunt itinera, saepe symboli similia, quae Papa aut vixit aut prope vixit.

Multiplex est iter Wojtylae atque sapientia ipsius, quae simul in descriptione hominum terrarumque, in scientia populorum et societatum, in peritia rei publicae temperationis, in philosophia,

in theologia innixa, posteritatem adloquitur. In hoc prorsus totum stat ingenium Pontificis, qui itinera faciens Pastorem gregibus adiunxit atque mystagogiam, ut ita dicamus, proposuit viatoris magnamque itineris demonstrationem contexit. Iter enim quodammodo curatio fit atque mundi panacea.

Fructum autem amplissimum ex itinere omnis homo consequitur, quicumque eius rursus periculum facit, similis exploratori factus, qui cupidus nova et ignota investigandi, regiones repperit hominibus ignaras et terminos lustravit novos.

Pontificis iter ex symbolo simul et veritate consistit. Homo enim cum Veritate congregitur; ex qua congressione praesentia enascuntur, futura fundamentum ducunt in quo consistent.

Ita definite persona Pontificis eminet, qui viatoris instar orbem terrarum peragrat, ut mundum perlustret et hominibus Evangelium nuntiet.

Iter autem Poloni Pontificis terrarum orbem circumeuntis nullo pacto ab illo itinere separari potest, quo Romae et Hierosolymis Cracovia ita adiungitur, ut, saeptis revulsis, lux quaedam catholicae pietatis affulgeat nova.

Propheta igitur simulque Pastor est Pontifex, qui iter suum perficit per civitates, ut Cracovia et Roma et Ierusalem sunt, transvectus, quae perinde clara veteris gloriae documenta exhibent atque Populum Dei et universum mundum in futurum tempus ducunt. Quae civitates velut pontem

extruunt in mundos novos pertinentem et dialogum serunt in dies artiores speque ditiores.

Praestat autem rursus hoc urgeri: primo non quantum urbes pateant referre, nam Ierusalem Iesu memoria paulo maius patebat, quam quodvis illius aetatis castellum; post autem alias quoque civitates fuisse, quae suo quaeque tempore hominum educationi civilique cultui praefuerint et interfuerint.

Atqui, hoc quidem est caput quaestionis: tanto enim universaliores sunt urbes, quanto maiore florent dignitate in historia fidei propagandae: lumen perpetuum ambae sunt.

His insuper, Cracovia, ubi Carolus Wojtyla usum humanae vitae et prudentiam actionis pastoralis consequi incepit, testimonium perhibet aetatis Habsburgicae, cum oecumenismus et catholica fides praesidio et tutela tecta fuerunt.

Propterea Cracovia princeps civitas est, quia in ipsa studium humanitatis, quod Pontifex fovit, cum motu scientiarum, quem Copernicus civit, coniungitur. Inde theologia illa oritur humanitatis studiosa, quae, dum haec tempora superat, ea, quae post moderna futura sunt praenuntiat. Cracovia enim ad meridiem in populos neolatinos se aperit, in Germanos ad occasum, ad solem orientem in gentes orientales, scilicet in christianos orthodoxos; ideoque transitum facit ad dialogos et congressiones novas.

Roma quoque clarum testimonium perhibet et veteris gloriae et pietatis romanae catholicae, quae quidem si priore illa est recentior, at vita floret et historiam non modo Europae sed omnium gentium et signavit et signat.

Ierusalem quidem testimonium dat facile amplissimum et magnificentum, nam in ea civitate Christus ultimam vitae partem egit eademque se in futura proicit, quippe quae princeps civitas sit et regio, ubi tres maximae religiones e sinu Abrahae natae inter se congregiuntur ut de rebus non modo divinis, verum etiam humanis consulant. Ita fit, ut sapientia gentium ad Orientem medium spectantium viros doctos ad Occasum habitantes in civitate conveniat Ierusalem, quae quasi pontem extruit usque ad Mesopotamiam pertinentem, quamvis ipsa in se non desinat conflictiones adsiduas terroresque ferociae plenos horrere.

Iter Pontificis eas civitates transeuntis, velut historia micat et studio antiquitatis innixum futura simul apparat dum ad pacem, plurimum enim ad hoc potest, homines cohortatur, qui in regionibus Asiaticis et Americanis incolunt, ubi Arabes, Christianos, Israelitas turbidissimus quisque, humani generis concordiam cum verbo sane optet, re quidem vera detrectet, impedit, ne pacifici coniuncte vivant.

Iter Pontificis, qui Cracovia, Roma, Ierusalem profectus orbem terrarum circumit, itineri adiungitur quo ipse vectus, regiones attingit longissime

positas, ubi millennium novum, quod auguratur, tandem aliquando oriatur.

Ventus autem, qui Cracoviae spirare incepit, cum turbinis instar Romam primum et Ierusalem tetigisset, deinde totum mundum agitavit, antiquitate suffusus. Ventus iste mundum hominumque societatem transfiguravit, ut, quod quidem vir ille albis indutus, Wadowice natus animo proposuerat, fatum illud luminosum, quod omnes homines manet, maturaret.

Triangulum igitur Wojtylae, velut rerum praenuntium, quae post moderna sunt futurae, ex quodam divini amoris occurso enatum est; eo prorsus et Pontifex et principes civitates comprehenduntur, per quas, rerum hominumque historiam quod excedit, iter currit donec in caelestem Ierusalem ascendat.

Caelestis Ierusalem visionem, quae iam illi *Chateaubriand*, vetustati propitio, adverso luminum aetati, in optatis fuerat, Ioannes Paulus II ut spem quandam fovet, officio tamen diligentique cultu hominibus semper tributo non idem sentientibus.

Itinerarium Verbi

Christus, Verbum Christianorum, ipsa Veritas est, quae spiritum cuiusvis principis civitatis se semper perfundit et in omni memoria.

Verbum apparuit et Hierosolymis, ubi Christus resurrexit, itinerarium orsum est perficere

suum. Vis vivida et vitalis cum Media Aetate fuisset, parta recens immortalitate, venit et Cracoviae habitavit in somnio, quo, millennio exeunte, Wojtyla Papa usus est, vere spiritus caeruleo, quo tempore fructus pietatis catholicae renovatae maturescunt.

Cracovia igitur profectus, spiritus christianismi deinceps retrorsum rediens Romam pervenit, ubi Petri gesta in omni aeternitate eminent; inde rursus Ierusalem petit, quae civitas, cum symbolum sit fidei catholicae, ad eam redit dignitatem, qua olim templo Salomonio etiam exstante fulsit.

Spiritus christianae fidei, quem Pontifex annuntiat, universalis cum sit, tempus atque spatium excedit; imago enim est Ecclesiae, quae communitas est credentium. Haec notio, historia atque mundo superatis, luce Crucis lucet.

Hunc spiritum, qui semper in motu est, dum gradus ascendit usque novos, in omnibus hominibus vivere Pontifex agnovit; quod quidem in huius hominis magnifice partis adnumerandum procul dubio est. Ita ipse responsum dat primum bello pro religione ab Arabe suscepto, dein Hebraeis imperiosius decreta sua affirmantibus, tum doctrinis, quas Orientales sacris arcanis tantum initiato censent esse aperiendas, postremo illi non modice temperatae, sed nimis meracae libertati, quam ii homines suadent, qui neglecta religione omnia sua metiuntur voluptate.

Spiritus vero christianismi, quem Pontifex divino inflatu annuntiat, Verbum est flammeum, ignis enim est vitalis, qui fidem, educationem, amorem incendit.

Fides Christianorum velut manna est in deserto, quo cibo Hebraei sunt divinitus refecti; eademque Eucharistia est, in qua non Deum comedimus, sed spiritum augemus.

Non illud sibi animo Christiani proponunt, ut bona destruant, quae ceteris religionibus philosophiaeque disciplinis continentur, sed id potius, ut vitia atque sordes quae in mundo insunt abstergeant.

In symbolo ignis ipsa christianae fidei anima inest aequae atque in fulgido et, ad historiae fidem consideranti, eximio Ioannis Pauli II Pontificatu. Pontifex enim, magister et Pastor cum sit, dum historiam mundi considerat, idcirco antiquitatem spectat, ut et futura et praesentia spiritu christianae pietatis, qui, ut verbo expediamus, ipse Christus, Deus verus, est, illustret et accendat.

Cracovia, civitas fabulosa in historiam post moderna conversa

Ut demonstravimus, civitas Cracovia Pontifici visa est testimonium esse et symbolum temporum, quae nunc sunt. In ea enim maxime animi cultus ille multiplex, quem Pontifex profitetur, splendet;

Cracovia igitur, cum repleta sit hominibus undique terrarum oriundis, prophetia, ut ita dicamus, evadit rerum, quae post moderna futurae sunt.

Cracovia civitas ea est, quae tempora omnia excedat. Ipsa enim, cum a vento impellitur in historiam post moderna, interim non desinit urbs esse cum Mediae Aetatis propria, tum recentioris aetatis, ob Copernicum, peculiaris, tum demum nostrae aetati congrua, ob Ioannem Paulum II, cuius memoria omnibus horum temporum hominibus carissima est.

Cracoviae praeterea humanitas civilisque cultus cum hominum societate ita coniuncte vivunt, ut civitas ista imago quaedam sit eius societatis tolerantia distinctae, plurimis nationibus repletae, multiplici animi cultura signatae, quam Athenaeum urbanum optime significat; arte enim Athenaeum ad vitam pertinet urbanam.

Illic ceterum rationalismus et mysticismus multiplici variaque ratione mutua quadam dilectione coniunguntur.

Illic Hebraeos conveniunt catholici et colloquium illud significant religionum ex Abramo enatarum, quod ex sententia Pontificis historiam post moderna indicat et ostendit.

Illinc iter oritur in novam societatem versus tendens, liberam omniumque gentium propriam, ubi multiplex scientia varietati populorum et nationum adiungatur educatione moribusque diversorum.

Cracovia igitur vestigia Habsburgorum pre-mens in ea versus quae post moderna futura sunt tendit.

Cives autem urbis Cracoviae, qui in fervido erga Deum amore eminent, exemplum fidei pietatisque principium proponunt, quae maxime virtutes in Europa et in regionibus occidentalibus brevi renascentur fructumque horum temporum praestabunt, quae mysticismo sunt perfusa.

Quamquam, si Cracoviam in hac re procul dubio plus patuisse constat, ex quo ipsius alumnus ad solium Petri ascendit, at historia et educatio civitatis ita multiplices variaeque existunt, ut aliqua ex parte saltem separatim a magno Pontifice considerari debeant; tametsi non est infitandum, civitatem cum Pontifice necessitudine coniunctam esse artissima, ex qua lumen novum et vigorem haurit necessarium ad tradendam ingenuitatem et magnanimitatem docendam.

Quod Carolus Wojtyla ad solium Petri evectus sit, incitavit sane diffusionem morum et educationis, quae velut hereditate Cracovia acceperat; nihil tamen obstat, quominus, doctrinam catholicorum secuti, credamus, Spiritu Sancto afflante a cardinalibus eum hominem electum esse, qui mundum illuminaret, cum philosophiae doctrinam doceret suam, cuius proprium est partim fregisse, partim vero corroborasse vincula, quibus cum viris doctis Mediae Aetatis coniuncta atque conserta esset.

Nobis igitur ita considerantibus Copernici doctrina et sapientia Caroli Wojtylae Papae ita implicatae et inter se cohaerentes apparent atque exstant, ut velut unum idemque promunturium efficere videantur, cum mons totus non nisi iis conspicuus fiat, qui e nostris futurisque temporibus, quasi e specula, spectent et visent.

Omnis enim doctrina solo eget, ut ita dicamus, frugifero et uberi.

Singulari quidem et eximia sorte a Deo Cracovia donata videtur; in ea enim praeclare historia et scientia, philosophia et theologia, litterae et artes ea necessitudine inter se cohaerent, ut velut in circuitu, qui omnia saecula a Media Aetate ad post moderna complectitur, Pontificis doctrina ad sidera in concentu attollatur.

Proinde Pontifex et civitas unum idemque constituunt, ut non ille aut historiam Cracoviae ab ultimo omnium gentium bello usque ad Ioannis Pauli II electionem intellegere possit, qui mentem gestaque Pontificis ignoret aut operam a Ioanne Paulo praeclare hominum historiae datam interpretari valeat, quin Cracoviam eiusque historiam plene investigarit. In hac prorsus necessitudine somnium Habsburgorum summum fastigium attingit: tribus enim et linguae multiplices in communi fide catholica inter se congreuntur.

In hac civitate, ubi lucida, sicut in quolibet alio oppido maximo, fuscis admiscentur, Pontifex pro

homine spiritaliter liberando iam ante pugnavit, quam bellum ubique terrarum suscepit. Nam ante multo contra et rerum egestatem et iugum servile opinionum, sub truci dominatu staliniano, et effe-rationem atque hominum necessitatem animique miseriam sordibus oppleti, sub vexillo crucis uncinatae, saepe ingenium eius exarsit.

Ventus ab urbe Cracovia spirans libertatem, nec tantummodo opinionum, affert et ab ipso adducti omnem servitutem fugimus et vitamus.

Educatio sane et societas urbis Cracoviae nondum plene convaluerunt ex horribilibus casibus, quos sunt perpressae saeculo XX volvente; propterea profecto ante quam iter ordiantur in historiam post moderna versus, omni ope niti debent, ut et ipsae processus efficiant et res urbanae commodiorem in statum perveniant.

Recte igitur dicemus, Cracoviae res quae nunc sunt, olori similes, postremam edere vocem ibique eius hominis opus perfici, qui spiritum aspexit novum in educatione et in cultu civili civitatis saepe terribili obsidione pressae. Hoc enim fuit consilium sollers et acutum Caroli Wojtylae Papae, qui Cracoviam velut rerum post moderna contextum et conexionem esse perspexit.

ΚΡΑΚΟΒΙΑ ΡΩΜΗ ΙΕΡΟΥΣΑΛΗΜ, Η ΠΟΡΕΙΑ ΤΟΥ ΟΥΟΪΤΙΛΑ

Πρόλογος

Κάρολος Ουοϊτίλας, ὁ μέγιστος Ποντίφηξ, ζήλω προφητικῶ τὴν τῆς εἰκοστῆς ἑκατονταετηρίδος ἱστορίαν ἐρμηνευόμενος, τῶν μελλόντων αἰώνων τὴν πορείαν τρόπον τινὰ σκιαγραφεῖ. ἀπερειδόμενος γὰρ εἰς τὴν ἐμπειρίαν τῆς ἑαυτοῦ δραστηρίου ζωῆς, τὸ τρίγωνον τῆς ἐλπίδος ἐπισκευάζει, οὔπερ αἱ ἄκραι ἐν Κρακοβίᾳ, ἐν Ρώμῃ, ἐν Ἱεροσολύμοις κεῖνται. ὧ τριγώνῳ χρώμενος, τὸ νεαρόν τε καὶ τὰ ὁμόχρονα τοῖς μετὰ ταῦτα γενησομένοις πράγμασι συνάπτει, ἔνθα αἱ σκιαὶ τοῦ φωτὸς ἠττῶνται.

ἕως καινὴ τοῖς ἀνθρώποις γίνεται, σημεῖον τοῦ μαρτυρίου τὸ ζῶν ἅμα καὶ τεκμήριον, ὃ αἱ τρεῖς πόλεις αὐταὶ τῇ τοῦ κόσμου ἱστορίᾳ ἀποφαίνουσιν. ἦρκεται οὖν ἡ πορεία ἐκ πόλεως παλαιᾶς, εἰς πόλιν δὲ παλαιότεραν πεπέρανται· οὐκουν τῶν παρεληλυθότων χρόνων ἀποκατάστασις ἐστίν, ἀρχὴ δὲ γίνεται τῶν συντυχιῶν τοῦ μέλλοντος χρόνου, παρὰ τρίγωνόν τινα ῥέοντος ὁδόν.

αὕτη δ' ἡ πορεία συνάπτει τὴν εἰκοστὴν ἑκατονταετηρίδα τῇ πρώτῃ χιλιετείᾳ πρὸ Χριστοῦ γεννηθέντος περιόδῳ, ὥσπερ ἐν ἐντεύξει τινὲ πέραν τοῦ χρόνου καὶ τῶν μελλόντων παρασκευαστικῇ νέας τε πορείας καὶ ἐλπίδας καινὰς ἐπίσημα ἐχόντων.

ἡ εἰκοστὴ ἑκατονταετηρίς, τὰ μέλλοντα προορῶσα, ἀναγκαῖον αὐτῇ εἶναι ἐμφαίνει, συναρμοσθείση πρὸς ἅπαντα τὰ παρεληλυθότα, ἀναπολεῖν τὰ γεγονότα τῆς πίστεως τὰ ἀπωτάτω καὶ δὴ καὶ τὴν Ἱερουσαλήμ, ἔνθα ὁ Ἰησοῦς ἔζησε τὴν ἐπίγειον ζωὴν, τὴν τε Ρώμην καὶ τοὺς πρώτους τῶν χριστιανῶν χρόνους. τὸ δὲ φῶς τῆς ἐβραϊκῆς θρησκείας καὶ τὸ φρυκτώριον τῆς χριστιανικῆς εὐσεβείας λαμπρύνουσι τὴν

πορείαν ἅμα σὺν τῇ τῶν μωαμεθανῶν θεοσεβείᾳ, ἥπερ οὐχ ἤττον τὰ Ἱεροσόλυμα ἁγίαν ἔχει πόλιν.

πόλεις πίστεως προστάτιδες· οὗτός ἐστιν ὁ κρίκος δι' οὗ συνδέονται οἱ τρεῖς σταθμοὶ τοῦ Πάπα, οἱ οὐχ ὅπως τὴν ζωὴν καὶ τὴν ποιμαντικὴν δρᾶσιν τοῦ μεγάλου Πολωνοῦ Ποντίφηκος κατεμέτρησαν, ἀλλ' ὅποῖόν τι γέγονασιν ὑπομόχλιον τῆς θεολογίας τῆς πορείας, ἦν λέγουσιν.

πολωνικὴ παιδεία καὶ καθολικὸν τῆς Κρακοβίας πνεῦμα

Ἰωάννης Παῦλος β' θέματα ἀναμφισβητήτως τυγχάνει τῆς σλαβικῆς καὶ δὴ καὶ πολωνικῆς παιδείας, διὰ τὰ ἦθη καὶ τὴν φιλανθρωπίαν ἃ παρίστησι, διὰ τὴν πλείστην προθυμίαν, ἦν ἀναλίσκει ἐν τῇ προστασίᾳ τῆς πατροπαράδοτου ταύτης κληρονομίας, διὰ τὸ ὕψος τοῦ ἀξιώματος ἐν ᾧ ἐστι καὶ προεστῶς ἀξιοῦται τῆς πρὸς ἀνατολὴν κεκλιμένης Εὐρώπης.

τῷ παραδείγματι, ὃ παρέχει, δηλοῖ, τὴν παιδείαν τὴν τῶν Σλαύων καὶ τῶν Πολωνῶν εἰς

βάθος ἔρριζωμένην ἐν τῇ ἱστορίᾳ τῆς Εὐρώπης, ἧς ψυχὴ ἐν τοῖς δαψιλεστάτῃ καθέστηκεν.

τῆς ἀψβουργικῆς παιδεύσεως κληρονομή-
σασα, ἡ Κρακοβία, ἐν ἧ̃ τοι εἰς τὴν κορυφὴν
ἀφικνεῖται ἡ πολωνικὴ ἀγωγή, μεγίστην ἔχει
ρόπην ἐν τοῖς ἀνθρωπίνοις πράγμασιν οὐχ ὅπως
διὰ τὰς οἰκουμενικὰς ἀρετὰς τῆς καθολικῆς
ὁμολογίας παρ' ἐκείνη ἀκμαζούσης, ἀλλὰ καὶ
διὰ τὴν παράδοσιν τῆς ἐγκυκλίου ἀγωγῆς καὶ
τῶν ἐπιστημῶν.

ὁ Ἰωάννης Παῦλος πολλὴν κατατίθεται
χάριν ἅτε ἀκουστὴν ποιήσας πνευματικὴν τινα
θεραπείαν ὑπάρχουσαν μὲν, ἐπὶ πλεῖστον δὲ
χρόνον ἡμελημένην.

καίτοι νῦν ἤδη τίνα πόλιν οἰκουμενικὴν τε
καὶ ἡγέτιδα καλοῦμεν, δεῖ ἡμᾶς διαστέλλεσθαι.
ταύτην γὰρ πόλιν οἰκουμενικὴν λέγομεν, ἥτις
ὥσπερ τι φρυκτώριον τὴν παιδείαν διαδίδωσιν
εἰς τοὺς αἰῶνας.

ἡμῖν γὰρ εἰς τοῦπίσω βλέπουσιν πρὸς
αὐτάς, ἡ Καρχηδών τε καὶ ἡ Μέμφις ὁμοῦ δὲ
καὶ ἡ Σπάρτη οὐδόλως οἰκουμενικὰ δοκοῦσιν
εἶναι πόλεις, ὅτι δὴ καίπερ ἐν τῇ ἡλικιωτιδί
ἱστορίᾳ διαφέρουσαι ἐν τοῖς πολιτικοῖς καὶ

οἰκονομικοῖς πράγμασιν, ἀλλ' ὅμως οὐδὲν ἐνεποίησαν ἵχνος ἐν τῇ μορφώσει τῶν μεθ' ἑαυτὰς ἀνθρώπων. ἡ δὲ Βαβυλών, τούναντίον ἢ ἐκεῖναι, πόλις ἔφου οἰκουμενική, διατηρεῖ γὰρ κειμήλια ἀρχαιολογικὰ καὶ ἐκ τῶν Ἀσσυρίων τε καὶ Βαβυλωνίων ἃ παρέλαβεν πνεῖ. ὁμοίᾳ δὲ τύχῃ χρῆται καὶ ἡ Ἀλεξάνδρεια, ὑπὸ τοῦ Μεγάλου Ἀλεξάνδρου κτισθεῖσα, ἥς ἐν τῇ βιβλιοθήκῃ συνείλεκτο τὸ πλεῖστον ἢ τῶν ἀρχαίων ἐπιστήμη.

ἐπίσης δὲ ταύτῃ καὶ ἡ μὲν Κρακοβία, ἡ δὲ Ρώμη τε καὶ ἡ Ἱερουσαλήμ, ἀλλὰ καὶ πολίχλαι τινές, ὡς ἡ Λούρδη ἢ αἱ Ἀσσίζαι οὕσαι τυγχάνουσιν, οἰκουμενικαί γε δῆλόν εἰσιν. ὅθεν οὖν συλλογίζεσθαι δυνάμεθα, ὅτι πρῶτα μὲν οὐ ποσάπους ἢ χώρα διαφέρει, εἶτα ὅτι ἡ πόλις ἢ οἰκουμενική οὐ τὴν παιδείαν ἢ τὸ τῆς πόλεως ἔθος μόνον, ἀλλὰ καὶ τὴν πίστιν βεβαιῶ.

πρῶτον μὲν τῆς πόλεως ἔργον ἔφου τὸ ἐπιμελεῖσθαι, ὅπως τε κρείττονες οἱ ἄνθρωποι τῆς ἀπανθρώπου πενίας τε καὶ ἀπορίας γίνωνται, ὥστε πηγὴν ἀνευρεῖν ἐν πίστει τῇ εἰλικρινεῖ καὶ ἀδόλω τῶν πιστῶν ἐν αὐτῇ κατοικούντων βίον ἀναβλύζουσιν βελτίω, καὶ δὴ καὶ ὅπως τόπος ἢ

μάλιστα, εἰς ὃν ἔθη καὶ παιδεῖαι παντοῖαι συνέλθωσιν εἰς ἓν.

τὴν δὲ Κρακοβίαν, ὅτε ἰδίως καθολικὴν τὴν ὁμολογίαν οὕσαν, παράδειγμα δεῖ παρέχειν ἀνοχῆς καὶ μυστικισμοῦ, ἵνα τῷ κόσμῳ, ἐνώπιον τοῦ λαοῦ, τὰ περὶ Θεὸν νομιζόμενα καὶ τὴν πίστιν προβάλλῃ τὴν καθολικὴν. μετὰ τὴν Κρακοβίαν τῶν Ἀψβούργων, μετὰ τὴν μὲν ὠμόφρονα τῶν ναζιστῶν τυραννίδα τὴν δὲ δυναστείαν τῶν κοινκτημονικῶν, ὑφ' ὧν πάντων ἡμύχθη σφόδρα ἡ μεγαλοψυχία τῆς πόλεως, ὅμως μὴν ἡ Κρακοβία πόλις, ἐπὶ Οὐοϊτίλα, ἐπιπνεῖται ὑπὸ τοῦ μεγάλου θρέμματος αὐτῆς, ἵνα τὰς μεθ' ἑαυτὴν γενεὰς φωτίζει.

Καὶ πολλὰ γάρ τε καὶ ἔνδοξα ὁ Ἰωάννης Παῦλος ἠργάσατο κατὰ τὴν ἀρχιερωσύνην, ἀτὰρ καὶ τοῦτο, ὅτι προεβίβασε τὴν Κρακοβίαν, ἣ παράδοσιν μὲν εἶχε σαφῶς οὐκ εὐκαταφρόνητον, ἱεραποστολῆς δὲ μέρος οὐδὲν ἐκέκτητο.

τὸ μὲν ὄναρ τοῦ Ποντίφηκος ἐκ πολλῶν δὴ συνίστατο, ἐν οἷς γέ τοι καὶ ὁ ἀνθρωπισμὸς ἦν τῆς παιδείας, ἡγουν ἡ ἰδέα, ἐφ' ἧς δήπου ἔτι καὶ νῦν διαπράττεσθαι δύναται ἡ τῆς Κρακοβίας

ἀποστολή, ὅτι δὴ αὐτὴ ἡ ἐπιστήμη δύναται ἀνθρωπιστικὴ γίνεσθαι, τοιαύτη δηλον ὅτι, ὥστε τὸν μὲν ἄνθρωπον ἀναβιβάσασα εἰς ἄσμα δὲ τοῦ Θεοῦ τὸ μεγαλεῖον ἐξυμνοῦν μεταμορφωθῆναι.

τῆς φιланθρώπου δὲ Κρακοβίας μνεῖαν ποιούμενοι, οὐκ εἰς τὴν παίδευσιν ἀποβλέπομεν μόνον, ἥπερ οὐδὲν ἦττον ἀμφὶ Ἰωάννου Παύλου κῦρος ἔσχε, ἀλλὰ πρὸς ἀνθρώπινόν τι πρόβλημα τείνομεν τοιοῦτο, τίνι ποτὲ τρόπῳ ζητοῦντας οἷόν τ' ἐστὶ φύσιν τινὰ κοινωνίας οἰκοδομησαί τε καὶ ἀνθρώπων ὀλοσχερῆ, ἥνπερ, ἴστε γὰρ δήπου, ὁ Ποντίφηξ ἀναπληρῶσαι ἤρξατο ἐν Κρακοβία, ἔνθαπερ ἡ προαίρεσις ἡ πολιτικὴ τῆ περὶ τὴν εὐσέβειαν καὶ τὰ ἠθικὰ σπουδῆ καὶ τὴν παίδευσιν ἦν ἅπασα συνδεδεμένη καὶ συνημμένη.

πόλις δὲ φιλάνθρωπός ἐστι, πρὸς τὸν ἄνθρωπον γὰρ ἀφορᾷ καθ' ὅλον, ἀτεχνῶς ὥσπερ ἡ Ρώμη καὶ ἡ Ἱερουσαλήμ, ἐν αἷς που τὴν καθόλου ἀναπνέομεν παιδείαν, τὴν τε περίεργον καὶ ἐπὶ μέρους πολυπραγμοσύνην πόρρω ἑαυτῆς ἐλάυνουσαν.

ὡς δ' ἐπιμελέστερον εἶπεῖν, ὁ ἄξων

Κρακοβίας καὶ Ρώμης, ἐν ᾧ δεσμῶ μὲν ὁ Γαλιλαῖος καὶ ὁ Κοπέρνικος προσήκουσιν ἀλλήλοις, τὴν Ἰταλικὴν πρὸς τὴν Πολωνικὴν παιδείαν συνάπτει. ἐν ἧ συναφῇ, ὥσπερ ἐν σημείῳ καὶ προφητείᾳ, ἐν τῇ τῶν Ἰταλῶν παιδεύσει ὁποῖόν τι φρυκτώριον σκοποῦμεν.

ἄξων γάρ τις συνετέθη Κρακοβίας καὶ Ἰταλίας ἐν τῇ φιλοτιμίᾳ τῇ τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων ἀποκαταστήσαι ζηλούσῃ. ὃν ἄξονα οὐχ ὅτι τὴν παιδείαν ἀλλὰ καὶ τὴν καθολικὴν ὁμολογίαν διαπερῶντα, ὁ μέγας ἐκ τῆς Πολωνίας Ποντίφηξ πλαγίως πῶς ἐξῆρε ὑψοῦ καὶ ηὔξησε, δευτέραν αὐτοῦ πατρίδα τὴν Ἰταλίαν ἀποδεξάμενος.

Ἰωάννης Παῦλος β', ὁμολογήσας δὴ τοῦ μὲν Γαλιλαίου τὸν νοῦν πάντων τῶν αἰώνων καὶ τῶν ἐθνῶν ἄξιον γεγενῆσθαι, πλαγίως πῶς τὴν τῆς Κρακοβίας παιδείαν γε δήπου πρὸς τό γε νῦν ἔχον προστίθησι καὶ ἐπιφέρει, σφόδρα μὲν οὖν διαβεβαιούμενος ὅτι τὴν Ἐκκλησίαν, εἰ ἀπισχυρίζοιτο πρὸς τὰ τῆς ἡλικιώτιδος ἐπιστήμης εὐρήματα, ἀναγκαίως τοῦ σκοποῦ ἀποτεύξεσθαι καὶ τῆς ἱστορίας ἡττηθήσεσθαι.

τὸ ἦθος τῆς πορείας, σύμβολον καὶ ἀλήθεια

ἡ γέφυρα Κρακοβίας καὶ Ρώμης καὶ
Ἱεροσολύμων ζευκτηρία

πορείαν πορεύεσθαι ὁ Ἰωάννης Παῦλος ἀξιῶι ἐκ τῆς Κρακοβίας εἰς τὴν Ρώμην καὶ εἰς τὰ Ἱεροσόλυμα πρὸς τὴν πλάσιν τοῦ ἦθους τοῦ ἀνθρώπου τῆς τρίτης χιλιετηρίδος.

τὸ ὄναρ τοῦ Ποντίφηκος, ποικίλον καὶ πεφωτισμένον, τὰς τρίβους τὰς μετὰ τὸ σύγχρονον τετμημένας διέρχεται, πνεῦμα μὲν ἀρχαῖον λαβόν, πρὸς δὲ τὴν τρίτην χιλιετηρίδα τετραμμένον. αἱ τρεῖς πόλεις ἐκεῖναι ἄμυνα καὶ φρουρά εἰσιν εἰς προστασίαν τῆς πίστεως δια-
τεταγμένη τῆς ἐβραϊκῆς ἅμα καὶ χριστιανικῆς, ἐκ τῆς πρώτης, γοργῆς τινος κινήσεως δίκην, εἰς τὴν τρίτην ληγούσης καὶ τοῦμπαλιν ἰούσης.

ἡ δὲ πορεία ἅμα τοῖς ἀνθρώποις γαγένηται. πορείαις γὰρ ἢ τε παλαιὰ διαθήκη καὶ ἡ τοῦ Χριστοῦ ζωή, ἀλλὰ καὶ πάντων τῶν ἐθνῶν τὰ γράμματα καὶ τῶν χρόνων βρύουσι καὶ δὴ καὶ τὰ ἡμέτερα, ἐν οἷς γε κατάβασις ἡ πορεία γίνεται κατάγουσα εἰς τοὺς μυχοὺς τῆς

ἀνθρωπίνης ψυχῆς (Joyce, Borges, Proust). πορεία τις οὖν ἐστὶν εἰς πίστιν καὶ εἰς ἐλπίδα, εἰς ἀδημονίαν καὶ αὐξήσιν καὶ θάνατον λήγουσα. τοιαύτας δὲ πορείας ὁ Ποντίφηξ ἢ ἐπορεύθη ἢ πορευθῆναι ἐκινδύνευσε, κατὰ τὸ πλεον ἢ ἦττον συμβολικῶς.

ἡ τοῦ Ποντίφηκος πορεία πολυμερῆς ἴσα καὶ ἡ παίδευσίς ἐστὶν αὐτοῦ, ἥπερ ἐξ ἀνθρωπολογικῆς ἅμα καὶ γεωγραφικῆς καὶ πολιτικῆς καὶ κοινωνιολογικῆς καὶ οἰκονομικῆς καὶ φιλοσοφικῆς καὶ θεολογικῆς ἐπιστήμης συνέστηκε. ἀγγελίας δὲ τοῖς ἐπερχομένοις αἰῶσιν ἀποστέλλει. ἐν τούτῳ γὰρ ὅλον τὸ ἦθος κεῖται τοῦ Ποντίφηκος τούτου, ὃς τῇ πορείᾳ χρώμενος τὸν ποιμένα τοῖς ποιμνίοις συνέζευξε καὶ πορευόμενος αὐτοῦ τὴν ἀποστολὴν ἱστορικῶς ἐπέρανε. ὁ Ἰωάννης Παῦλος ὁποῖαν τινὰ τῆς πορείας, ὡς οὕτως εἶπεῖν, μυσταγωγίαν παρίστησί που λίαν γ' ἐπιδεικτικὴν. ἡ γὰρ πορεία πὼς θεραπεία τις γεγένηται τῆς ψυχῆς, τοῦ κόσμου δὲ πανάκεια.

Μέγα δὴ τι κατακτᾷ πᾶς ἄνθρωπος, ὅστις εἰς πείραν ἐκείνης τῆς πορείας ἐπανερχεται, τῷ τ' ἐφευρόντι σχεδὸν εἰκῶς ἀνερευνήτους χώρας

καὶ τοῦ πνεύματος ὀρίζοντας καινοὺς τοῦ μὲν εἰδέναι σφόδρα γ' ὀρεγομένῳ.

ἡ τοῦ Ποντίφηκος πορεία σύμβολον ἅμα καὶ ἀλήθεια τυγχάνει, ἐν ἧ μὲν ἄνθρωπος Ἀληθεία συγγίγεται, ὡσπερ ἐν ἐντεύξει, ἡ τὴν θ' ἱστορίαν ἀναβλύζει τὰ τε μέλλοντα καταβάλλεται.

ὀδίτης οὖν ἄνθρωπος ὢν, ὁ Ποντίφηξ ὑπειληφθαι δύναται ὡς ἐπόπτης μὲν τοῦ κόσμου, κῆρυξ δὲ τοῦ εὐαγγελίου πάντοτε καὶ πανταχοῦ παρών.

οὐ τοίνυν ἡ πορεία τοῦ Πολωνοῦ Ποντίφηκος, ὅς τὴν γῆν περιοδεύει, ἀπὸ τοῦ ὀδεύματος διασπᾶται, καθ' ὃ τῇ τε Ρώμῃ καὶ τοῖς Ἱεροσολύμοις οὕτως ἡ Κρακοβία συνάπτει, ὡστε τὰ διαφράγματα ὑπερβῆναι καὶ ὄρθρον ἐξεγεῖραι τοῦ καθολικισμοῦ νέον.

προφήτης οὖν ἅμα καὶ ποιμὴν ὢν, ὁ Ποντίφηξ οὕτως διανοηθεὶς ἐκ τῆς Κρακοβίας πρὸς Ρώμην καὶ Ἱερουσαλήμ τὴν πορείαν πορεύεται, ὡστε τοιαύτας πόλεις διελθεῖν, περὶ ὧν ἔνδοξα ἐπὶ τῶν ἀρχαίων ἀνθρώπων λελάληνται σαφῶς. αἵτινες δὲ τὸν τοῦ Θεοῦ λαόν τε καὶ πάντας τοὺς ἀνθρώπους πρὸς τὸ μέλλον ὀδηγοῦσι καὶ κέλευθον, ὡς οὕτως εἶπεῖν,

γεφυρώσασαι πρὸς ἄλλους κόσμους ἀγούσας, τὸν διάλογον τρέφουσιν, ἀεὶ μᾶλλον πυκνὸν καὶ ἐλπίδων μεστόν.

λυσιτελεῖ δὲ καὶ τοῦτο μνημονευθῆναι· πρῶτον μὲν οὐδ' ἀκαρῆ διαφέρειν πηλίκαι αἱ πόλεις εἰσίν, ἢ γὰρ Ἱερουσαλήμ ἐπὶ Χριστοῦ ὀλίγω μείζον ἢ κόμη ἠτισοῦν διετέτατο· εἶτα δὲ ὅτι καὶ ἄλλαι πόλεις, πρὸς καιρὸν ἐκάστη, τῆς τε παιδείσεως ἠγέτιδες γεγόνασι καὶ τῆς πολιτείας τῶν ἀνθρώπων. ἀλλ' αὕτη δὴ ἐστὶ τοῦ λόγου ἡ κορυφή· ὅτι τοσοῦτω μᾶλλον αἱ πόλεις παντοδαπαί εἰσιν, ὅσῳ πλείονος ἄξιοι ἐν τῇ τῆς πίστεως ἱστορίᾳ εἶναι ὑπολαμβάνονται. φῶς αἰδιδιον ἀμφότεροι.

ἔτι δὲ καὶ ἡ Κρακοβία, ἐξ ἧς ὁ ἄνθρωπος καὶ ποιμὴν Κάρολος Οὐοϊτίλας πείραν τῆς ζωῆς λαβεῖν ἤρξατο, μαρτύριον παρέχεται τοῦ ἀψβουργικοῦ αἰῶνος, καθ' ὃν σφόδρα γ' ὁ οἰκουμενισμὸς καὶ ἡ καθολικότης προστασίας ἀπέλαυσαν.

ἡ μὲν ἡγεμονία τῆς Κρακοβίας παρὰ τὴν σύναψιν γίνεται τῆς ἀνθρωπιστικῆς μεταβολῆς ὑπὸ τοῦ Ποντίφηκος προεωσμένης καὶ τῆς ἐπιστημονικῆς ἀνατροπῆς ὑπὸ τοῦ Κοπερνίκου

ἡνυσμένης, ἀναπτυχθεῖσα δ' ὑπὸ τῆς ἀνθρωπο-
 λογικῆς θεολογίας τοῦ Ἰωάννου Παύλου, τὸ
 σύγχρονον δὴ ὑπεράρασα, τὰ μετὰ τὰ σύγχρονα
 χρησιμωδεῖ. ἡ Κρακοβία γὰρ πρὸς νότον μὲν
 νεύει εἰς τὰ νέα λατινικὰ ἔθνη, πρὸς δὲ δῦσιν εἰς
 τοὺς Γερμανοὺς, πρὸς δὲ τὴν ἀνατολὴν εἰς τοὺς
 ἀνατολικοὺς καὶ δὴ καὶ εἰς τοὺς ὀρθοδόξους
 χριστιανούς, ὥστε βάθρον γίνεται καὶ πέρας
 ἐπὶ νέας κατακτήσεις καὶ πείρας καινὰς
 διαλόγου καὶ ὁμιλίας.

ὡσαύτως κατὰ ταῦτὰ καὶ ἡ Ρώμη μαρτύριον
 παρέχεται καὶ τῆς ἀρχαίας τε καὶ θαυμαστῆς
 πολιτείας, καὶ δὴ καὶ τῆς ῥωμαϊκῆς
 καθολικότητος, ἦττον μὲν ἀρχαίας ἔτι δὲ καὶ
 νῦν ζώσης, ἥπερ δὴ τοὺς ἑαυτῆς λόγους ἐν τοῖς
 δέλτοις τῆς ἱστορίας ἔθηκε τῆς Εὐρώπης τε καὶ
 ἔχουσα τίθησι.

ἡ μὲν Ἱερουσαλήμ μαρτύριον παρέχεται
 ἀπλῶς οὕτως μεγαλοπρεπές. θέατρον γὰρ ἐστὶν
 ἐν ᾧ μὲν ὁ Χριστὸς ἐπὶ τῷ τέλει τοῦ βίου ἐγένετο,
 ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τὸ γενησόμενον ἑαυτὴν προτείνει,
 ἅτε δήπου πόλις ἡγέτις οὔσα καὶ χώρα δι' ἣν
 ἀλλήλαις εἰς ταῦτὸν αἱ τρεῖς ἐκ τοῦ Ἀβραάμ
 γενόμεναι θεοσεβεῖαι συνέρχονται. οὐδὲ μὴν

ἐκεῖσε κατὰ τὴν θεοσέβειαν μόνον καὶ τὰ ἱερά, ἀλλὰ καὶ κατὰ τὰ ὄσια καὶ τὰ πολιτικά συνέρχονται οἱ ἄνθρωποι, ὅπου δῆλα δὴ τῇ τῶν ἐν τῇ δύσει λαῶν παιδεύσει ἢ σοφία ἐντυγχάνει τῆς Μέσης Ἀνατολῆς· γεφύρα γάρ πως ἔοικε ἡ Ἱερουσαλήμ ἕως τῆς Μεσοποταμίας διατεινούση, οὐχ ὅτι μάχας αὕτη μὲν ἀφειδεστάτας καὶ τρόμφ κρατητόρων ὁρμὰς θεωμένη διατελεῖ.

ἐκ τῆς τοῦ Ποντίφικος πορείας, τὰς πόλεις ταύτας διερχομένης, ἡ ἱστορία στιλπνῶς ἀστράπτει, ἥπερ τῇ τῶν ἀρχαίων ἐπεραιοθεῖσα μνήμη, τὰ γενησόμενα δ' εὐτρεπίζει, οὐδὲ γὰρ ἀδυνατεῖ αὐτοὺς τοὺς ἀνθρώπους τοὺς ἐν τοῖς μέρεσι τῆς Ἀσίας καὶ τῆς Ἀμερικῆς ἐνοικοῦντας ἐπὶ τὴν εἰρήνην προτρέπειν, ἐν αἷς δῆπου χώραις μωαμεθανοὶ καὶ χριστιανοὶ καὶ Ἑβραῖοι πολλάκις, οἷα δὴ μὴ πάντων αὐτόθι κόσμου πολίτας ἔργῳ κοῦ λόγῳ μόνον εἶναι βουλομένων, οὗ τί γε ῥαδίως συμβιοῦσιν.

ἡ περὶ τῆς γῆς πορεία, ἡ ἐκ τῆς Κρακοβίας πρὸς Ρώμην καὶ Ἱερουσαλήμ διήκουσα, τῇ τοῦ Ποντίφικος συνέζευκται πορεία πρὸς χώρας κειμένας μακράν, ἐν αἷς ὡς Ἐωσφόρος, ἦν ὁ Πάπας προφητεύει, νέα χιλιετηρὶς ἀνατέλλη.

τὸ πνεῦμα τό γ' ἐκ τῆς Κρακοβίας πνεῦσαν, λαίλαπι ὁμοῖον εἰς τὴν Ρώμην πρῶτον μὲν ἐμπεσὸν καὶ εἰς τὰ Ἱεροσόλυμα, εἶτα τὸν κόσμον σεσόβηκεν ὅλον, εὖ δ' ὄζον τῆς ἀρχαιότητος. αὐτό γε τοῦτο τὸ πνεῦμα τὸν κόσμον μετέπλασε καὶ τὴν κοινωνίαν, ἵνα πάντας τοὺς ἀνθρώπους προβάλλοι τῷ πεπρωμένῳ φωτί, τῷ ἐπιλάμποντι ἐν τῷ νῶ λευχειμονοῦντός τινος ἀνδρὸς ἐν Οὐαδοουίτσε τῇ πόλει γεννηθέντος.

εἰ τοῦθ' οὕτως ἔχει, τὸ μὲν οὖν τρίγωνον τοῦ Ποντίφηκος, τὸ πρὸς τὰ μετὰ τὰ σύγχρονα ὠρμημένον, ἐξ ἐντεύξεως γεγένηται θεϊκῆς, ὑφ' ἧς καὶ ὁ Οὐοΐτίλας καὶ αἱ ἠγέτιδες περιλαμβάνονται πόλεις, ἅσπερ πορεία τις διατρέχει πέραν δὲ δὴ τῆς ἱστορίας πεφυκυῖα καὶ οὖν ἕως τῆς ἐπουρανίου Ἱερουσαλήμ ἰοῦσα.

τὸ ὄραμα τῆς Ἱερουσαλήμ, τῆς ὄνειροποληθείσης ἤδη ὑπὸ τοῦ Σατωβριάνδου, τοῦ συντηρητικοῦ ἄρα καὶ ἐχθρικῶς τῷ διαφωτισμῷ διακειμένου θάλπει μὲν ὁ Ἰωάννης Παῦλος β' ὥσπερ ἐλπίδα, τοὺς ἀνθρώπους δ' αἰδεσθεῖς τοὺς δίχα φρονοῦντας.

ἡ πορεία τοῦ Λόγου

Χριστός, ὁ Λόγος τῶν χριστιανῶν, αὐτὴ ἡ Ἀλήθειά ἐστιν, ἡ ἀναπλήσασα ἑαυτῆς τὸ πνεῦμα ἐκάστης πόλεως ἡγέτιδος, ἀεὶ διὰ τὸν χρόνον.

ὁ Λόγος ἐπεφάνη καὶ ἤρξατο τῆς πορείας πρὸς Ἱερουσαλήμ, ἧ δῆλον ὅτι ὁ Χριστὸς ἀνέστη. ὁ δ' οὖν Λόγος, δύνამις μὲν ζῶσα καὶ ζωοποιούσα ἐν τῇ τοῦ Μέσου αἰῶνος Εὐρώπῃ γενόμενος, ἄρτι δὲ νῦν αἰώνιος γεγονώς, προφθάσας καὶ νῦν ἐν Κρακοβία καινὸν εὔρεν ἐνδιαίτημα, ἐν τῷ ὄνειρατι τοῦ Ποντίφηκος ἐνεστὼς τοῦ ὄνειροπολουμένου, φθινούσης τῆς χιλιετηρίδος, καθ' ὥραν τοῦ Πνεύματος οὐρανόχρουν καὶ τοῦ ἔαρος ἱσταμένου, ὅτε δὴ τὰ κυήματα τῆς καθολικῆς ἀναγεννήσεως ἀδρύνεται.

ἐκ δὲ τῆς Κρακοβίας αὐθις παλινδρομοῦν, τὸ πνεῦμα τοῦ χριστιανισμοῦ εἰς τὴν Ρώμην ἀφικνεῖται, ὅπου αἰωνίως ἡ τοῦ Πέτρου ὑπηρεσία διαμένει, κῆρα δ' αὖ εἰς τὴν Ἱερουσαλήμ, ἥπερ πόλις, τὴν καθολικὴν ὁμολογίαν συμβολικῶς σκιαγραφοῦσα, τὸ

ἀξίωμα ἀναλαμβάνει ἐν ᾧπερ ἦν πάλαι, ἡνίκα τοῦ Σολομῶντος ὁ ναὸς ἐστηκὼς ἔτι καθεωρᾶτο.

παντοδαπὸν ἐστὶ τὸ πνεῦμα τοῦ χριστιανισμοῦ, ὅπερ ὁ Ποντίφηξ προφητεύει, ἑαυτὸ δ' ὑπεξαιρεῖ τῆς λογικῆς τοῦ χώρου καὶ τοῦ χρόνου, ἅτε φανέρωμα ὄν τῆς Ἐκκλησίας ἢ κοινότης εἶναι τῶν πιστῶν παρὰ πάντων ὁμολογεῖται.

αὕτη δ' ἡ νόησις τὴν θ' ἱστορίαν καὶ τὸν κόσμον ὑπερέχει· ἀπαύγασμα γὰρ ἐστὶ τοῦ Σταυροῦ.

τὸ πνεῦμα δὴ τοῦτο ἐν πᾶσι τοῖς ἀνθρώποις φωραθέν, ἢ κίνησις ἢ αἶδιος εἰς σταθμοὺς ἀει νέους προχωροῦσα, ἢ πορεία τό γε τέλος ἢ ἀεικίνητος ἐν τοῖς μεγάλοις ὑπὸ τοῦ Πάπα κατακτηθέσι τίθενται. ἀπόκρισιν γὰρ ἀποκρίνονται τῆδε μὲν τῷ ἱερῷ τῶν μωαμεθανῶν πολέμῳ, τῆδε δὲ τῇ τῶν Ἑβραίων θεμελιοκρατίᾳ, εἴτ' οὖν τῷ ἐσωτερικῷ τῶν ἀνατολικῶν, τέλος δὲ τῇ τῶν κοσμικῶν ὑλοφρόνων ἀκράτῳ ἐλευθερίᾳ.

τὸ πνεῦμα τοῦ χριστιανισμοῦ, ὑφ' οὗ ὁ Ποντίφηξ ἐμπνευσθεὶς προφήτης γέγονε, Λόγος ἐστὶ πύρινος· τῆς πίστεως γὰρ πῦρ καὶ τῆς παιδεύσεως καὶ τῆς ἀγάπης ὃν τυγχάνει.

ὁ μὲν χριστιανισμὸς τό τε μᾶννά ἐστιν ἐν τῇ ἐρήμῳ, ὅπερ τοὺς Ἑβραίους θεϊκῶς ἔτρεφέ ποτε, καὶ ἡ θεία εὐχαριστία, πλουτὸς γ' ὑπάρχουσα τῶν ψυχῶν, οὐ δήπουθεν θεοφαγία οὔσα.

τὸ δὲ πνεῦμα τοῦ χριστιανισμοῦ οὐ τὰγαθὰ καὶ τὴν παιδείαν τῶν ἄλλων θεοσεβειῶν δηιοῦν μέλλει, μᾶλλον δὲ τὰ σαπρὰ μόνον καὶ τὰ φαῦλα τοῦ κόσμου ἀποκαθαίρειν βούλεται.

τοιγαροῦν νῦν, ἐπειδὴ ταῦτα ἐμποιεῖ, τὸ σύμβολον τοῦ πυρὸς αὐτὴ ἡ ψυχὴ καθάπερ τοῦ χριστιανισμοῦ ἐστιν ὁμοίως καὶ τῆς στιλπνῆς τε καὶ ἱστορικῶς γε σκοποῦντι ἐξαιρέτου τοῦ Ἰωάννου Παύλου ἀρχιερατείας. ὁ γὰρ Ποντίφηξ, διδάσκαλος ὢν καὶ ποιμὴν, περὶ μὲν τῆς τοῦ κόσμου ἱστορίας διασκεπτόμενος, τοὺς ἄνωθεν δὲ χρόνους ἐξετάζει, ἵνα τὰ τε γενησόμενα καὶ τὰ παρόντα τῷ πνεύματι ἀστράπτη τοῦ χριστιανισμοῦ, ὃς ἐνὶ λόγῳ αὐτὸς ἐστιν ὁ Χριστός, ὁ ἀληθινὸς Θεός.

ὁ μῦθος τῆς Κρακοβίας πρὸς τὰ μετὰ τὰ σύγχρονα στραφείσης

ὡς ἐδείχθη ἡμῖν, τῷ οὖν Ποντίφικι ἡ Κρακοβία πόλις μαρτύριον ὄφθη καὶ σύμβολον τῶν νῦν χρόνων. αὕτη γὰρ ἡ πόλις, ἐν ἧ μὲν παντὸς μᾶλλον ἢ γε παιδείσεως καθορᾶται ἡ ἐκλεκτική, ἦν ὁ Πάπας ἐπαγγέλλεται, παντοδαπῶν δὲ οὔσα μεστὴ ἀνθρώπων, προφητεία, ὡς οὔτως εἶπεῖν, ἀπεδείχθη τῶν μετὰ τὰ σύγχρονα χρόνων.

ἡ Κρακοβία πόλις ἄχρονός ἐστιν. Κομιζομένη γὰρ ὑπὸ μὲν τοῦ ἀνέμου πρὸς τὰ μετὰ τὰ σύγχρονα γενησόμενα, οὐ παύει δὲ τοῦ μὴ πόλις εἶναι ὡς τοῦ μέσου αἰῶνος καὶ τοῦ μὲν Κοπερνίκου χάριν, τῆς νεωτέρας ἡλικίας οἰκεία, οὔτως καὶ τοῦ Ἰωάννου Παύλου ἔνεκεν, οἷον θαυμασίως τοῖς πᾶσι κεχαρισμένου ὄντος τοῖς κατ' ἐκείνον βεβιωκόσι, τοῖς νῦν ἀνθρώποις συνομηλιξ.

Διὰ δὲ τὴν ἅμα πόλεως καὶ παιδεύσεως συμβίωσιν, ἡ Κρακοβία φαίνεται τρόπον τινὰ προτύπωμα οὔσα τῆς ἀνεκτικῆς κοινωνίας, ἐν ἧ δὴ τὰ πλήθει παρόντα ἔθνη καλῶς συνήρμωσται

τῆ πολυειδεῖ τε καὶ ποικίλῃ παιδείᾳ, ἧς ἄλλως τε τὴν εἰκόνα, οὕτω γ' εἰπεῖν, καὶ τὴν ἰδέαν αὐτὸ τὸ πανεπιστήμιόν γε δὴ ἐμφαίνει, ἅτε τῆ πόλει συνδεδεμένον καὶ συνημμένον ὄν.

πρὸς δ' ἔτι καὶ αὐτὴ ἡ ὀρθολογισμοῦ καὶ μυστικισμοῦ κοινωνία, ὥσπερ ἔκ τινος ἀμοιβαίας φιλοφροσύνης ἀνηρτημένων, τῆ Κρακοβία τὰ μάλιστα προσήκει.

ἐκεῖ δὲ οἱ καθολικοὶ τοῖς Ἑβραίοις συγχρῶνται καὶ οὕτως οὖν ἀπεικάζουσιν τὴν τῶν ἀβραμιαίων θρησκευτῶν θαυμασίαν συνάντησιν, ἥπερ σύμβολόν ἐστι τοῦ νοῦ τοῦ Ποντίφηκος, ὃς τὰ σύγχρονα ὑπεραίρει.

ἐκ τῆς Κρακοβίας ὁποῖα τις ἄρχεται πορεία, πρὸς κοινωνίαν τινὰ νέαν προσάγουσα καὶ ἐλευθέραν, πανταχόθεν δ' ἐκ τοῦ κόσμου συνηθροισμένη, ἐν ἣ κυρίως ἔξει ἐπιστήμη τις ἐκλεκτική, λαοὶ δὲ καὶ ἔθνη πάντῃ πάντως μὲν οὖν ἀνόμοια, ἀλλήλοις μέντοι συμμιγῆσεται.

ἡ Κρακοβία οὖν πόλις τὰ τῶν Ἀψβούργων ἵχνη μετερχομένη, πρὸς τὰ μετὰ τὰ σύγχρονα προσβάλλει γενησόμενα.

τὸ πλῆθος τῆς Κρακοβίας, ἔνθα οἱ κατοικοῦντες τῆ διαπύρῳ πρὸς Θεὸν ἀγάπη ἐν πᾶσι

διαφέρουσιν, ὑπόδειγμά πως ἔφω καὶ ἀρχὴ τῆς πίστεως καὶ τῆς θεοσεβείας αὐθις ἀνατελούσης ἐν τῇ Εὐρώπῃ καὶ ἐν ἀπάσῃ τῇ Δύσει, ὅπερ θρέμμα τοῦ μυστικισμοῦ τυγχάνει ὄν, οὗ πᾶς ὁ νῦν κόσμος γέμει.

τὸ δὲ τῆς Κρακοβίας κῦρος τοῦτο μὲν ηὐξήθη, ὅτι τέκνον τι τῆς πόλεως ταύτης εἰς τὸν θρόνον τοῦ Πέτρου προήχθη, τοῦτ' αὐθις ἡ ἱστορία καὶ ἡ παιδείσις τῆς πόλεως, πολυειδεστάτη οὖσα, μέρος μὲν ἐλευθέρᾳ πέφυκε ἐκ τοῦ μεγάλου Ποντίφηκος, μέρος δ' εὖ μετ' αὐτοῦ κεκραμένη φῶς ἀνευρίσκει καὶ ἰσχύν, ἵνα τοῖς ἐπιγνομένοις μεγάλα διανοήματα, πρὸς ἃ τείνωσι, παραδῶ τε καὶ καταλίπη.

ὡς ἅπαξ ὁ τῆς Κρακοβίας ἀρχιερεὺς ἐπὶ τοῦ Πέτρου θρόνου ἐχειροτονήθη, ἐπίδοσιν μὲν εἴληφε, ὡς τὸ εἶκός, ἡ διάδοσις τῶν πατρῶων ἡθῶν τε καὶ τῆς παιδείας, ὧν ἡ Κρακοβία κεκληρονόμηκε, ἀλλ' οὐδὲν ἡμᾶς κωλύει πιστεύειν τῷ τῶν καθολικῶν διδάγματι, οἱ πάνυ πεπεισμένοι εἰσι, τοῦ Ἁγίου Πνεύματος ἐπιπνευκότος, ὑπὸ τῶν προκρίτων τῆς Ἐκκλησίας τὸν ἄνθρωπον ἐκεῖνον ἐξειλέχθαι, ἵνα τὸν κόσμον φωτίζη, τὴν παιδείαν καὶ τὴν φιλοσο-

φίαν διδάσκων ἐκείνας, αἱ τοὺς μὲν δεσμοὺς καίτοι ἀπέρρηξαν, οἷς δεδεμένοι τῇ τοῦ μέσου αἰῶνος σοφίᾳ καὶ τῇ τῶν πορρωτέρω χρόνων παιδεύσει συνημμένοι ἦσαν, ἀλλ' ὅμως αὐταῖς διαδεχόμενοι οὐκ ἐπαύσαντο.

τοῖς οὕτω γοῦν διασκεψαμένοις, ἢ τοῦ Κοπερνίκου αἴρεσις καὶ τοῦ Ποντίφηκος ἡ διδαχὴ ἀκρωρεῖα τινὲ ἐοίκασι, τοῦ ὅρους δ' οὐκ ἄλλοις εἰ μὴ τοῖς ἀπὸ τοῦ νῦν γέ τε καὶ τοῦ μέλλοντος αἰῶνος προορῶσι προφανέντος.

πᾶσα γὰρ διδαχὴ ἀρούρας χρήζει εὐφόρου καὶ πίωνος ἰδεῶν.

θαυμασίῳ δὲ δὴ τινι πεπρωμένῳ τιμηθῆναι ὑπὸ τοῦ Θεοῦ ἢ Κρακοβία φαίνεται, ἥπερ, ἅτε πόλις οὔσα ἔνθα ἱστορία καὶ ἐπιστήμη, φιλοσοφία καὶ θεολογία, γράμματα καὶ τέχναι διὰ τῆς τοῦ Ποντίφηκος διδαχῆς ἀλλήλοις ἀρμόζουσι, πάντας τοὺς αἰῶνας ἀμπέχει ἐκ τοῦ μέσου αἰῶνος ἕως τῶν μετὰ τὰ σύγχρονα γενησομένων.

διὸ δὴ ὁ Πάπας καὶ ἡ πόλις ἓν καὶ ταῦτὸ ἀποτελοῦσιν οὕτω δὴ, ὥστε οὐκ ἂν ἐκεῖνός γε τὴν ἱστορίαν τῆς Κρακοβίας ἐκ τοῦ τελευταίου πάντων τῶν ἐθνῶν πολέμου ἕως τῆς ἐκλογῆς τοῦ

Ἰωάννου Παύλου ἂν γνώη, ὅστις τὴν διάνοιαν καὶ τὰ πεπραγμένα τοῦ Ποντίφηκος ἀγνοοίη. ὁμοίως δὲ οὐδεὶς, μὴ παντελῶς κατανοήσας τὴν Κρακοβίαν καὶ τὴν ἱστορίαν αὐτῆς, δύναιτ' ἂν συνιέναι, τί ποιήσας ὁ Ἰωάννης Παῦλος πρὸς τὴν τῶν ἀνθρώπων ἱστορίαν συνετελέσατο.

ἐν τῷ δεσμῷ τούτῳ τὸ ὄναρ τῶν Ἀψβούργων κορυφοῦται· φυλαὶ γὰρ καὶ γλῶσσαι συστέλλονται καὶ συνέρχονται ἐν τῇ καθολικῇ ὁμολογίᾳ καθεστῶσαι.

ἐν δὲ τῇ πόλει ταύτῃ, λαμπρά τε καὶ φαιᾶ ἐχούση ἅμα, ἀτεχνῶς οἶον ἐν πάσαις ταῖς μεγάλας πόλεσι συμβαίνειν εἴθισται, ὁ Πάπας ὑπὲρ τῆς πνευματικῆς λυτρώσεως καὶ πρότερον ἐμαχέσατο, πρὶν τὴν μάχην ἐν ὄλῳ τῷ κόσμῳ γεγονέναι. πολλῶ γὰρ χρόνῳ πρότερον πολλὰ καθῆψατο τῆς μὲν τῶν ἀνθρώπων ἐνδείας, τῆς δ' ὑποταγῆς τῶν ἰδεῶν καὶ τῆς πολιτικῆς ἐν τῷ σκότει τοῦ σταλινισμοῦ, τῆς ἐκθηριώσεως τέλος καὶ τῆς πενίας ὁμοῦ καὶ τοῦ ῥύπου τῶν ἡθῶν ἐπὶ τῆς τυραννίδος τοῦ ἀγκύλου σταυροῦ.

ἄνεμος ἐλευθερίας, οὐδὲ μόνον τῶν ἰδεῶν, ἐκ τῆς Κρακοβίας πνεῖ, ὑφ' οὗ τοίνυν ἀγόμενοι τοὺς ἀγρίους διαφεύγομεν τῶν διανοιῶν δυνάστας.

ἡ δὴ νυν παιδεία καὶ ἡ κοινωνία τῆς πόλεως Κρακοβίας, οὕτω δὴ ἐπιρρωσθεῖσαι ὕστερον ὄσων, ὧν ἔπαθον κατὰ τὴν εἰκοστὴν ἑκατονταετηρίδα, πρὶν ἂν τῆς πορείας ἄρξωνται πρὸς τὰ μετὰ τὰ σύγχρονα γενησόμενα, πάση σπουδῇ δηλον ὅτι χωρεῖν ἐπὶ τὸ βέλτιον ὀφείλουσιν.

ὀρθῶς οὖν ἐροῦμεν, ὅτι ἡ Κρακοβία τὸ κυκνεῖόν πως ἄδει τῆς νῦν ἱστορίας, τὸ δ' ἔργον ἀνθρώπου τινός, δηλαδὴ, τελεῖσθαι, ὅς τὸ καινὸν διήσθετο πνεῦμα τὸ ἐν τῇ πνευματικῇ καὶ πολιτικῇ παιδείᾳ ἀναπνέον τῆς πολλάκις ὑπὸ τῶν πολεμίων πολιορκισθείσης πόλεως. αὕτη γὰρ ἡ σοφωτάτη ἰδέα τοῦ Πάπα ἐστὶ, ὅς τὴν Κρακοβίαν εἶναι συνενόησε τὴν συναρμογήν, ἐφ' ἧς αὐταὶ αὐταῖς συναρμοσθεῖσαί γ' αἱ μετὰ τὰ νῦν ἐστῶτα γενεαὶ τοίνυν ἐστάναι δηλον οἷαί τ' ἔσονται.

Appendice

Margine
di
Luca Vivona

Babele

Lo sfondo teorico di questo libro è senza dubbio il riferimento alla torre di Babele riportato alla prima pagina dell'introduzione: «Dalla dispersione linguistica avvenuta, secondo la tradizione biblica, con la *Torre di Babele* il retaggio storico di ogni civiltà avviene attraverso lo strumento linguistico». Non si poteva, in un libro del genere, prescindere da questo richiamo. Ogni scrittura aperta all'alterità, nel complesso esercizio della traduzione, sottintende infatti lo "scandalo" e, insieme, la necessità della dispersione linguistica.

Il mito di Babele è senz'altro molto noto: in origine «il mondo parlava una sola lingua e usava le stesse parole» (*Gen* 11,1). Per difendere questa unità culturale e linguistica, gli uomini comincia-

rono a costruire un'enorme torre (*ziggurat*): «Venite, fabbrichiamoci una città e una torre la cui cima tocchi il cielo; facciamoci così un nome per non disperderci sulla faccia della terra» (*Gen* 11,4). Ma Dio interpretò questa azione come un gesto di *hybris*, di arroganza. Così, per punire gli uomini, disperse le lingue in modo che essi non riuscissero più a intendersi fra loro: «Ora il Signore scese per vedere la città e la torre che i figli dell'uomo stavano costruendo, e il Signore disse: "Ecco, essi sono un popolo solo ed hanno tutti una medesima lingua; questo è l'inizio delle loro opere. Ora dunque non sarà precluso a essi quanto è venuto loro in mente di fare. Venite, scendiamo e proprio là confondiamo la loro lingua, perché non capiscano uno la lingua dell'altro". Così il Signore di là li disperse sulla faccia di tutta la terra e cessarono di fabbricare la città, alla quale perciò fu dato il nome di Babele, perché ivi il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse sulla faccia di tutta la terra» (*Gen* 11,5–6).

Nel novembre 1999, durante una conferenza dal titolo *In lode of Babel*, tenuta presso l'Università di Siena, James Hillman evidenziò un aspetto molto importante di questo mito, ossia il rapporto tra unificazione linguistica e *hybris*. È quando c'è *unicità* — osservò — che si realizza la *hybris* della torre, ed è allora che si ha un'unica lingua. Ma non

è questo che il Signore vuole: egli vuole la molteplicità, le differenze.

Questa riflessione ci invita a orientare la lettura del mito di Babele contro l'arroganza dell'uniformità linguistica. Da quando Dio ha disperso le lingue, siamo stati infatti condannati alla diversità culturale e, di conseguenza, all'umiltà della traduzione.

Il lavoro del traduttore impone sempre il dialogo e il confronto con l'*altro*. Dunque, oltre che un atto di umiltà, esso è anche una forma di ospitalità. «Tradurre» scrive Antonio Prete «è come accogliere un ospite nella casa della propria lingua. La casa è spesso disadorna, inappropriata. Ma da sempre nell'ospitalità quel che conta è il tempo-spazio di un ascolto, la convivialità di un colloquio».¹

Da questo punto di vista, quella di Sassi è una scrittura che chiede ospitalità presso altre lingue, proprio come Wojtyła ha chiesto ospitalità presso i popoli della terra. Un'ospitalità che ha sempre ricambiato con profondo rispetto delle differenze. Lo abbiamo visto entrare nelle moschee, nelle sinagoghe e addirittura partecipare a danze tribali con ghirlande di fiori appese al collo. Come dimenticare, poi, il raduno delle diverse religioni ad Assisi e l'immagine dei vari capi religiosi intorno al suo feretro?

1. ANTONIO PRETE, *L'ospitalità della lingua. Baudelaire e altri poeti*, Piero Manni, Lecce 1996, p. 5.

Insomma, con Wojtyła il cristianesimo si è mostrato al mondo col volto di *una* religione fra le religioni, e non come una torre babelica che pretende di innalzarsi al di sopra delle altre fedi.

Non possiamo nascondere: la *hybris* dell'“uno” che vuole sostituirsi al “molteplice” ha spesso contrassegnato la storia della cristianità. Penso alla ferocia delle crociate e alla crudeltà dell'Inquisizione, per le quali Wojtyła ha chiesto coraggiosamente perdono.

Cristianesimo

Se leggiamo con attenzione i vangeli canonici, ci accorgiamo che ogni discorso sulla superiorità del cristianesimo non è per niente fedele al messaggio di Gesù, il cui intento non era, in un primo tempo, quello di parlare alle “nazioni”, ma soltanto agli ebrei. «Non andate per la via dei Gentili e non entrate nelle città dei Samaritani» raccomanda ai dodici quando li manda ad annunciare il *regno*. «Andate piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele» (*Mt* 10,5–6). L'intenzione di predicare solo agli ebrei risuona duramente nella risposta alla madre cananea, che supplica Gesù di liberare sua figlia dal demonio: «Non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa di Israele» (*Mt* 15,24). L'evangelista riferisce che la

donna « si prostrò davanti a lui dicendo: “Signore, aiutami” ». Ma Gesù le rispose: « Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini » (*Mt* 15,25–27). Non è giusto, in altre parole, togliere il regno agli ebrei e donarlo ai gentili. Col diminutivo “cagnolini” (*kynaríoi*) Gesù attenua l’asprezza dell’espressione “cani” con cui i giudei erano soliti chiamare le genti pagane. Intanto, come nel caso del centurione romano (*Mt* 8,5–13), la fede della donna cananea costringe Gesù a fare un’eccezione per sua figlia: « O donna, grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri » (*Mt* 15,28).

In alcuni passi evangelici, appare evidente che gli ebrei — i « figli del regno » (*Mt* 8,12) — non compresero le parole di Gesù e che, in un secondo tempo, il suo messaggio venne accolto dai nemici di Israele: « Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e si assiederanno a mensa con Abramo e Isacco nel regno dei cieli », ossia genti straniere accoglieranno meglio dei giudei le parole del Messia. I figli del regno invece « saranno cacciati nelle tenebre di fuori, dove sarà pianto e stridore di denti » (*Mt* 8,11–12). Emblematica è, a questo proposito, la parabola del banchetto: un uomo imbandì una grande cena, ma tutti gli invitati trovarono delle scuse per non presentarsi. Allora l’uomo, adiratosi, disse al suo servo di recarsi per le piazze e per le vie della città e di condurre nella sua casa poveri, storpi, ciechi e zoppi. Poi, nel con-

statare che al banchetto c'era ancora posto, ordinò al servo di far entrare quant'altri riuscisse a trovare per viottoli e siepi (*Lc* 14,15–23; cfr. *Mt* 22,1–14). Gesù quindi conclude: «Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati gusterà la mia cena» (*Mt* 14,24). Ancora, in *Mt* 21,43, dice ai giudei: «Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare». E in effetti così fu. È come «perdere dei figli e sostituirli adottando ignoti orfani», ha commentato Sergio Quinzio.²

Mi sono soffermato su questo punto, per sottolineare che Gesù aveva inizialmente circoscritto il suo messaggio e che la parola messianica non era rivolta, come spesso credono i cristiani, ai popoli della terra.

Dopo la resurrezione, il cristianesimo ebbe fortuna presso i pagani soprattutto grazie alle predicazioni di san Paolo, secondo il quale Gesù aveva abolito i confini religiosi e sociali tra ebrei e gentili. L'apertura del messaggio evangelico ai pagani era, però, iniziata tempo prima, quando, con la discesa dello Spirito Santo, i discepoli cominciarono a parlare in lingue mai studiate ma comprensibili ai giudei pellegrini presenti a Gerusalemme per la Pentecoste (*At* 2,4–12). Questo fenomeno viene chiamato *glossolalia*, il dono spirituale che consente di esprimersi in

2. SERGIO QUINZIO, *Un commento alla Bibbia*, Adelphi, Milano 1995, p. 426.

una lingua sconosciuta (*ICor* 12,10.28.30; 13,1.8; 14,1–27; cfr. *Rm* 8,26). Il glossolàlo parla ma non comprende le sue parole, poiché esse gli sono proprie solo entro i limiti delle emissioni di fiato, entro l'ambito, cioè, della partecipazione fisica.

Il superamento della legge ebraica, che sanzionava i confini fra ebrei e pagani, fu tuttavia una deviazione dalle intenzioni originarie di Gesù, il quale — a me sembra — non aveva alcuna intenzione di *convertire* al suo evangelo le genti non giudee. Del resto, il termine “conversione” non indica lo spostamento da una religione all'altra. Come ha osservato il mistico indiano Osho Rajneesh, «un hindù può diventare mussulmano, un mussulmano può diventare cristiano, un cristiano può diventare hindù – quella non è conversione [...] si tratta di un cambiamento di maschere. Quando un cristiano diventa religioso, un hindù diventa religioso, un mussulmano diventa religioso, allora si tratta di conversione».³

Gesù era convinto che lo “spirito” (*pnéuma*) si colloca oltre ogni culto. Alla samaritana che in *Gv* 4 gli domanda se è più giusto adorare Dio nel tempio eretto dai suoi padri sul monte Garizim oppure a Gerusalemme, infatti risponde: «Credi a me, donna, è giunto il momento in cui né su

3. OSHO RAJNEESH, *Lasciate che i morti seppelliscano i propri morti*, Libreria Camelot Editrice, Roma 1995, p. 68.

questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre [...] Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità » (Gv 4,24).

Dialogo

In conformità al cristianesimo delle origini che aveva, come ho cercato di mostrare, dei limiti geografici, storici e culturali mi sembra che l'obiettivo di Wojtyła fosse quello di *evangelizzare* le chiese cristiane nel mondo e non le altre religioni. Egli ha infatti parlato ai cristiani con la stessa esclusività che Gesù mostrò nei confronti degli ebrei.

Come scrive giustamente Sassi, con Wojtyła il cristianesimo « non intende fare terra bruciata dei valori positivi delle altre fedi o delle altre idee del mondo » anche perché, ricordiamolo ancora una volta, il Signore non vuole l'unicità, ma la molteplicità linguistica e culturale. In questo senso, Wojtyła ha cercato di rafforzare l'identità cristiana e di mantenere vivo il *dialogo* con le altre culture, nella consapevolezza che lo *spirito* è presente in ogni religione.

Ma che significa “dialogo”? La filosofia greca ci ha insegnato che siamo esseri condannati a cercare la verità *diá-logos*, attraverso la *parola*, una dimensione in bilico tra l'essere e il nulla. Da questo punto di vista, un altro ammonimento del mito

di Babele è che con la parola non possiamo innalzarci fino a toccare il cielo. Ogni sistema ideologico che pretende di dire una volta per tutte la verità è quindi destinato al crollo. La parola, però, è uno dei pochi strumenti che abbiamo a disposizione nella ricerca del vero, e se consideriamo che essa si infrange in lingue e culture differenti, il confronto dia-logico diventa allora indispensabile. In ogni lingua, e di conseguenza in ogni cultura, si celano infatti tracce di verità. Il dialogo implica, quindi, la pari dignità degli interlocutori. Tuttavia, se una sola delle parti in gioco nasconde la convinzione di essere superiore alle altre, esso cessa di avere un senso. Questo è un presupposto molto importante nel confronto interreligioso.

Le religioni, ha scritto Gabriele Mandel, « sono come i frammenti di un grande specchio, in ognuno dei quali ci si può specchiare ». ⁴ Ciascun frammento non deve, però, avere la *hybris* di voler annullare gli altri. In un orizzonte ecumenico è dunque auspicabile non un'indistinta unità che cancelli la bellezza delle singole parti, ma un'armonia nella diversità. Un'armonia che non deve rinunciare alle differenze e neppure (se occorre) al confronto dialettico.

4. GABRIELE MANDEL, *Storia del sufismo*, Rusconi, Milano 1995, p. 39.

Incarnazione

Un argomento a cui spesso ricorrono i cristiani per affermare la loro superiorità è il mistero dell'incarnazione. La nostra, essi dicono, è l'unica religione al mondo in cui Dio si è fatto uomo. Questa convinzione, però, non corrisponde a verità. Gli induisti credono infatti che Dio, per aiutare gli uomini, entri nel mondo sotto forma di *avatara* («coloro che discendono»). Gli *avatara* più conosciuti sono le dieci incarnazioni di Vishnù (la piena manifestazione di Dio), tra le quali Krishna e Rama. L'idea dell'incarnazione non appartiene, dunque, solo al cristianesimo.

Rajneesh ha dato una lettura davvero affascinante di questo tema: «Essi [i cristiani] continuano a dire che Cristo è l'unico figlio di Dio [...] in un certo senso è vero, ma non [...] nel senso da loro inteso.

Anche Buddha è l'unico figlio di Dio, e Krishna è l'unico figlio di Dio. Ricorda, io enfatizzo *l'unico figlio di Dio*. E anche io sono l'unico figlio di Dio, anche tu sei l'unico figlio di Dio. Ma allora perché dire "l'unico"? Se tutti sono suoi figli, perché dirlo?

Ha un certo significato, una certa importanza — deve essere detto. È più o meno così: ti innamori di una donna e dici: "Sei l'unica donna, l'unica donna meravigliosa al mondo". Non che sia vero, ma — in un momento d'amore — è vero. Non è un

dato di fatto; è una verità. Quando dici a una donna: “Sei l’unica donna meravigliosa che sia mai esistita o che mai esisterà al mondo”, non significa che conosci tutte le donne che sono esistite prima, e neppure sai se tutte quelle che esisteranno in futuro saranno più belle. Come puoi saperlo? Come puoi comparare? Non è una cosa logica, è una realizzazione poetica.

In quel momento d’amore, non è una questione di statistiche. Qualche razionalista potrebbe argomentare: “Aspetta un momento! Conosci tutte le donne che esistono attualmente al mondo? Hai guardato, cercato e scoperto che questa è la donna più bella al mondo? Cosa stai dicendo? Stai usando un linguaggio comparativo”.

Ma tu dirai: “Non sono interessato alle altre donne e questo non è un paragone. Non sto comparando. Sto semplicemente asserendo una verità in base ai miei sentimenti. Non è un dato di fatto del mondo esteriore; è una verità del mio mondo interiore. Questo è quello che sento: questa è la donna più bella al mondo. Non sto dicendo nulla riguardo alla donna; sto dicendo qualcosa riguardo al mio cuore. Non conosco tutte le donne, non ce n’è bisogno”.

Non è un paragone, è semplicemente un sentimento. Sei talmente posseduto dal sentimento che il *non* dire questo sarebbe sbagliato. Quando ami Gesù, egli è l’unico figlio di Dio [...] Per coloro che si innamorano di Gesù, egli l’unico figlio di Dio.

Non stanno dicendo nulla a proposito di Buddha o contro Buddha. Non stanno comparando.

Questo è ciò che intendo quando dico che anche Buddha è l'unico figlio di Dio, che anche tu lo sei [...] ma queste asserzioni da amanti non vanno prese come dati di fatto. Sono realizzazioni poetiche». ⁵

Anche se questo punto di vista non è in linea con la dottrina della Chiesa, dobbiamo ammettere che non è privo di suggestioni. Esso contribuisce, soprattutto, a liberarci dall'idea dell'"unico figlio" quale premessa per l'innalzamento di una nuova *ziggurat* babelica, di un'ennesima torre da cui guardare, dall'alto in basso, le altre religioni.

Resurrezione

Un altro argomento con cui i cristiani proclamano la loro superiorità è la resurrezione di Gesù. Una volta, un frate domenicano mi disse: «Cosa vuoi che rappresentino Krishna, Buddha e tutti gli altri? Con la resurrezione Gesù li ha fregati tutti!». Io gli risposi che le religioni non sono una gara di biciclette.

Del resto, la resurrezione non è un fatto storico, ma una verità del cuore. Su cosa sia avvenuto

5. OSHO RAJNEESH, *op. cit.*, pp. 31–32.

durante la resurrezione, i vangeli dicono pochissimo: una pietra spostata e un sepolcro vuoto. Nient'altro. Viceversa, la nascita di Gesù viene descritta con dovizia di particolari storici e narrativi (*Mt* 1,18–25; 2,1–12; *Lc* 2,1–20). La resurrezione non viene raccontata poiché essa è un evento che attiene alla fede. E la fede è un atto d'amore. A che servono, nell'amore, le prove storiche? Una verità del cuore non deve, però, diventare un peccato di *hybris*. L'amore (*agápe*) « non si gonfia di orgoglio » dice san Paolo (*1Cor* 13,4). Né tantomeno si può imporre o estorcere.

Postmoderno

In più luoghi di questo volume, Sassi individua un rapporto tra la visione wojtyliana e il pensiero postmoderno. Su quest'ultimo termine bisognerebbe, però, fare un po' di chiarezza.

Esso venne usato per la prima volta da Jean-François Lyotard nel libro *La condition postmoderne* (1979).⁶ Esistono, inoltre, un postmoderno in letteratura teorizzato da John Barth⁷ e un

6. JEAN-FRANÇOIS LYOTARD, *La condition postmoderne*, Les Editions de Minuit, Paris 1979, trad. it. *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1981.

7. JOHN BARTH, *The Literature of Exhaustion*, «The Atlantic», August 1967, trad. it. *La letteratura dell'esaurimen-*

postmoderno in architettura concepito da Charles Jenks⁸ che non hanno niente a che vedere con il primo. Tuttavia, per una *querelle* che non è il caso di dipanare in questa sede, le varie accezioni della parola vengono spesso confuse.

In generale, il postmoderno è una visione del mondo che si apre alle differenze: a tutto ciò che richiama un senso di frammentazione, discontinuità, indeterminatezza, dispersione. Esso rifiuta, quindi, qualsiasi riferimento a un principio unificatore. L'atteggiamento che meglio lo caratterizza è il *collage*, in cui elementi discordanti vengono accostati in modo bizzarro e inatteso. Abbinare uno smoking a delle scarpe da tennis, oppure comporre un testo poetico combinando tra loro versi già esistenti sono tipici atteggiamenti postmoderni. Tutto questo vorrebbe, in sostanza, dimostrare che i significati non possono essere né univoci né stabili, ma soggetti a una continua mescolanza di stili e linguaggi, a un incessante *divenire*.

to, in *Postmoderno e letteratura*, Bompiani, Milano 1984, a cura di Peter Carravetta e Paolo Spedicato. Cfr. anche *The replenishment of Literature: Postmodernist Fiction*, «The Atlantic», January 1980.

8. CHARLES JENKS, *The Language of Post-Modern Architecture*, Academy, London 1977; *What is Post-Modernism?*, Art and Design, London 1986; *The Post-Modern Reader*, Academy, London 1992.

È evidente che questa visione con Wojtyła c'entra molto poco. Diciamo pure che essa è diametralmente opposta al suo pensiero sull'integrità della persona umana. Tuttavia, in un certo senso, ha ragione Sassi: della visione postmoderna, Wojtyła ha accolto le premesse, ma non le conseguenze. Non è detto, infatti, che il postmoderno debba necessariamente richiamare una dimensione nichilista. Il postmoderno wojtyliano muove sì da un'apertura alle differenze, ma nello stesso tempo conferisce valore a ogni singola parte. Esso, come ricorda Sassi, ha radici nel clima culturale di Cracovia, «città universale» caratterizzata da «una società civile tollerante, composita e pluriethnica».

En kai pan

Fino a questo momento, abbiamo utilizzato l'archetipo di Babele per evidenziare che nel dialogo interreligioso — l'argomento chiave della nostra riflessione — l'*uno* non può sostituirsi al *molteplice*. Adesso dobbiamo, però, affrontare un altro versante del discorso che ci obbliga a individuare nelle religioni un comune denominatore. Senza un campo di "pre-comprensione" (per dirla con Gadamer) il dialogo non è infatti possibile. Il mito di Babele non deve guidare il nostro pensiero verso un brusio indistinto di voci che cancellano il

sensu della totalità. Come amava dire Wertheimer, «il Tutto è sempre qualcosa di più che la somma delle singole parti». Quale è, dunque, l'orizzonte di senso che accomuna le religioni? Probabilmente, esso va ricercato nelle parole che Gesù dice alla samaritana: «Né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre [...] Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità» (Gv 4,24).

In tal senso, le religioni sono come tante dita di colore diverso che indicano la luna. E non possiamo — parafrasando il vecchio detto — aggrapparci a queste dita illudendoci di aver catturato la luna. Bisogna, infatti, lasciar andare le dita: solo così la cosa che esse stanno indicando diventerà visibile. Bistàmi, un mistico sufi, ha detto: «Le religioni sono come tanti rami che si partono da un unico tronco. E allora taglia i rami e attieniti al tronco».⁹

Tra l'*uno* e il *molteplice* intercorre dunque un'armonia nascosta non suscettibile di disgiunzioni. Per usare un'immagine molto diffusa in Oriente, sulla superficie dell'oceano ogni onda è diversa dall'altra ma, nel fondale, ciascuna si dissolve in una totalità senza confini. *En kai pan*, “uno e tutto”: esistono, cioè, nell'Esistenza sia

9. GABRIELE MANDEL, *ibidem*.

l'unità che le distinzioni. In superficie tutto è diverso — e questo conferisce colore e sapore alla vita. In profondità, però, tutto è *uno*. Una chiesa cristiana è diversa da una moschea o da un tempio tibetano. All'interno di questi luoghi sacri, però, il *silenzio* è lo stesso. Il silenzio è identico ovunque, così come — nonostante le differenze linguistiche e culturali — lo *spirito* è uno.

**Recensione de *Il Vento di Cracovia*
in «La Civiltà Cattolica»**

(n. 3722, 16 luglio 2005)

Tre mesi prima della morte di Giovanni Paolo II è uscito questo ponderoso volume, frutto di anni di lavoro appassionato e meticoloso che è al tempo stesso un atto di devozione al “grande” Papa e una *summa* del suo pensiero e della sua opera, punto di riferimento per gli storici futuri. Il messaggio del libro è racchiuso nella metafora scelta come titolo: quel vento che, soffiando da Oriente, ha spinto la Chiesa e il mondo verso il terzo millennio, sconvolgendo situazioni cristallizzate e aprendo nuove prospettive per l’umanità. Altrettanto felice è l’immagine che apre il primo capitolo: «Un Papa nato sotto il segno di un’eclissi», l’eclissi solare del 18 maggio 1920, giorno della sua nascita, vista come simbolo dell’«oscuramento della contemporanei-

tà, un'epoca che con Giovanni Paolo II termina la sua fase storica» (p. 70).

L'A., docente di Storia moderna presso l'Università di Napoli *Federico II*, non propone una biografia di tipo tradizionale, che percorra cronologicamente le tappe dell'esistenza di Papa Wojtyła, multiforme e per tanti aspetti drammatica, ma intende offrire un quadro della sua personalità, analizzata in nove densi capitoli sotto tutti gli aspetti.

Non essendo possibile sintetizzare qui tutta la complessa materia, basti accennare ad alcuni filoni: il pensiero filosofico, teologico e politico del Papa, con un ardito accostamento tra Napoleone e Giovanni Paolo II, «entrambi iniziatori di epoche storiche: Napoleone nella contemporaneità, Papa Wojtyła nel post-moderno» (p. 280); la prospettiva mondialistica che abbandona l'eurocentrismo; l'antropologismo teologico con la concezione dell'uomo integrale; il sogno del riavvicinamento delle tre grandi religioni monoteiste e di un incontro del cristianesimo con le altre fedi; la versatilità dell'ingegno e la vastità della cultura nell'ambito della letteratura classica e moderna, della storia e della scienza; il viaggio ideale Cracovia-Roma-Gerusalemme, icona della marcia del popolo di Dio e del mondo verso il futuro; la nuova collocazione della Chiesa, dopo il pre-moderno dell'Ottocento e il moderno da Leone XIII a Giovanni

XXIII e Paolo VI, nel post-moderno di Giovanni Paolo II con il ritorno alla spiritualità.

L'A., che per sua confessione ha inteso « accendere solo le luci del pontificato wojtyliano, ignorando le ombre », per lasciare queste « ad altri, magari più critici, ma meno illuminati dall'amore per il personaggio » (p. 741), con l'entusiasmo dell'ammiratore non esita a definire papa Wojtyla « il più grande Pontefice della storia della Chiesa [...], che ha abbracciato con uno sforzo singolare e di eccezionale portata tutti i temi e i problemi della Chiesa e del mondo, e la cultura di due millenni di storia cristiana » (p. 143).

Completano il volume, oltre all'indice dei nomi, una bibliografia degli scritti di Karol Wojtyla e l'elenco delle opere degli autori citati.

Giuliano Raffo

Opere di Adolfo Sassi

La stella polare

10 prose e 100 poesie

ISBN 88-87375-57-7
Arte Tipografica Editrice
Napoli 2003



Le lingue e papa Wojtyla

Presentazione di
Gennaro Oliviero

In appendice
Margini di Luca Vivona

ISBN 88-548-0420-7
Aracne editrice, Roma 2006



Ode al meraviglioso Faito, terra d'incanto e di memoria

Con una recensione dell'opera
di Giovanni Paolo II
Alzatevi, andiamo!

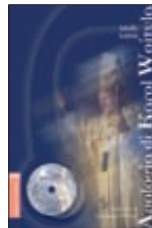
ISBN 88-7999-776-9
Aracne editrice, Roma 2004



Apologia di Karol Wojtyla

Postfazione di
Gennaro Oliviero

In abbinamento editoriale
il cd musicale *Sei la stella che
splende*, con testi di Adolfo
Sassi tratti da *Elegie per un
Grande. Karol Wojtyla: un Papa
per l'umanità*; musiche e ar-
rangimenti: Giampiero Fer-
rante; interprete: Mariangela
Ruggiero; sax e flauti:
M^o Pierpaolo Pecoriello



Il Vento di Cracovia

Introduzione di
Vittorio Citterich
Presentazione di
Felicitto Gabrielli

ISBN 88-7999-897-8
Aracne editrice, Roma 2005



Elegie per un Grande. Karol Wojtyla: un Papa per l'umanità

ISBN 88-548-0058-9
Aracne editrice, Roma 2005



in corso di pubblicazione

*L'Europa
e il genio europeo:
da Wojtyla a
Ratzinger*

Aracne editrice

Finito di stampare nel mese di marzo del 2006
dalla tipografia « Braille Gamma S.r.l. » di Santa Rufina di Cattaducale (RI)
per conto della « Aracne editrice S.r.l. » di Roma